6
33-c
47

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
18 F
7

L'AVRA SOAVE

DI M. ASCANIO CENTORIO, CAVALLIER DI S. GIACOPO.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

CON PRIVILEGIO.

Pertinet ad Bibliothecã S. Fran. Franciscum Asmaeum

Ex Testamento Ill.mi et Rev.mi D. Ascanij Maffei

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI, E FRATELLI. M D LVI.

ALL'ILVSTRISSIMO S. MIO OSSERVANDISSIMO IL S. GIOVAN BATTISTA CASTALDO,

MARCHESE DI CASSANO, ET Conte di Piadena, & Generale della Guerra nel Piemonte di sua Maesta Cesarea.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

QVELL' honorata fama de'i suoi rari, e uirtuosi Gesti (Signor) mio, ch'in ogni parte del Mondo scorre, m'ha spinto a dedicargli tutto quel che'l mio debole ingegno ne' suoi piu uerdi anni a far si prese, acciò ch'egli sotto il lume de' suoi be'raggi, in piu pregio appò de gli altri sia. E, si come il Sole con suoi splendori la terra illustra, cosi

egli habbi co'l lustrore dell'alme sue uirtù, a illuminar di lui le sue basse tenebre, sol per che'i possa con piu serena tromba narrar apertamente il suo gran ualore, del quale l'Italia ne fa piena fede, con la Germania tutta, e testimonio la Transiluania, et l'Vngheria, la quale da tanto impeto, da tanta copia, & da tante forze di gente indomita, non fu solo in tante dificoltà, in tante necessità, & penuria estrema d'ogni cosa diffesa, ma con incredibil uirtù e marauiglioso ingegno conseruata, la cui fama, & autorità per se sola fu basteuole a mettere in fuga numerosi eserciti, espugnando l'inespugnabili terre, & estinguendo in mezzo de'propij eserciti, non solo i seditiosi capi, ma i dominatori dell'istessi Regni. Perilche quãto d'obligo eterno con la Christianità ogni gran Prencipe si gli debba, chiaramente si uede, considerando ch'all'età nostra (merce del piatoso Iddio, ch'a sua diffensione lo.

conſerua) di lui uerun non uiue, a cui piu prema con la ſanta fede il ben publico, & l'uniuerſal gente, per laquale in diuerſe parti, & maßime in la Tranſiluania contra que' perfidi Turchi, in tanti pericoli & incomodi, ſpendendo i giorni della fortunata (per noi) ſua età, non mai ſtanco dimoſtroßi, oue ſe dir tanto mi lice, non minore nell'aſtutie, che' Annibale, ne ne' geſti che Pompeio, & ne ancho nella diſciplina, che Fabio, e Ceſare ſaggio, & che Scipione giudicioſo fuſſe, & aueduto, apparue, che ſenza gente diſciplinata, con poco numero de Paeſani, non ſicuri, amici, habbia diffeſo, anzi acquiſtato un potentisſimo Regno, tolto con infinito ſtupore dalle mani d'un ſi potente Monarca, come è il Turco, fatto con gli aiuti dell'iſteßi popoli, potente, & grande. E cinto a Ferdinando Re de Romani il capo d'una eterna lode, che mai non gli ſarà da fortuna, o tempo

o morte, tolta, uendicando a se segnalata gloria, & immortal trionfo, si come l'espugnatione dell'inspugnabil Lippa, lo fa nel mondo chiaro, oue si dimostrò dell'inuitto suo animo il singular ualore, per le cui parti se gli antichi con be' trionfi, e gia con tante lodi i loro passati adornorno, quanto maggiormente l'età moderna, non hauendo altro del suo piu chiaro Sole, egli adornar si dee, ilqual con le sue gia tante acquistate uittorie, si come della terra in ogni spõda con infinita merauiglia s'ode, nõ solo tra noi ha coronato il suo bel nome d'infinità memoria, ma nel Cielo cintolo d'immortal splendore. A tal che piu tosto per segno diuino, che per humano, ne' barbareschi frangenti di fortuna Giouan Battista Castaldo si inuoca, e chiama? Et ha a se si tratto con questa strada gli animi de gli huomini, che altro piu, ch'egli in quelle parti non si desia, pregandogli ogn'uno con la lunga uita feli-

ci fortuna. Onde mosso dalla grandezza del suo bell'animo, & da uirtuoso desio, a suo honore fuori questa mia fatica diedi: laqual le supplico, ancho che bassa sia, ad accettarla, ne di quella isdegnarsi, ma con essa prenderne l'animo mio, non mai d'honorarlo stanco, ilquale di sua gloria innamorato, per questa in sempiterno se gli dona & dedica, & a lei humilmente bacia le mani, che Dio nostro Signore lungamente felice la conserui. Di MILANO *il primo di Ottobre.* M D L V.

Di V. S. Illustriß.

Ser. Ascanio Centorio.

L'AVRA SOAVE.

DI M. ASCANIO CENTORIO CAVALIER DI S. GIACOPO.

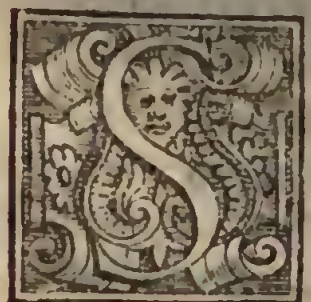
ALL' ILLVSTRISSIMO S. GIO. BATTISTA CASTALDO MARCHESE DI CASSANO.

LIBRO PRIMO.

VOLE *esser sempre a gli afflitti, e isconsolati animi grande alleuiamento, l'hauer compagno nelle istesse tribulationi, & oltre grandissimo reffrigerio, & ismisurato contento, se gli auiene chi fuori de i suoi acerbi dolori, & incarnate doglie gli curi. Si come a me con molti altri pastori dell'antico* Latio *successe, i quali tutti parimente da un'istessa rete inuiluppati, per diuerse strade fortuna insieme a consolamento di ciascuno congiunse. Solo per dimostrar'al* Mondo, *quanto per l'amorosa forza si tormenti, e muora, si come in questo mio libretto*

di uarij effetti ordito uedraßi. Gia non molto lungi dal le Romane mura, nella Città, doue quel famoso greco Beliſario detto, teneua gli eſerciti di Giuſtiniano Imperatore, contra il crudeliſſimo Tottila Re de Goti (il quale allhora per nuoua fraude ſi truouaua di Roma inſignorito, per lo cui mal grado ella ne pianſe tanto) era con Siluenio, Lagrimanio, & Perindo, non rozzi paſtori, peruenuto, inuitati dalla Primauera, altrice de gli animi noſtri, e piaceuoliſſimo diletto, di tutto quello, che nel Mondo ſi ſoggiorna, e uiue, doue unitamente in cominciammo a riguardar con marauiglia le ſue antiche, & hor' deſtrutte mura, con il bel Tempio di portuno, Dio de nauiganti, fabricato in giro, congiunto con quel tanto memorato, e non mai appieno lodato porto, per cui Tiberio e Nerone, & Adriano tra noi s'honora, con glialtri infiniti ſotterranei, e ſtupendi edificij, de i quali tutta piena ſi dimoſtra quella piaggia intorno, la quale da un piaceuoliſſimo Ramo del Teuere s'irriga, oue paſcolati per alquanto gli occhi, drizzammo i paſſi uerſo del Mare, (allhor lieto, e tranquillo) caminando per ameni campi, e uaghe ſelue di fioriti mirti, e di non mai fulminati allori, di Buſſi, Lentiſchi, Ianniperi, Quercie, e d'altri arbori, nõ meno appreſſo, ch'alla uiſta, dilettеuoli, e grati, entrammo in un leggiadro, anzi amoroſo Prato, coperto di minuta, e uerde herba di uarij & eletti Fiori teſſuta tutta, de i quali per riſpetto della nouella ſtagione n'era abbondeuole aſſai, e pieno di dolciſſimi canti di diuerſi Vccelletti, che tra di loro a pruoua garreggiando, con celeſti concenti a piu felice guerra

s'inuitauano. E Filomena con Progne dolcemente rammentando i ſuoi paſſati oltraggi, indi ſoauemente ne uolaua intorno d'un l'impido, e chiaro Fonte, ch'in mezo di quella era, da naturale, e non da artificioſa uena produtto, ilquale con dolce mormorio delle ſue lucide, e tranſparenti onde, per tutto il luogo discorreua, con grandiſſima leggiadria de' riguardanti, moſtrando in lui una piu toſto diuina, che mortal uaghezza, alleuiatrice d'ogni inamorato cuore, ch'a gli animi noſtri piacque tanto, che inuitati dal ſoauiſſimo Genio del luogo, ſoura le uerdi ſponde del riuo, mormorando l'onde, a ſeder ci puonemmo, tra di noi di uarie coſe ragionando. Quando da un de gli folti lati d'un denſiſſimo antro, udimmo un paſtor, che dirottamente ſoſpirando ſi doleua, e con il pianto a gli occhi ſi pietoſamente queſte ſue meſchine parole eſprimeua, che parimente tutti da pietà legati, e preſi, a ſentirle attoniti reſtammo, conſiderando all'iſmiſurato ſuo dolore, & innenarrabil pianto, ſoura di che continuando egli il ſuo crudel rammarico ad aſcoltare le ſue dolenti rime ci ponemmo tutti, lequali in queſto modo dalla ſua bocca le diſciolſero.



OLINGHI Campi, e uoi frondoſe
Selue,
Ch'udite quiui il mio doglioſo Pianto,
Per cui fanſi tra uoi humide l'Herbe,
Antri ſoaui, e uoi fioriti Colli
Pietade habbiate in queſt'ombroſe Valli
Del mio gran duol, ch'in uoi m'adombra il giorno.

Ahi? che tal'hor quando n'appare il giorno
E l'ombra fugge, in queſt' inculte Selue,
Inmobil reſto, e tra l'amate Valli
Chieggio quel Sol, ch'in ſi dirotto pianto
L'alma m'uccide, c'hor ne i uerdi Colli
Mi fugge, ond'io qui gia ne muoro in l'Herbe.
Miſer, ch'io ſon qui lagrimando in l'herbe,
V' per pieta di me s'oſcura il giorno,
E gli Augelletti ne i uezzoſi Colli
Laſciano il canto, e ne le folte Selue
Vdendo il mio martir s'arman di pianto,
Sol perch'i reſti in queſt'afflitte Valli.
Voi Monti, e Poggi, e uoi herboſe Valli,
Che liete in uoi quindi tenete l'Herbe,
Ditene homai, s'in ſi languido pianto
Soſpir udiſte al mio per alcun giorno
E qual, mentr'hor Fortuna ne le Selue
L'aura mi tolle, e in queſt'alpeſtri Colli.
Laſſo ch'inuano in queſt'altieri Colli
Mi doglio, e il Sol ne i campi, e ne le Valli
Chieggio, dapoi, ch'in ſolitarie Selue
Vol, ch'in cominci hor qui gridando in l'Herbe
Co i miei ſoſpiri a ſcolorar'il giorno
Mentre morendo, qui rinuouo il pianto.
Ahi che'l mio ſtile è pur conuerſo in pianto,
Et ogni gioia in queſt' ameni Colli
In duol ſi muta, e poi in un ſol giorno
Rinaſce, a tal, ch'in le ſolinghe Valli
I muoro, e uiuo; e lamentando in l'Herbe

Reſto, com'huom, ch'è gia nudrito in Selue.
Ogni Animal ch'alberga ò uiue in Selue
Senza timor ſi gode, e ſenza pianto,
E ſcherza in l'ombra, e diſcorrend'in l'Herbe
Tutto s'allegra, & io ne gli alti Colli
Doppiando il ſtil, doppio tra queſte Valli
Quel crudo duol, che mi tormenta il giorno.
Felice quel, che piu beato giorno
Di me remira in queſt'humide Selue,
Oue languendo al duol l'amiche Valli
Creſcon maggior gia l'impenſato pianto
Sol che ſtridendo, hor ne le balze i Colli
Haggian pietà di me co i fior'e l'herbe.
Arbor non è, ne Ceſpi, o frondi, o Herbe,
Che nel uenir del piu ſplendente giorno
Non piangan meco, e riſuonando i Colli
Non s'oda Echo ne i campi, e ne le Selue
Riſponder (laſſo) al mio amoroſo pianto,
E per lui ſempre hor ribombar le Valli.
Io muoro, e nel muorir tra queſte Valli
Noto gia faccio il mio gran mal ne l'Herbe,
E'l dur ſtato d'Amor fondato in pianto,
Vſoſpirando qui la notte, e'l giorno
Mi doglio, e nel doler, dentro le Selue
Chiamo quel Sol, che qui m'adombra i Colli.
O lieto Sol, ch'in piu beati Colli
Moſtri il ſplendor, che tra le dolci Valli
Mi ſtrugge ſi, che nell'ombroſe Selue
Fa ch'io gia brami indi tra i tronchi, e l'Herbe

Fuggir la notte, & odiar'il giorno,
Mentre ſtridendo qui ne uiuo in pianto.
Ahi? che giamai queſt'infelice pianto
Haurà qui fin, che morte in queſti Colli
Negro farà per lui ciaſcun mio giorno,
Ond'io ne muoro, e nel morir le Valli
Ribomban ſol, com'i piangendo in l'Herbe
Miſer gia uiuo hor diſperato in Selue.
Soſpiro in queſte Selue, e'l mio gran Pianto
Spargo tra l'Herbe, e dico in gli alti Colli,
Come in le Valli il duol m'adombra il giorno.

LLA fine del cui canto, Siluenio da pietà commoſſo, parendogli, e non parendo, che del miſero Lauſo, gia per adietro ſuo cariſſimo compagno, fuſſe l'udita uoce, uerſo di Perindo diſſe, non potrei giamai quindi fermarme, ſe gia dell'eſpreſſo canto lo Autore con queſti occhi non ue deſſi, perche parmi di conoſcerlo, e s'io non erro, egli mi pare il noſtro Lauſo, ma come, e quando, & in che modo, l'habbi quiui fortuna condutto, inmaginar nol poſſo. Onde ſe di uenir con me ui piace, chiariremo di cio le noſtre menti, deſioſe per hora di ſaper la fine, che a tanto, e coſi da lui sfuocato dolore, l'habbi guidato. Voluntieri (riſpuoſe Lagrimanio) imperoche queſto ſteſſo haueua inmaginato di far nell'animo mio, onde a me pare l'hora, mille, di ritrouarmi con lui preſente. E di cio ſenza altro indugio contenti, e in piè leuati, tutti parimente uolgemmo i noſtri paſsi uerſo l'udita uoce,

oue peruenuti, ſotto la foſca ombra d'un uerde Teſchio, fu uiſto da noi languido, e iſmorto, e da mortal paßione traffitto il miſero Lauſo, diſteſo nelle humide herbe, con il capo ſoura di quelle, tenendo il uolto lagrimoſo, che quaſi piu per doglia, che per alleuiamento, ch'egli deſideraſſe, pareua, che nel Cielo attentamente riguardaße, rammaricandoſi molto di ſua crudel fortuna, e mandando fuori del petto ſpeſſi ſoſpiri ſi fu di noi accorto, e laſciata alla ſiniſtra la ſua dolcißima Zampogna, con laqual ſoleua eſſere de gli iſmarriti paſtori gratißimo diletto, da ſeder leuoßi. Quando Perindo da uera tenerezza commoſſo, uedendo per debolezza coſi mal ridutto il ſuo Lauſo, quale egli piu che l'iſteſſa uita amaua, quaſi lagrimando uerſo di quello queſte parole moße. Qual accidente, o qual ſtrano effetto dolcißimo mio Lauſo, o qual fortuna fu ella, che coſi doloroſamene in queſte ſolitarie parti, & alpeſtri campi ti conduſſe, che remirandoti coſi eſſangue, e pallido, fa che per la pietà di te preſa, non poſſa piu in atto ueruno ritener le lagrime, che uengono cadendo da queſt'occhi fuori? maßime hauendoti per adietro ſi allegro conoſciuto, ch'a te di ciò alle uolte inuidia ne portaua, & hora ſi iſconſolato, e meſto? Niuno accidente, ne fortuneuole caſo o Perindo (riſpuoſe egli) quiui m'hà condutto, ſenon l'iſteſſa uolontà, laquale da queſti occhi afflitti ingannata, non ſolo ſe ſtrabuccheuolmente a morte guida, ma ancho me, c'hora iſfortunato uiuo. La onde per naſconder l'infortunio mio a ſfuocamento del mio grande, & eſtremo dolore, queſta ſolinga Valle eleßi, nella quale penſando

all'infelice stato, in che m'han posto i miei inaueduti, e mal'accorti occhi, ho questo resto della mia miseria trappassato. Ma ditemi uoi ancho, che sete per disusate strade quindi peruenuti. Qual fortuna ui spinge, che lasciando i uostri nidi con gli habitati luoghi, habbiate a discorrere cosi unitamente in queste Selue, che a reffrigerio dell'afflitto spirto uoluntieri l'intenderei, s'a uoi però di dirlomi non spiace.

Amor mi guida con questi meco in compagnia(rispuose Siluenio) della mia patria fuori, quali piu per darmi contento, che per altra causa, che gli spinga, uenuti sono dalla Città quiui. E si come gli è stato il uoler delle cause superiori, perdominatrici de gli effetti nostri, quindi condutti ci trouiamo, doue hor tu presente ne uedi, non mai inmaginando, che Lauso con si crudeli ramarichi hauesse la politica per la boscareccia uita abandonato, ne credendo ancho truouarti tra questi folti alberi, nel modo, ch'insperatamente costi mi ti fa truouar l'inuida fortuna. Ma tu c'hai saputo del uenir nostro la causa, dimmi per qual cagione tanto de gli occhi tuoi ti lamenti, e dogli? E, che cosa hanno mai egli contro di te commesso, che cosi istranamente oltraggiar gli dei, concioſia cosa, ch egli in noi siano instromenti, quali senza motore da se nulla possono? non so capir l'effetto, che cosi iratamente ti muoue: ch'a saperlo non è basteuole la mia mente, si che ti priego per quell'isuiscerato amore, nel quale di pari animo siamo uissi sempre, a dirlomi, acciò nell'occorrenti nostre humane miserie, l'un l'altro consolando, di quelle diuentar possiamo

soffereuoli

ſoffereuoli, e patienti, in quel modo, ch'al grado di tanta beniuolenza, che fra di noi fu ſempre, s'acconuiene. Disdir non uorrei alla richieſta fattami, ſolo per non far'oltraggio all'amicitia noſtra antica, da tenneri anni fino a queſt'età continuata, dall'altro lato, narrando la cauſa del mio graue dolore, di nuouo la rimembranza del ſofferto affanno mi s'appreſenta auanti in modo tale, che de i ſenſi ella mi priua, che piu quel Lauſo, che uoſco altreſi gia fui, non ſono. Nondimeno non ſopportarò giamai, che l'abbondeuoli paßioni debbino offuſcar di me la migliore, & eletta parte, ch'io non racconti dalla prima origine ſino a queſto fine, come, quanto, & in che modo da gli occhi tormentato fui. Ma primieramente ch'a queſto ſi uenga, come deſioſi d'aſcoltar, quanto la mia lingua s'apparecchia, al canto di queſti uezzoſetti Vccelli, ogniuno di uoi agiatamente ſoura di queſte piaceuoliſſime ſponde del uago fonte, meco in l'herba tenera, e molle à ſeder ſi ponga, mentre ne porge ombra gratißima il luogo, e commodità il tempo, con il Sol, che nel baſſo, ſminuendo ſua caldezza trappaſſa. A cui egli riſpuoſe, che ciò molto gli aggradiua, e fattoſi alla deſtra ſede Perindo, e Lagrimanio, & alla ſiniſtra Siluenio, qual riſuegliando la memoria, al ſentir'intenſißimamẽte, quanto egli di dire s'apparecchiaße, ſi puoſe, oue poco doppò tutti fermati, ſoſpirando Lauſo in tali ragionamenti la ſua lingua ſciolſe.

Auuenga che non ſenza grandißima compaßione ſi poſſa conſiderar la diuerſità di tanti, e ſi horrendi infortunij, che ſpeſſe uolte a meſchini amanti dal troppo

isfrenato Amore baleſtrati ſogliono accadere, ch'aſſaiſſime uolte fanno di compaßioneuol carità ferir gli animi noſtri, ſi come forſi per hora del mio accaderà ne i uoſtri. Priegandoui ſe la lunghezza del mio ragionamento, piu oltre dell'uſato tranſcorreſſe, a farmi degno di perdono, perche ſotto breuità di parole malageuolmente ſi poſſono eſprimere gli amoroſi ſucceſſi, maßime di quegli, che ne hanno piu d'un giorno fuori dell'uſata ſtrada tranſportati, e con noſtro gran danno fattoci del mondo norma. Non molto lungi dalle noſtre contrade, nella parte, ch'al Monte Esquilino piu s'accoſta, habitaua una gentilißima Madonna, (il cui nome per hora, ſi come per eterno nel mio cuore impreſſo, taccio) moglie d'un'eccellente dottor di leggi, di età di anni trentaquattro, bella di uolto, uaga di corpo, proportionata di membri, & honeſtata di tutte quelle uirtù, ch'albergar ſogliano in nobilißima Donna, con cinque figliuoli al lato, laquale piu all'honeſtà, ch'al contento del mondo attendeua, rendendoſi tra l'altre tanto corteſe, (ancho che fuſſe di ſua natura colerica) che non meno tra quelle di bei coſtumi e di fiorite uirtù, riſplendendo giua, che ſuole di be'lumi riſplender tra le ſtelle il Sole, adornãdoſi per la noſtra Città di ſegnalata lode, a talche di ſue rare parti oltra miſura acceſo, di douerla feruentiſſimamente amar'nell'animo mio propoſi. Occorſe poi, ſi come alla mia fera, e maluagia ſorte piacque, c'hauendo preſo grandiſſima intriſichezza cõ il marito di lei, e con lui contratto ſtrettiſſima pratica, in tanto ch'a mio piacere ogn'hor poteua, & ogni momento andar coſi facil-

mente, com'egli istesso in casa sua, ch'a me da ueruno, ne l'intrare, ne l'uscire era uietato, continuando in cosi fatta forma questo mio stato, sempre inmaginando n'andaua, come potesse ageuolmente hauer commodità di remirar la mia bella Donna, e fauellar seco de gli acerbi miei martiri. Ne iquali senza puoterne piu diffendere, d'hor'in hora piu allacciato mi uedeua, tutta uia sperando darle quel desiderato fine, che l'innamorato mio animo desiando andaua, ma di ciò piu uolte uano ne restai, e quasi d'ogni salute disperato, uedendo ch'a mio soccorso piu profitto non u'era, cosi mi si riuolgeuano in contrarij effetti i desiderij miei. Auuenne un giorno, ch'amor non ancho di tanto stratiarmi & affligermi contento, ma come quello ch'alle uolte (come gli è sua natura) per aggiunger piu dolore al dolore, suole apparecchiare nuoui ueneni, e nuoui lacciuoli a gli infelici Amanti per piu tormentargli sempre uuolse ch'un mattino a buonissima hora io andassi per mie faccende particolari à casa del Dottore, credendo di trouarlo. E intrato dentro, e peruenuto nella sala, & doppo nella camera, doue egli soleua dormire, in cui riguardando, conobbi egli di poco esser uscito fuori, ma girando gli occhi in un'altra stanza à quella uicino, uidi la mia da me piu ch'altra amata Donna, laquale era di poco leuata, co i panni affaldati, in modo che legandosi le calze, la nuda gamba se gli uedeua, bianca piu che mai candido marmo. Per la cui uista gli occhi miei ch'a riguardarla non temprorno gli suoi immoderati lumi, s'abbaglorno in me talmente, che preso da non sò che passio-

si muoue? Presi siamo nell'intricata rete(merce d'amor) della piu bella Donna, che nel Mondo hoggi per noi si uiua, dallaquale ueruno sciogliere, ne suiluppare, ne potrà giamai se non l'ingrata morte, si che sempre sospirando da noi menarassi quest'infelice uita, a cui piu tosto il mal, che'l ben s'apparecchia. Occhi dolenti nascondete in uoi la luce non mai riguardando altroue, dapoi che per una sol uolta, che rimiraste lei ad ambi dui cosi bel fine parturito hauete, ilquale sarà certissima causa dell'esterminio nostro. Miser'hai lasso? a che spargo indarno queste mie meschine uoci? uolesse Iddio, che da colei fusser'udite, che n'hà legati, e presi, che fuorsi ella si renderebbe nel mio gran tormento pietosa, ma questo mio dolersi gli è un seminar nella arena, o un'annumerar dell'onde, ch'a me giouar non puote, che crescono i martiri, e nel mio petto d'hora in hora maggior fassi l'ardore, a tal che gli è bisogno di subito rimedio, se cosi penando io non uoglio finir l'isuenturata uita, laquale (merce di uoi occhi strabocchevoli) in me gia poco dura.

E' finito questo mio rammarico, piu che mai de partiti scarso, tenni molti giorni, e mesi questo mio Amor nascosto, godendomi solo della uaghezza di guardarla, prendendone meco, chente la truouaua, di ciò sollazzevuole spasso, contentandomi di pascer questi occhi colpeuoli del suo insperato danno, per la gia ueduta bellezza, ponendo nome a lei (per non dar di me sospetto a ueruno) l'Aura Soaue, ilqual nome in mille parti fu da me con be'nodi nel mio legato, e depinto. Quando Amor per far di me l'ultima sua pruoua, di non sò che

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM.

di gelosia di lei mi punse si istranamente il petto, che per disperatione un di mi condusse a tale, che per uscir fuori de gli amorosi intrichi, deliberai, (non uedendo a mia salute causa, che saluar la puotesse) d'auuenenarme, ne mi fu egli gia d'aiuto auaro, ch'auanti mi depinse il modo, che tener si douesse per recarlo a fine. Onde firmata nell'animo mio questa inreuocabil deliberatione, un di soletto nel gia detto mio studiolo entrato, oltra modo spinto dall'amorose fiamme, in lui un bel uaso di cristallo presi, nelquale à liquefar puosi il ueneno, qual liquefatto, animosamente nelle mie mani il presi, a similitudine di chi fuggendo il maggiore, il minor mal s'elegge, in queste mestissime Rime, alla lingua diedi piena licenza di sfuocar l'ultimo suo concetto.

HI MIA fortuna ingrata,
A che condutto m'hai? perfida e ria
Farmi seguendo hor di beltate ornata
Amar gia Donna, che la uita mia
A la sua morte inuia,
Acciò uerun gli dia
Quel dolce ben, che lei, & io uorria.
Ecco ch'io son pur giunto
(Merce d'Amor) all'insperata morte
Seguendo una crudel, che gia congionto
Farà lo Spirto à le tartare Porte,
Si che ò mia cruda Sorte
Prendi quel don, ch'apporte
A l'alma afflitta con sue uoglie ismorte.

Gite piangendo hor mai
Spirti infelici in l'iſmarrite ſponde
Del chiaro Tebro i be' perduti Rai,
Alzando i gridi al mormorar de l'onde,
Chiamate chi u'aſconde
L'Aura, ch'in uoi confonde
L'arſo mio cor, ch'a morte homai riſponde.
Alme pietoſe, e ſole
S'alcuna è in uoi, che qui con l'ombre erranti
Scorra, udite del cor l'alte parole:
Gite à colei che ne gli acerbi pianti
Fa ch'i miei ſpirti ſanti
Muorano in queſti canti,
Dite che Lauſo ſe gli eſtingue auanti.
E, come ei ſorda mai
Sentir non uolſe il mio crudel languire,
Donde miſer'afflitto in tanti guai
Piangendo andrà lo ſpirto il ſuo martire,
Ch'ella potrà poi dire,
Ahi cruda al tuo deſire
L'aſſa ch'io fui in fart'hora morire.
O' tu che'l tutto uedi
Lucido Sol, da l'infiammato Cielo;
Prendi queſt'alma, e poi toſto prouedi,
Si com'io fui nell'amoroſo zelo
Punto da l'aureo telo,
Fà ch'in piu freddo gielo,
Di me piangendo ella s'adorni il uelo:
Rimanti ingrata in pace

chiamato Missellio, ilquale ritrouando del studiolo la porta aperta, entrò dentro, ueggendomi dormir con quella scritta auanti, (e si come gli è natura di ciascuno che uiua, di rimare, e saper uoluntieri gli altrui fatti) affisso gli occhi in essa, conobbe apertamente com'io auuenenato m'era, e senza punto dimorare indarno, risuegliato dalla morte, con quelle piu colorate ragioni, che egli di prima nell'animo concepute haueua, del commesso errore acerbamente mi riprese, mostrandomi euidentissimamente oltre il danno, la uergogna, e la perdita dell'anima, con il futuro suo supplicio, il mal che di ciò n'haria potuto uenire, e poi di subito in casa di quel Dottore, ch'egli per mio amico conosceua, se ne corse, e non truouatolo, alla sua donna fè il successo manifesto, pregandola, si come ella caritatiuamente m'amaua, che cosi usasse ogn'opra, con che a si fortuneuole caso si remediasse, laqual grauemente di se fuori per l'udite parole, credendo, e non credendo ciò che gli hauea detto Misellio, non poteua inmaginarsi a che fine, & per la cui causa questo auuenuto fusse, e chi m'hauesse à questa Tragedia spinto. Ma lasciati da parte i pẽsieri, che sopra di ciò gli auueniuano, per l'istesso mio amico mi mandò molti rimedij, quali arrecati che furo, e conosciuti esser uenuti dalle mani della mia Donna, presi difatto baldezza di miglior fortuna, meco argomentando, che si come per suo amore io era à morte corso, cosi ancho per lei a uita riuocato mi uedeua, che facilmente mi potrebbe aiutare ne i miei desiri Amore, quale da me piu uolte inuocato, i rimedij presi, che poi lentamente in me tanto

oprorno, ch'alla primiera mia salute ne peruenni tosto.

Ahi mia Fortuna contraria, & ò fallaci corsi delle Stelle, come uoi disponete gli effetti de mortali, che quando egli si credono d'essere piu della ruota in cima, all'hora si truouano piu della ruota al fondo, non cessando mai per la uostra uarietà, di perpetuamente oltraggiarli, ne per l'estrema instabilità di fargli d'altri souente essempio, si come hora di me tra gli altri partorito hauete. Che non molto dopò da Morte, come Virbio reuocato, un'altra uolta à maggior morte mi spingesti, riuolgẽdomi quella sorte, che benigna e fauoreuole me si mostraua all'hora, in una oscura notte di perpetui pianti, e caldi sospiri, i quali m'hanno condotto poi nel termine, in che languidamente mi uedete quiui, si come appieno dirassi. Essendo dico adunque saluato del pericolo, in che gia uolontariamente incorsi, e ridutto nella mia prima forma, piu che mai del dottore incominciai à saguitar la pratica, inmaginando per quella uia, ò tardi, ò per tempo poter peruenire al desiderato fine, & con il continuo uso acquistar, si con lui come con la donna, quella intrinsechezza, che ragioneuole appareisse, et che à tanta cosi stretta familiarità disdir non si potesse, laqual se per adietro in qualche parte regnaua, hor piu che mai regnar si uedesse, ne fui di questo auuiso in dubbio, che fortuna un giorno, si com'io desideraua, lo mi fe aggiungere, che essendo andato il marito fuori, & ella sola rimasa in casa, ù à caso costi (ciò non sapendo) peruenni, doue con lei di uarij effetti ragionando, ella mi richiese à dirle la causa, che spinto m'haueua à ue-

nenarme. Alle cui parole come chi parte dall'Amore, e parte dal dolor risuegliato, ardentissimamente sospirando tacqui, nel qual tacere ella di desio accesa, piu di saperlo mi spronaua, à talche non senza mio ramarico astretto, gli appalesai quel fuoco, che di lei piu giorni m'arse, narrandole dal principio al fine, come, & in che modo di lei innamorato fui, delche ella non senza sua grandissima alteratione d'animo, oltra modo sentendo questo doglioſa dimostrossi, consolandomi souente à ritrarmi dall'incominciata impresa, concioſia cosa ch'ella maritata, e co i figliuoli allato si truouasse, per cui mai commesso hauria cosa, che contra del suo honore ritornata fusse e contra il douere dell'honestà, in che posta si uedeua, ne aggrauato di questa ingiuria suo marito suadendomi con acutisime ragioni à sfuocar l'animo mio altroue, massime ritruouandomi in parte, oue mille donne di lei piu belle si truouauano, con le quali immaginando si sarebbe alleuiato quell'ardor, che costi sin'hora tormentato mi teneua, perche il giusto oltre l'honesto à questo spinger mi douea, considerando che mai con lei sarebbe uenuto à compimento alcuno, essendogli di ciò la uolontà immota, chiarendomi liberamente à pensar'in altro, che in questo, perche uano ne tornerei d'ogni pensiero, che fatto soura d'ella hauessi, prendendo con esso meco di tal fiamma segnalato dispiacere, accompagnandomi di compassioneuoli parole, e leuandomi d'ogni speranza fuori, fece che per un martir, ch'in me s'albergaua, ne nasceſſe mille, e maggiori s'augumentassero nel mio petto gli ardori, a talche come d'intelletto

ne, ſi come hora tra di noi parimente auuiene, eſſendomi ſommamente piacciuto da un lato d'aſcoltar il tuo piatoſisſimo accidente, e dall'altro noioſo, e graue, per hauermi recato à memoria un'antico Amore, che piu tempo mi tenne, & ancho tiene, (merce d'una ingratisſima Donna) della dritta ſtrada baleſtrato fuori, fa che teco in egual compasſione m'accompagni, conſiderando, che mai non ſolo potei paſcer gli occhi de i ſoaui fiori d'Amore, ma ne guſtarne i ſuoi dolcisſimi frutti, à tal che come egli di ſalute in bando, tra due Morti uiuo, in una del corpo in fuorſi dico, in l'altra de gli ardenti martiri, e graui ardori, i quali in me non mai muorendo, ne mancando uanno. Onde piu per alleuiar queſt'Alma afflitta, de gli affanni, che ſeco inuolta l'haueano, che per ſpaſſo ch'i deſiderasſi, quiui con queſti meco peruenni, cercando, chi rimedio porgeſſe all'incurabil piaga, cauſata dalla ſomma beltade d'una inhumanisſima giouane, laquale come la tua nel tuo amore d'ingrata mercede, coſi ella nel mio mi ſodisfece. Grande marauiglia io prendo (diſſe Perindo in queſto) che uoi come i piu ſaggi d'intelletto, ch'altreſi fiorir ſuoleuate altrui conſigilando nella noſtra patria de bei pareri, ne i uoſtri iſteſsi caſi, non ſolo di quegli ui ueggio meni, ma che peggio? di remedij ſcarſi. Voi che già foſte di continenza il uero eſſempio, come hora di tante belle ſentenze armati, ui laſciaſte prendere da un fanciulletto ignudo, e diſarmato? & oltre da una uana, e poco durabile bellezza, laquale à ſimilitudine di uaga Roſa, boggi colta uermiglia, e dimane laſciata pallida, & iſmorta, ch'à piu

nulla non ſerue, certo piacemi molto, che come quegli ch'incolpar ſuoleuano l'altrui fiamme d'imprudentia, ina uedutamente nelle iſteſſe ſi ſiano laſciati con tutti i ſuoi ripari auuolgere, e legare. O infelice Lauſo, ma piu d'anni carco infeliciſſimo Siluenio, poi che hauete dato la uoſtra libertà in puotere del piu fragil, & inconſtante ſeſſo c'hoggi ſi uiua. Elle ueramente ui uſarò tutto quello ch'à queſto ſi richiedeua, trattandoui in quel modo, che giuſtamente meritauano i uoſtri folli diſſegni. Chi uorrei giamai ch'udiſſe, ch'un Siluenio, & un Lauſo per uil'Amore di donna haueſſe uoluto ſe ſteſſo priuar di uita? non ſarà egli ciò a gran ſciocchezza, e a gran uita d'animo ueramente tra glialtri giudicato? credeuo certamente che per gli altrui eſſempij da uoi corregger ſi doueſſe il uoſtro immoderato effetto, & deſiata uoglia conſiderando all'eſſer delle donne, ilquale piu toſto, (ſi come elle ſono di ſua natura mutabili e uariabili ſempre) il migliore ſpregiando, al ſuo peggiore s'attiene, come moſtrarloui per eſſempio intendo. Deh di gratia riguardate un poco il pouero Iphite, come per l'amor dell'ingrata Anaſſarete alla porta di quella miſeramente s'appicaſſe? Paride, ò uogliamo dire il Troiano Aleſſandro, come fu egli condutto con il Padre, Madre, Fratelli, & il Regno per uoglia di donna a memorabil ruina? A che eſterminio menò l'auara moglie il ſuo marito Amphiarao. Clitemneſtra, che fine fece ella fare al Re ſuo Spoſo, con l'inuentione della falſa camicia per l'amore del ſcelerato Egiſto. Di che diſhonore fu per donna macchiata l'Imperial caſa de gli Claudij? Dalide come riduſſe il

forte Sanſone? Iole come offuſcò la chiara fama, e il gran ualore del famoſo Hercole, che come donna in ſeruitù lo fe piu giorni uiuere. Il ſauio Solomone, come fu anch'egli acconciò? E a che ruina ſi dette il gran Pompeo per Cornelia, & Marco Antonio che bel trionfo riportò per Cleopatra, che ſe pienamente tutti gli eſſempij raccontar uoleßi, non ſarebbe à baſtanza la lunghezza di tre giorni. Ma di ciò non mi marauiglio molto, che ueramente Amore per altro non ſi depinge cieco, ſe non per dimoſtrar la gran ſciocchezza de gli amanti, i quali ſono ne gli effetti ſuoi (come egli del lume) priui di ragione, e di conſiglio in bando, non piu oltre immaginando, che quanto il luogo, il tempo, & l'occaſione di piacere, ò di triſtezza gli apporti, fingeſi ancho nudo, a denotar quaſi la nudezza di tutte quelle uirtù, che ne gli animi gentili regnar dourebbono, che da i ſtimoli d'Amor legati, non ſolo di loro rimangono tuttauia uidoati, ma di conſiglio, di facultà, d'amici, di ſenno, d'honore, e d'ogn'altra coſa, che uoglia humana deſiar ſi poſſa, con l'ali de mille colori al uento ſparſe, a ſignificar la grande inſtabilità, et diuerſità de i uarij & ammoroſi penſieri, che ſouente regnar ſogliono ne gli animi noſtri, che tutta uia non mai requiando in eſſi, ci rendono piu dell'uſato in ſimili ardẽti ſtimoli appaſſionati, et afflitti, con l'Arco, e le Saette a i fianchi, oue conſiſtono i uani ſguardi de gli Amanti co i loro folli attiggiamenti a ſimilitudine di Saette, con gli quali miſeramente ſi feriſcono ogn'hora, che l'arco per gli occhi, e le Saette per i ſguardi ſi pongono. Poſto in un carro di fuoco, a di-

goſa, quella fè di ſue lagrime partecipe. E Paulo Emilio ſuperato, e uinto il gran Re Perſe, non ſolo ſofferſe di uederſelo gittato auuanti, e depoſto della regia Corona, ma teneramente abbruciandolo, lo fe allato di ſe come Re ſedere, ne negli ſuoi duri ſucceſſi di fortuna iſdegnoſſi di pianger ſeco, ne di dargli quei conforti, ch'a tanta, e coſi fatta miſeria s'conueniuano, ne uolſero giamai gli predetti con acerbe riprenſioni alterar gli animi di quegli, ſi come dianzi uoi faceſte quiui, che non ſolo queſti del ſuo Amor'afflitti, e meſti recaſte à uera conſolatione, ma ne ancho di compaſſioneuol carità gli accompagnaſte. Che dura coſa gli è all'affiitto aggiunger dolore ſopra dolore. A cui toſto come punto ſerpe, riſpoſe Perindo, ciò ch'io diſſi Lagrimanio à Lauſo, & a Siluenio, non fu giamai per dargli piu maggior fiamma di quella ch'egli uoluntariamente s'hanno nel core impreſſa, ne ancho per aggiungerli dolor ſoura dolore, ma ſi ben con giuſte ragioni di placargli, e recargli a memoria qual ſia il ſtato de gli Amanti, & quali, & quanti ſiano gli affanni, ch'in ſimil trauaglio ſi riccuono, acciò conſiderando in quegli, guſtino egual rifrigerio del ſofferto affanno, ne piu ſi laſcino per l'auenire inuiluppar nell'amoroſa rete, ma ſciolti da quella, poſſino far'indubitata fede, ſe uero gli è ò no, quanto per adietro gli diſſi, acciò pigliando chiariſſimo eſſempio dalle paſſate hiſtorie, ueggiano quanti ſono per amore a uergognoſa morte incorſi, & quanti eſſecrandi effetti ſono ſtati in lui commeſſi. Tereo che fece egli per queſto fugace amore a Philomena, & che horre-

uoli effetti ne succeßero, che per la deteßabile, commeßa ßceleraggine, in pena ne mangiò il figliuolo, onde il Sole indietro ßi riuolße il giorno: che fine nacque tra Medea, e Iaßone, & quale per Amore tra Canace e Machareo, tra Phedra, & Hippolito, tra Theßeo, & Ariadna, tra Phillide, e Demofonte, tra Pirramo, e Tisbe, tra Dido, & Enea, tra Maßimißa, e Sophonisba, tra Leandro, & Hero, tra Abßalon, e Thamar, & tra Tarquinio, e Lucretia, e di Paßipha, e di tante altre, che lungo ßarebbe a raccontare tutte, ßi che ße gli è ßtato ragioneuole il mio remordimento, hora tu iſteßo giudicar lo poi, e s'anch'io ßon meriteuole di quelle reprenßioni, che dianzi mi deße, ma tuttauia di queßo non penßo alterarmi niente, ße non fare a modo del commune detto, che i beneficij ßogliono parturir'Amici, & la Verità odio, nel cui ultimo intendo piu toßo di cadere, che per uana bugia recarmi tutto il Mondo amico. Credo (diße Laußo) c'hoggi il noßro ragionamento conuertiraßi in contraßo, che doue io credeua per la uoßra uenuta recarmi conßolatione al core, n'habbia in cambio di quella ad hauerne rammarico, e diſpiacere. Pongaßi adunque fine a cotai ragionamenti, e riuolganßi in coßa ch'ad ambi parturir poßa ßollazzeuole ßpaßo, ch'aßßai Perindo ringratio de gli indutti eßempij, & Lagrimanio della dimoßrata pietà uerßo di noi, ch'all'uno & all'altro molto d'obbligo gli ßi dee. Ecco il noßro Alanio (interrompendo diße Siluenio) che ne uien molto penßoßo, e s'io non erro, mi par pur di lui, egli è (riſpoße Laußo) e che uorrà egli ßi-

gnificar queſto? ch'eſſendo di ſua natura allegro, hora ſia d'altra diuenuto, qualche coſa gli dee eſſer forſi di ſiniſtro auuenuta? fermianci ſino ch'egli quiui n'arriui? Ben uenga il noſtro Alanio, di donde coſi penſoſo uieni, & qual fortuna è quella c'hora di quindi ti guida? Ben ſiate uoi tutti trouati (replicò egli) piu inſperati effetti ſono ſtati quegli, che m'hanno per queſta inſolita ſtrada ſpinto, etiandio contro mia natura penſoſo ridutto, ne fortuna niuna quindi mi muoue, ma ſi ben d'Amor'un'inſperato caſo, non mai penſato accidente, molti dì fa auuenuto al miſero Ophelte, ilquale per Amor'in ſolitarie parti conduttoſi, oue dalle lagrime oltra modo diuenuto meno, per ira di ſdegnoſa Ninfa, ſi è conuerſo come Arethuſa in frigidiſſimo fonte, la ond'io per ridurlo all'eſſer ſuo primiero, uado cercando il uecchio Iſmenio nella ſelua Aricina, di la dal fonte di Giuturna, ond'Alba hebbe principio, & oue Hippolito fu da Eſculapio per opra de Diana da morte a uita riuocato, e in quella conſeruato, ch'iui ſteſſe a contemplar'il Moto delle Stelle, e rimare l'alta potenza de i celeſti influſſi, e ritrouare il corſo de i dodici ſegni, del Sole, e della Luna, & per ſaper la cauſa di donde le pioggie, le tempeſte, i uenti, i fulgori procedano, & l'origine dell'Iride, & del nimboſo aere, con il fuoco e con il fluſſo e refluſſo del mare, et oltre ancora per inueſtigare l'inmarrabil potẽza, et gran uirtù dell'herbe, con lequali egli reuoca l'ombre dal l'inferno, in terra, ferma nel Ciel le Stelle, i fiumi indietro torna, fa muggir la terra, mouere i monti, abbaſciare, i uenti offuſcar'il giorno; & peruerte gli ordini di

natura, conuerte gli animali in ſaſſi, gli huomini in fie= re, & in augelli, e produce aſſai piu marauiglioſi effet ti, ch'io non dico, fiorir gli arbori a mezzo il uerno, ri= tornar la notte in giorno, depingere il Ciel di uariate for me, tranſmutar i campi da luogo a luogo, & poi in gli amori in far'amare, e diſamare, il piu unico che giamai ſi troui, la cui fama è tanta & tale, che peruenuta alle mie orecchie, m'ha commoſſo per la preſa pietà del miſero Ophelte a douerlo ricercare, e poſtomi in uia, quiui peruenni, doue marauiglioſo mi pare l'hauerui coſi tutti fortuneuolmente ritrouati. Gran conſolatio= ne ueramente ci arrecaſti Alanio mio caro, (diſſe Lauſo) con la uenuta tua, ma grandiſſimo dolore del compaſſio= neuole, e ſucceſſo caſo del noſtro tanto deſiato Ophelte, & ſe non ti tormenta il fermarti noſco, raccontaci co= me, & in che modo e per qual cagione egli habbia la ſua uita tranſmutato in fonte, che poi forſi (ſe teco non ſarà la noſtra compagnia iſpiaceuole) ne uerremo unita= mẽte tutti al luogo, che poco auanti ne ragionaſti, oue pa rimente non ſolo di Ophelte la ſalute, ma di noi ancho procuraſſe l'iſteſſa, perche gia crẽdo ch'ad un laccio ſiamo attaccati tutti. A cui riſpoſe, che uolontieri, E po ſtoſi in mezzo di quegli in ſu l'orlo della puriſſima fon= tana a ſedere, in queſta forma la ſua lingua ſciolſe.

Non meno horribile, e fiero, che piatoſo, e lacri= meuole ſarà il caſo dell'isfortunato Ophelte, la qualità delquale, non ſo ſe ad altri donarà quel, ch'a me ha do= nato di compaſſioneuole caritate, ch'ogni & qualunque uolta che di ciò mi rammento, fa che non ſolo ramentan=

dolo, ma raccontandolo con difficultà non picciola posſa ritener le lacrime, ma tuttauia ſenza altro interuallo ſatisfacendo al deſiderio uoſtro darò principio all'ordimento di ſi horrendo, & miſerabile Amore a uoi già poco auanti detto. Habitaua non molto lungi dalla Città che da Lauinia figliuola del Re Latino, e moglie del Troiano Enea traſſe il nome, in una delitioſa ualle, circondata intorno d'amenisſime ſelue, e irrigata da diuerſi quietisſimi Fonti, una bellisſima Ninfa, per nome chiamata Vrania, laquale eſſendo da pueritia alleuata, e dalla madre poi a Diana dedicata, & peruenuta alla donneſca età, giua con l'arco in mano, e co i ſtrali a i fianchi, diſcorrendo per quelle ſelue intorno, dallequali accompagnata da ſagacisſimi cani, ne riportaua ſempre honorata preda. Et era tanto di ſua beltade altera (conoſcendoſi bella a marauiglia) che ſpeſſo de i miſeri Paſtori di lei infiammati, ſchernēdogli prendeua ſollazzeuole ſpaſſo, & giuoco, beffeggiandogli alle uolte tutti, a tal che con queſti modi, molti n'aſtrinſe queſt'ingrato cuor di ſaſſo, a terminar'in morte il fin'de gli anni ſuoi, non prendendo di ciò pietà giamai. Auuenne un giorno, c'hauendo il miſero Ophelte per quelle ſelue guidato gli armenti dentro, e poſto ſotto l'ombra d'una frondoſa Quercie la ſua paſtorale, e ruſtica Zampogna, uolendo quietarſi al uentillar delle frondi, & al grato triemolar dell'acque, che non troppo lungi ne correuano, ſentì cantar ſi dolcemente, che di deſio acceſo di ſaper, chi fuſſe quella che ſi ſoauemente cantato haueſſe, uerſo l'udita uoce incontanente i paſſi moſſe: oue peruenuto, remi-

rando nel ſaſſo un'intagliata Grotta laquale coperta da uerdiſſime piante, rendeua non men grato, che dilettevuole a gli occhi il luogo, naſcendoui ſotto di quella un Ruſcelletto di limpidiſſima acqua, che mormorando giù cadea formando in fuori un ſaſſo a modo d'un dolciſſimo letto, qual per l'humidità, che l'acqua ui rendeua, era tutto di uerde e minutiſſima herba con uaghi fiori coperto, doue ſopra di eſſo s'era poſta a giacere la bella Ninfa, laquale di nuouo acconcio il Plettro, non immaginando ch'altri, che lei ui fuſſe, cantò queſte ſoaui rime, per le quali Ophelte innamorato rimaſe.

VAL *leggiadrezza mai*
Trà uaghe Ninfe, ò piu ſoaui Amanti
Si uide già? che s'agguagliaſſe in parte
In queſti ombroſi canti
Al dolce ben, che trà fulgenti Rai
De gli occhi miei uera Natura imparte,
Onde quel bel, che'l ſommo Sol comparte
Altronde, hor nel mio ſen lieto diſtende,
Acciò d'alma bellezza, e leggiadria
Semper s'orni la mia
Dolce, e amoroſa uita, che contende
Col pur'Amor ch'accende
Di mia uaghezza l'indurato core,
Nelqual'ogn'hor ſi uiue
L'alma godendo d'ei l'alto ſplendore,
A cui mirando hor par che qui s'auuiue
Gli Arbori, ei Tronchi, e le Fontane priue,

Dunque, ò miei lieti Spirti
Godete homai; che l'almo Sol u'impiaga
Tutto quel bel, ch'in mortal Donna mai
Natura in terra appaga,
Mandando al Ciel fuor de gli ombrosi Mirti
Dolci concenti in gli amorosi lai,
Mentre cantando i suoi passati guai,
Progne rammenta, e'l suo noioso giorno
Ch'indietro uolse a mezzo il corso il Sole,
In queste parti sole
Vosco inuitate al bel uago contorno
Ninfe d'Amor d'intorno
Del chiaro riuo in le uezzose fronde,
Poi c'hor degno s'aggira
Del Ciel l'alto thesor, ch'in me s'infonde
Bellezza, e Castità, Fede ch'aspira
Al sommo ben, ch'in me lieto remira.
Vaghi, e leggiadri Augelli,
Che gia cantando al Ciel dolci, e triemanti
Sospir spargete, al bel nostro sereno
Volgete i lumi Santi,
Amene Piaggie, e Fior uermigli, e belli
Spirate homai l'Aura benigna in seno
Di me, che mai simil non uide appieno
Il mondo bella, onde uoi Riui ombrosi
Ornate i Tronchi e, le frondose cime,
Acciò ch'Amor u'imprime
Quella Virtù, ch'in me di lui pietosi
Fer suoi be'gli atti ascosi,

Alme ſoaui, e uuoi ſpirti eletti
Narrate in parte uia
I be'coſtumi, e gli honorati oggetti,
Ch'in me ſplendendo almo Motor s'inuia,
Dond'io ne godo, e in uoi piu ben ſi cria.
Dolci, e ſoaui Herbette
C'humid'humor ſtillando il ſaſſo bagna,
Felici uoi, che già godete quiui
Oue niun ſi lagna
De i lumi miei uero ſplendor che mette
Vaghezza in uoi, e ne gli amati Riui,
Onde i i be'Santi, almi, e leggiadri, e Diui
Satiri, e Ninfe, Pan, Fauni, e Paſtori
Lieti cantando a uoi porgon Corona
D'alto fauor, che doua
Deſio ſeren de piu Sacrati honori,
Godete frondi, e fiori
Albori, e Ceſpi, Piaggie, Alpe, e riuiere
Del grato ben, che meco
Si ſparge il Ciel, col bel uezzos'Arciere;
Per cui gia ueggio in l'amoroſo ſpeco
Gli huomini, e i dei inuiluppati ſeco.
Ma s'io uedeſſi mai
D'alcun Paſtor il uolto almo, e Diuino,
Che di beltà già s'agguagliaſſe al mio,
Fuorſi ch'al bel camino
Mi uolgerei d'Amor co i ſenſi gai,
Ne ritroſa ſarei del mio deſio
A i bei Paſtor, che già m'han fatto pio

Il duro cuor, donde contenta poi
In uoi del don d'Amor ſempre ſarei,
O grati ſpirti miei
Alzate il grido, acciò da l'alto à noi
Mandi i be'Raggi ſuoi
Il giuſto Sol, qual ſi proueggia toſto
A i uaghi miei deſiri,
Che ſi come tra uoi bella m'ha poſto,
Coſi grato ſi renda in miei ſoſpiri
Cogliendo i fior de i primi miei martiri.
Scendi da l'alto quiui
Almo mio Sol', & Idol mio ſoprano,
Tra queſte frondi, e di mia etate il fiore
Ne cogli homai pian piano,
Che lieta aſpetto i tuoi be'raggi diui,
Mentre nel petto, hor ſi mi ſcalda il core
Vaga d'hauer'il tuo leggiadr'Amore,
Antri Sereni, ù par Natura ingemme
Tutto il potere di ſue uaghezze in terra,
Ne la mia dolce guerra
Muouete i bronchi, e tutte uoſtre gemme
Che la mia fida ſpemme
Conforti alquanto in queſto baſſo inferno,
Oue cantando giaccio
Grata tra uoi nell'amoroſo ſcherno,
Nelqual'ardendo ogni gioir procaccio,
E come Neue al Sol ſempre mi ſfaccio.
Laſſa ch'indarno chieggio
Quel che già hauer quindi non ſpero mai,

Egli ne l'alto in ſuo bel lume ſcorge,
I penſier noſtri gai,
Ne cura più da l'infiammato ſeggio
L'arder noſtro terren, donde ne porge
Serreno oggetto al cor, che ben s'accorge
Che già'l mortal de l'immortal non puote
Veſtirſi, poi che i corpi noſtri frali
Non ſon di lui eguali,
Onde miei ſpirti a che già queſte note
Spargete in parti ignote?
Volgete altronde i penſier noſtri uani,
E fine a queſto canto
Porgete homai, che i deſir noſtri ſtrani
Fan che l'hore, e i dì, in uno eſtremo pianto
Laſſa conſumi, e poi ne muora in tanto.
Solinghe Valli e uoi Boſchetti, e Riui,
Poi ch'Amor uuol ch'in ei ſempre martiri
Mandate al Sol' i miei dolci ſoſpiri.

FINITO ch'ella hebbe ſuonando il canto, come che ſonnacchioſa fuſſe, iui quietando con dolce ſonno gli ſuoi ſpirti, diſteſa nel l'ſteſſo ſaſſo ſi puoſe. Quando Ophelte leggiermente, che da ueruno non puoteua egli eſſer'udito, piu auanti ſi ſpinſe, e remirando quella beltà, che rara, ò nulla fuorſi a dì noſtri ſi uede, iſmarrito, e de ſuoi ſenſi fuori, non altrimente che ſe freddo ſaſſo ſtato fuſſe, rimaſe, non ſapendo, ne piu auanti, ne piu indietro uolgerſi, ma ſolo con gli occhi contemplando le

sue nobilissime parti, quello che di toccar con la propria persona per il troppo Amore non gli era concesso, con la uista discorreua. Et quante uolte fu egli per auentarsegli adosso, che poi dubitando di offenderla, sospirando in se ismorto si raccoglieua, e quante uolte fu per istendere la sua triemante mano a toccar quel suo bel collo eburneo, & il candido petto, almo ricetto de gli amori nostri, che per non destarla si ritenne, onde piu tempo in questi modi tra il timore, e l'amore combattendo, la bella Vrania in piè leuossi, uistosi a lato il Pastore, come che ciò in quel luogo a dispiacere s'arrecasse, isdegnosa gli disse. Qual'arrogantia, ò qual temerario effetto, ò presuontuoso Pastor quindi ti spinse? oue niuno fu giamai, ch'ardito fusse di uenirui, & tu solo hoggi sarai il primo? che s'io piu alla pietà ch'all'ira meriteuolmente contra di te conceputa, non riguardasse, con quest'arco, e con questi strali hor'hora tè priuarei di uita. Partiti adunque, ne piu ui torna, che questo a uil Pastor, come tù sei, non si richiede: e ciò detto, ella furiosa nell'antro ombroso entrar uolse. Quando l'innamorato Ophelte, lacrimando quasi, a quella cosi rispuose. Costì non uenni mai Ninfa gentil per farti oltraggio, ne per renderti contro di me si spiaceuole, ne mai questo luogo, saluo c'hoggi, uidi. E se di ciò alcuno incolpar ne dei, il tuo canto, e non altro incolpa, dalla cui dolcezza & soauità, commosso (mentre gli Armenti miei ne giuano per queste herbose campagne pascolando) quiui ne uenni, ou'io non so, qual di noi dui piu a doler s'habbi, ò tu d'essere interrotta del tuo piacere, che fuorsi

costì prendeui, ò io d'esser per la tua bellezza, non solo inuiluppato in l'amorosa rete, ma rimasto di me fuori, e di tua vaghezza prigioniero, per la cui causa mi truouo piu di te offeso, onde spirto gentil s'a tua beltate la pietà risponde, e s'in cuor magnanimo, effetto di compassioneuol carità puote regnar giamai, habbi mercé di me, c'hora per te in tutte quelle miserie, ch'in amante possono cadere, mi truouo, lequali in me iscolpite (gratia de i lumi tuoi) si veggiono, ne ischernir uogli (sdegnando) il mio basso stato, perche anco i Dei, quantunque superni fussero, non isdegnorno l'amor de mortali, Cinthia non rifiutò giamai l'amor del suo caro Endimione, ne Gioue quello di Danae, ne di Calisto, ne Apollo di Dafne, ne Venere quello del formoso Adone, per la cui morte ella ne pianse tanto, ch'al fine meritò d'esser conuerso in leggiadrissimo fiore. Tetide non disprezzò l'amor di Peleo, ne l'Aurora Titone, e Cefalo, e de le Ninfe ancho Echo Ninfa uocale, non s'isdegnò d'amar Narciso, Euridice Orpheo, & Enone Paride, cosi non uogli rifiutar me, anco che rozzo Pastor'io sia, che spesse uolte in simil forma per uoi si cangiorno i Dei, si che ò lume di mia uita habbi riguardo all'esser mio, nelqual'hora l'alma cõtemplando la tua immensa leggiadria, non meno che s'in uiuo fuoco ardesse, si consuma, e si distilla, ne uoler'esser' della mia morte causa, ch'a quella consentendo, che crudel fra Pastori ne sarai tenuta, ò almeno di me pietà ti uinca l'indurato petto, ch'io già degno fia, che con l'armi che teco ne porti, sia per le tue mani estinto, perche ciò sarà all'innamorato mio

ſpirto dolciſſimo alleuiamento, che non ſuccedendo, egli in continui pianti, & caldiſſimi ſoſpiri finirà de ſuoi anni il corſo. Dunque mio Sol, ſoccorri hoggimai alla meſchina uita, laqual'in te mirando la ſua uita e la ſua morte prẽde, acciò che chiamãdo per queſti Boſchi, e per queſti Antri il tuo bel nome non ſi riſolua in polue. Alle cui parole ella riuolta diſſe, Paſtor non ti perſuader per queſto d'hauer'co i tuoi finti ragionamẽti in me placata l'ira, ma guardati, che non t'auuenghi quel, che ad Attheon' auuenne, per hauer uoluto piu oltre trappaſſar di quel che fuorſi non ſe gli acconueneua. Ninfa ſon'io & di Diana compagna, inimica d'ogni laſciuia humana, che per fuggir gia de mortali l'orme, queſte ammeniſſime Selue in ſi ſolinghe parti a mia perſona eleſſi, il perche uanne adunque alla tua uia, ne mi uoler piu moleſtare, ne aggiungermi piu fuoco all'ira, che meglio ti ſarebbe poi di non eſſerci uenuto, perche ne potreſti truouar, quel che non fuorſi cercando uai, & queſto detto com' Augello in fuga per quelle ſelue ſi puoſe, ch'arriuata non l'haurebbe il uento, per laqual partita oltra modo iſconſolato ne rimaſe Ophelte, ilqual entrato in geloſia eſtrema, ch'ella per l'udita canzone non amaſſe il Sole, qual'era un Paſtor, che non molto di coſtì lungi dimorauа, di tal nome chiamato, ſi puoſe ſi di ſua ſalute in bando, che lagrimando ſoura di quel ſaſſo, che'l ſuo caro peſo ſoſtenuto hauea in queſte parole, doloroſamente lamentandoſi preruppe.

O fortunato Saſſo, ò auenturoſa Spelonca, ò felici Riui, & ò beati Boſchi, & Antri ch'il mio caro bene in

uoi tenuto hauete, deh potessi io, come uoi, esser di tal gratia degno, ch'in tal uaghezza nõ inuidiarei la piu uaga donna che si truouasse, ò auenturoso Sole, che sei da si bella donna amato. Volesse Iddio, & mia fortuna, ch'ella, come in te, in me piegasse la sua mente, che piu lieto sarei, che per tua causa hora non sono, tu godi fuorsi tutto quel bel ch'in uoi far puote natura mai, Et io piangendo, la sua forma riguardar nón posso, si che qual miseria sarà mai, che ne trappassi la mia? ma non farà giamai fortuna, ch'io non baci il Sasso, & il luogo, oue dormendo le sue membra puose, nel qual l'alma Natura creò di bei Narcisi, di leggiadri Crochi, di soaui Hiacinti, & Amaranthi, & d'amorosi Adonï si grato ornamento, che ben fu degno ueramente de si honorata Salma. Dunque uezzose Herbette, e uoi uaghi fiori, & frondi, che sostenesti il suo amoroso peso, deh se uirtù alcuna in uoi si uiue, che giouar mi possa, priegoui che di lei non mi siate auare, che ben uoi sentite il mio crudel languire, & il graue tormentar dell'anima meschina, ne mi lasciate a morte, se ben del mio mal fuggendo la crudel si ride, e beffa, date al mio cuor sostegno, con quella uirtù, che'l lieto Ciel u'imprime, acciò uarcar possa quest'empio mare, che ne i miei danni ogn'hor piu furiosamente si mostra, dapoi ch'Amor d'ogni salute mi priua, in uoi rendo la mortal mia spoglia, laqual priego sia gratissimo alleuiamento dell'in grata Ninfa, c'hor ueloce a mia ruina aspira, e diuentar possa, dopo la pietà di me presa, come la cruda Anaßarete diuenne, ch'essempio apporti ad ogni indurata donna, e ba-

ciando tutti i lati oue ella s'era posta, sospirando, & a cotesta guisa duolendosi, consumò il rimanente del giorno. Ma poi ch'egli uide dall'alto il Sole attufarsi in l'onde, non senza suo grandissimo dolore uerso gli abandonati armenti prese la uia, a i quali peruenuto, quella notte con molte altre trapassò sempre ramentando la sua amata donna, & in tal maniera quasi consumatoui la uita, qual, si per l'ardore che continuamente lo molestaua, come ancho per il dolore, & graue debolezza, lacrimando all'estremo di suo corso era condutta, talche egli si dispose un giorno, ò di muorire, ò di liberarsi da cotali affanni, ò di recare questo suo Amore a fine, e raccomandati gli armenti ad Elpidio suo antichissimo compagno, e conscio di tal'amore, nella folta selua caminando si puose, & peruenuto quasi uicino alla spelonca, oue la primiera uolta la sua Ninfa uide, iui la scoperse, (che non molto d'egli prima u'era giunta) in mezzo di due Seluani, ch'al suono de i Plettri, e delle Zampogne questi uersetti leggiadramente si cantaua.

QVAL mai uolto diuin per Sole, & ombra,
Quiui crear uid'io,
Che lieto in parte s'agguagliasse al mio,
Per cui del bello, il mondo, c'l Ciel si sgombra.
Antri uezzosi, ond'in me Amor gelati
Dolci pensier si tien, c'hanno già morto
Sperando il cor, per cui pietate il uolto

Tinse il bel Sol, già di mie uoglie accorto.
P rendete i biondi Crin, che fur portati
Co i uaghi lumi, ou'ei s'hebbe raccolto
Quel bel desio; ch'in uoi (lassa) m'è tolto.
E si mi regge il Sole,
Che per mia sorte in l'auree uiole
Con suoi chiar'occhi, il mio bel lume adombra.

FINITO di cantare, suonando l'uno e l'altro de i Seluani a pruoua, ella ridendo del loro uezzoso garriggiamento seco non poco diletto ne prendeua, & tal'hora scherzando con le mani pigliauano delle belle onde, ch'iui tremolando nasceuano, e se le gettauano soura, & tal'hora correndo l'uno dietro all'altro, intorno del fonte, oue suonando l'amata Ninfa sedeua, sollazzeuole spasso gli apportauano, lequal cose remirando Ophelte, d'un'altra nuoua gelosia, (si come gli è solito di auenire ne gli Amanti) gli fu punto il cuore, onde chetamente sedendo a ueder si puose in che fine terminar douesse cotesto giuoco, credendosi tuttauia che i Seluani godessero quello, ch'egli tanto bramaua, e per cui quasi a morte n'era incorso, di nuoua doglia inuiluppato s'era, & stando in queste dubbietà d'animo, i Seluani del giuoco stanchi colsero grandissima quantità di fiori, de quali sceltone i piu belli ne fero uaga corona, quale puosero alla Ninfa in testa, & de gli altri poi se ne adornorno le loro fronti, e ritornando a sedere il piu giouane dell'altro, dolcemente toccando a baciar incominciò l'orgoglio-

sa

sa donna, ch'a lui di pari forma rispondeua. Et l'altro ciò uedendo, per non turbargli gli incominciati amori, da quegli, altronde uolgendosi, nella folta selua entrò, & ei soli rimasi non molto dopo repugnando Vrania, a quello lasciò cogliere del suo giardino i primi fiori, non una uolta sola, ma tanto, quanto a lui si piacque, & ogn'hor truouatogli piu soaui, rincominciauano l'usata danza. Laqual cosa da Ophelte ueduta, fu si per doglia, come per gelosia ch'in se auanti conceputa hauea, per morto indi cadere, e uersando da gli occhi suoi di lacrime un'ampio, & abbondante fiume, aspettaua ch'ella da quello, ch'in lei fu del primo amor contento, iui lasciata fusse, acciò con ella duolendosi (poi che gli erano stati contra douere i primi frutti tolti) fusse fatto de i secondi degno, ne guari stette, che si come egli s'era auisato, successe, che partito, il giouane Seluano, doppo milli baci alla sua cara amante lasciati, Vrania per lauarsi ignuda fè di subito nel fonte entrata, oue ella dimostraua quelle bellezze, de quali a puochi, ò a nulle suole esser natura liberale, atte non solo a commuouere gli huomini, ma i piu superni Dei, lequali concitaro in modo tale l'animo di Ophelte, che senza piu potersi retenere, come chi di se fuori si ritruoua, furioso a quella mercè chiedendo dimostrossi, laquale isgomentata, si per ritruouarsi in quella forma ignuda, come anco d'improuiso assalita, non puotendo con altro rimediarsi, nel uolto gli gettò dell'acqua, laquale ò che incantata fusse, ò ch'in se qualche altra antica diuinità riteneße, come immobil sasso lo riduße, & si come egli di lagrime forma-

ua assai abbondante Riuo, (ahi dura & ò del Ciel maluagia sorte) così a poco a poco non auuedendosene fu in humido humor conuerso, in luogo non guari alla fonte discosto, oue da uento, ò da altro portato, con la ghirlanda che'l Seluano data gli hauea, inauedutamente da lui nelle sue mani inuiluppata, mentre uolse a quella accostarsi, ritruouosse in quel luogo ridutto in fonte, (ciò lieta remirando Vrania) fe che i suoi crespi capegli con la girlanda soura si conuertessiro in acuti spini, & in folti arboscelli; ch'intorno erano circundati tutti da uerdi Pampini, in che conuersa era la ghirlanda, e mormorando la fontana sorge a guisa, ch'anco pare, ch'al ciel sparghi le sue dolenti uoci, & duolgasi di sua estrema fortuna, e nel mesto suo mormorio Vrania chiami, laquale per dargli piu dolore con durissime pietre, tre ò quattro uolte percuotendola la turbò nel fondo, & poi uia isparendo queste parole disse. Ne prendi hormai ò temerario Pastor il condegno castigo del tuo fallo, & impara un'altra uolta a non turbar, chi turbar già non doueui, che ben altresi te'l disi io, ch'a te auuerrebbe quel che ad Atheon'auuenne, & a te fia basteuole nelle tue pene d'hauer'hauuto per gratissimo dono, d'esser concorso in fonte, come Arethusa, Giuturna, & Salmace, ilquale del tuo nome chiamarassi Ophelio, e si come gli occhi tuoi furo in mirarmi presuntuosi, cosi da loro i tuoi bollori nascono, a perpetua memoria dell'offesa Vrania.

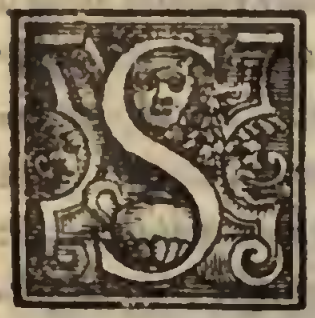
Elpidio, che Opholte amaua molto, dopo ch'egli gli consignò gli armenti, dispuosesi di seguirlo, dubitando

ch'in lui qualche ſiniſtro non auueniſſe, raccomandatogli ad un'altro ſuo Paſtore, ſeguì d'Ophelte l'orma, e uiſto il miſerando caſo, (eſſendo di coſtì partita la Ninfa) amaramente lagrimando al fonte ſi conduſſe, doue duolendoſi del perſo compagno, ſoura di quello queſte parole diſſe. Ahi maluagio Amore a che hai condutto Ophelte ad eſſer per ira di rabbioſa Ninfa tranſmutato in Fonte? non ti baſtaua ingrata d'hauerlo tormentato, di quello, di che hora a piu tormentarlo t'apparecchi, ponendolo in poteſtà d'ogni ſeluaggia Fiera, ch'a turbar ſi l'habbi? O infelice Ophelte, in prima ti formaſti il tuo ſiniſtro caſo, che da gli occhi incominciaſti a ſparger di lagrime ſi copioſo fiume, che marauiglioſo ne rimaſe ogniuno: nel quale hora in effetto tranſmutato ſei, che coſa potrò mai far per te, che nel tuo primo ſtato ritornar te poſſa, che ſi come ſempre ti fui amico e compagno, coſi anco ti ſarò conuerſo in fonte, & ſompre adornero i tuoi creſpi capegli (hor cangiati in arbori) di fiorite ghirlande, acciò nel tuo tormento ritruoui di reffrigerio alquanto, e riducendo quiui de Paſtori la copia, porgerasſi a te i deuuti honori, e ſe fra di noi amantiſſimo già fuſti, hor piu che mai ſarai, alle cui ultime parole, parue che'l fonte maggior rumor ſi deſſe, e moſtraſſe nel chiarir dell'onde di ciò contentezza eſpreſſa, & riſuonando col mormorar l'antro fe, che dal Paſtor fu compreſo il tutto, ilquale ritornato indietro cenuocò, oue gli armenti laſciati haueua de Paſtori non picciola corona, tra quali u'ero io, & a quali raccontando per ordine diſſe il narrato ſucceſſo, qual'a tutti uni-

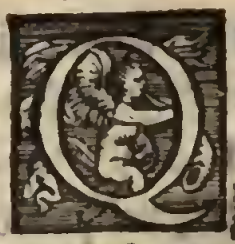
tamente spiacque, & dopo l'essere tra di noi pianto, e lamentato assai, fu preso per consiglio di adornar'il suo mestissimo fonte, & iui sacrificare, si alla diuinità delle Ninfe, come a quella de i Seluani, Fauni, Satiri & Dei Montani di quel luogo, acciò dell'ira contro di quello conceputa, ne rimanghino placati, e nella sua prima effigie lo ritornino. Onde fermato fra di noi cotesto stabilimento, dichiarossi il giorno nelquále tal sacrifitio far si douea, & al designato luogo, meco nel prescritto giorno con quanto ui bisognaua, si conuennero tutti.

Gia roßeggiaua in Oriente il Sole, quando i Pastori soura del fonte arriuaro, a quali fu da Elpidio nuoui ordini imposti, ne i quali essercitar si douessero, chi a nettar delle bruttezze il fonte intorno, ch'iui si truouauano, chi a preparare i Sacrificij, chi a puonere in ordine altre, & diuerse cose a tali effetti bisogneuoli, & chi ad acconciare i Plettri, e le Zampogne, per accompagnar con il suono, e con il canto i preparati giuochi, & altri a sfrondare gli arbori, e farne dolci capanne, oue si puotesse ischiuare di quel giorno il caldo, adornando di soauissimi fiori, & odoranti Mirti, con uerdi Busi la fontana intorno, doue il misero Ophelte trasformato staua, dauanti a cui soura uerdi legni composero l'ara, tessendola tutta d'amorosi Mirti, e di uaghissimi Ligustri con pallide uiole, ch'odorauano il luogo tutto, laquale ripiena di secchi Ianniperi, (essendoui in un'istante acceso il fuoco) auamposse d'ardentissime fiamme, nel lequali, essendo Elpidio tra sacrificanti deputato il primo, con sua girlanda in testa, e uestito de seluatiche fron.

di, tenendo in mano una candida Tortorella, laqual fu con un coltello fatto del legno de i tramutati capegli d'Ophelte, uccisa, e del suo sangue tutta tinta l'ara, & dopo bagnatone il giro della fontana intorno, nel fuoco quella cantando in questa guisa puose.



ACRI Seluani, e uoi celesti Ninfe
Con i Satiri, e i Pan, Fauni, e i Montani,
Prẽdete il don, c'hoggi si porge a uoi
Per Ophelte da suoi.
Placate l'ira, che ui mosse quiui
Tra sue turbate Linfe
A far suoi lumi priui,
E transmutarlo in Fonte,
Com'in Amor quest'animal congiungo:
E poi ardendo lo consumo, e struggo,
Cosi la Ninfa pungo
D'alma pietate, acciò ch'a lui si degni
Render fra noi i già mortal suoi segni,
E quindi uolga sua sacrata fronte
A mirar de i Pastor degna corona,
Oue'l furor del suo poter'io fuggo,
A cui lieto si dona
L'honor, che per pietà d'Ophelte poi
I Dei prieghi per noi
In ogni parte, oue di lor si suona,
Ch'in forma humana, e non in fonti estrani
Voglian mutarlo in quest'ombrosi Piani.



QVESTO detto riuolgendo nel fuoco l'offerta Tortorella, con gli ritruouati incensi di Gomme d'Oliue, di Cupressi, & di Iammiperi, conuenienti alla diuinità de i Siluestri Dei, accresceua tutta uia il fuoco, e de gli incensi anco(essendo suonati da circonstanti Pastori diuersi instromenti) ne suffumigò doi, ò tre uolte il fonte intorno. E fe che gli altri coronati Pastori di uezzose ghirlande, & di uerde foglie uestiti si fero auanti, tra quali in mezzo posto, leuandosi di testa la sua fiorita ghirlanda, a me la diede, che'l resto finir douesse, laqual postami in capo, e delle somiglianti frondi [uestito, in un canestro di be'fiori tessuto, mi fu portato un bel Capretto, ilqual nelle mie mani preso, & in conspetto del Fonte arrecato, nell'acque d'Ophelte cosi dicendo lo bagnai.

VESTO Animal'a uoi consacro, e dono
Ninfe soaui, e boscarecci Dei
Pel car'Ophelte, e lui solo corono
Per uoi di frondi, & honorati fiori.
E di suo'bei licori
Lo bagno, acciò che ne gli acerbi, e rei
Stenti crudel, già gli apportate in tanto
Gioia al suo mesto pianto,
C'huom di fredd'acqua ritornar si possa,
Mentr'in humor chiuso l'hauete in fossa.

POI prendendo quel mansueto Capretto, cosi come bagnato si truouaua, con l'istesso coltello, con che fu priuata la misera Tortorella, fu egli anco di sua uita estinto, e del suo sangue, parte nel fonte gettato, parte sparso soura delle uicine frondi, & de parte Tintone l'altare in giro, & il rimanente con tutto l'animale seco, fu da me posto nelle ardenti fiamme, nellequali aggiuntoui grandissima copia de seluatichi incensi, al suono de diuerse Zampogne queste altre Rime cantai.

INFE leggiadre, e uoi Siluestri Dei,
Fior, Frond', Herbe, Antri, Arbor',
e Tronchi, e Boschi,
Ch'in questi luoghi foschi
Cantando udite il mio priegar soaue:
Deh già d'Ophelte homai pietà ui stringa,
E'l suo gran duol ui cinga
A ritornarlo in huomo, e non fia graue,
Che di suo error n'ha ben sofferto assai.
Priuo de i uiui Rai,
Quai nel piu freddo Cielo
In acqua, al uento, al gielo
Conuersi son nella Sacrata Valle,
Hor già bagnata dal suo estremo pianto,
Muostrate homai dal piu fiorito Calle
Vostr'amoroso manto,
Oue ei mirando i transmutati homei
Tornino in lui, mentre da noi si spera

Vederl'in terra, quel che già prim'era.
Valli, e colli, campi, ombre, Aure, alpe, e Dei
Rendete Ophelte a noi fra uostri boschi
Fuor di que'Riui foschi,
Acciò u'honori, e'n uoi torni soaue.

Queste parole finito c'hebbi, riuoltai il Capretto nell'ardente fuoco, raddoppiato il boscareccio incenso, tre uolte inuocando la diuinità della amata Ninfa, circundai l'altare intorno, suonando continuamente i deputati Pastori, et dopo raccolto grã quantità de fiori, tutto n'adornai il Fonte, spargẽdo di quegli buonissima parte dẽtro. E coronando di fiorite ghirlande tutti gli arbori del contorno, tuttauia cantando replicai quest'ultime mie Rime.

Deh prendi Ophelte i fiori,
Acciò le uaghe Ninfe
Spargan da l'alto i suoi lieti fauori,
E'n tue triemanti Linfe,
Facciano i be'licori
Lieti nel sen de l'amorosa Donna,
Che già fu del tuo cor ferma colonna.

Di continuo spargendo frondi, e fiori, uerso le selue riuolto, in aiuto ad alta uoce chiamai la gran potenza delle Ninfe Driade, Amadriade, Oreade, Napee, & Marine, con tutta la diuinità de gli amorosi Dei, per gli

quali Ohelte fuße d'acqua ritornato in huomo, ſempre ballando, & ſaltando in quel modo che ne i ſacrificij ſi richiude, lunga hora trapaßai, fino che Elpidio hebbe ordinato i giuochi, che frà di noi Paſtori far ſi doueuano in lode della Ninfa, ch'egli in humor conuerſo hauea, quali dopo finiti, ogniuno di noi douea per un giorno iui fermarſe, aſpettando che fine d'Ophelte ſi uedeſſe.

Finito adunque il ſacrificio a gli giuochi meco ſi riduße ogni Paſtore, quali eſſendo da Elpidio ſtatuiti in un leggiadriſſimo pratello, di fiorite herbe coperto tutto, e cinto de frondoſi alberi, in modo tale, che qual'hora, che piu alto ſi truouaſſe il Sole, con ſuoi raggi penetrar non ui puoteua, in mezzo di cui era l'infelice Ophelte tranſformato in Fonte, di donde al uentillar dell'Aure ſoaui, ch'indi continuamente ſpirauano, s'udiua di diuerſi uccelletti, che tra di loro uezzoſamente garreggiauano, un'amoroſo concento, che di dolcezza commoſſo haurebre ogni indurato ſpirto, diſcorrendo da i lati uaghiſſimi Riui, che mormorando non ſenza gratiſſimo ſuono de gli aſcoltanti gli alberi intorno irrigauano con ſue lucide onde, doue Elpidio fatto uenire alla preſenza de circonſtanti i premij, ch'a uincitori dar ſi doueuano, quegli in queſta guiſa ſi diuiſe. Vna ueſte fatta de candidiſſime pelli di giouanetti agnelli, con un'arco, & dieci ſtrali, e due ſoauiſſime Zampone puoſe per premio de ueloci corritori. Vna candida Vacca, con duoi graſſiſſimi Montoni coronati di uerdi girlande, ordinò che foſſe il premio de i Lottatori, & dopo un bel uaſo di Orien tal legno, fatto dal diuino Alcimedonte, intagliato tutto

di rileuate figure, oue si uedeuano d'Apolline i segnalati amori, e come Dafne si conuerse in Lauro, Lothos, e Mirrha in arbori, la Siringa in canna, Ecco in sasso, & Narciso cõ molti altri in fiore, a cui u'aggiũse doi teneri Capretti, e due fresche giuncate, lequal cose tutte uuolse fussero honorato dono di quegli ch'a pruoua l'un'de l'altro hauessero cantato meglio, & in cotal forma ordinati i premij, ogniuno di noi sedendo in giro si puose a ueder'i primi, che i giuochi incominciar douessero, tenendo fabricate piu girlande de fiori in mano per coronarne i uincitori. Quando tra noi si mosse Crotalo con Simandro reputati in quelle parti robustissimi Pastori, quali in cominciando della festa il giuoco, all'esercitio della lotta, con ismisurata forza si puosero, e uenuti strettamente alle prese, come Naue dall'onde, e da uenti, hor'in alto, & hor al basso, hor di quà, & hor di là, mossa, non senza stupore de riguardanti si spingeuano, parendo tal'hora con marauigliose forze ch'ambi dui cadessero, ma come destri Caurioli in pie si truouauano, onde in cotal combattimento duraro quasi per ispatio di due hore, di che fastidito Elpidio, ueggendo al basso declinar'il giorno, e disperato della uittoria, ui si puose in mezzo, & diuisogli, parimente a cadauno si diede la sua meritata lode, e concedendogli i premij, a Crotàlo la Vaccà, & a Simandro i dui coronati Montani diede, ponendo dopo a quegli in testa in segno d'egual uittoria due leggiadrissime ghirlande, con lequali a lato de gli altri gli fe poi sedere, di donde in un'istante si lieuaro i giouanetti Eriphilo, Clausinio, Parthemio, & Floranio disponen

doſi fra di loro d'arrecare a fine il corſo, e riportarne ſegnalata uittoria, a quali hauendo Elpidio ſtatuito la meta, in che terminar doueano correndo gli ſuoi paſſi, & poſti al ſegno de donde partir ſi doueano, inuitando l'uno l'altro a diportarſi ualoroſamente, innanimandogli di lo data inuidia a conſeguire oltre i premij, l'honorate ghirlande, gli fe ſtar attenti, oue dato il primo ſegno, dopo il ſecondo, & ultimamente il terzo, correndo ſi puoſero uelociſſimamente come uolanti uccelli in uia. Eriphilo come piu giouanetto, e di forma belliſſimo, a cui anco la prima lanugine non pungeua, ò che ſiniſtramente gli auuenìſſe, ò che pur da gli altri fuſſe tocco, diede delle mani in terra, & molto della ſtrada perſe, a tal che da lui auanti gli altri auantaggiatiſi aßai, correndo a gara Floranio come quello ch'era di corpo, e di perſona fra tutti maggiore, e großo, non puote piu di quegli ſeguitar l'orme, ma rimaſtoſi nel terzo della uia con Eriphilo accompagnoſſe, laſciando a gli altri dui finir'il giuoco, e ſtanco, quegli remirando ſi ſtaua. Quando Cluſinio, & Parthemio piu che mai rinforzando il corſo, non cedendoſi un minimo paſſo, ſollicitaro la uittoria, & di paro arriuati, & come ch'in loro non ui ſi diſcerneua diſparità ueruna, di pari concordia foro contenti, che giuſtamente Elpidio tra di loro diuideſſe i premij, ilquale per ſodisfar'ad ambi dui, di cio contento rimaſe, & preſo la ueſte di candide pelli d'agnelli, con una Zampogna ſeco, ſi la diede a Parthemio, & a Cluſinio, come a quello ch'oltra modo ſi dilettaua de tirar d'arco, conceſſe con l'altra Zampagna il bell'arco, & i ſuoi acuti ſtrali,

coronandogli di uittorioſisſime ghirlande, a lato de gli altri gli fece ſedere, per dar luoco, che'l terzo contraſto ſi faceſſe. Nel qual tempo uedendo il noſtro compagno Neocaſtro, che il Sole s'affrettaua d'attuffarſi in l'onde, e l'hora farſi tarda, che malageuolmente poteuaſi far coſa, che buona ne ueniſſe, ad Elpidio diſſe. A me pare, ò Elpidio che'l combattimento del canto ſi differiſca a l'altro giorno, che ſtanchi ſiam già tutti, e gliè giuſto che s'habbi a ricrear di uiuande i corpi noſtri. Quiui uicino ſon le Capanne, e le Mandre de gli armenti noſtri, nellequali noi potremo conſolarci, & al ſicuro ridur le noſtre pecorelle, e dimane poi nell'apparir del nuouo giorno (ſe però coteſto ti aggradiſce) faremo ne gli uſati luoghi ritorno, ne i quali finiraßi quanto incominciato hauemo. Alle cui parole applaudendo tutti gli altri Paſtori, ogniuno di noi ſenza altro ritardare, prendendo grata licenza al ſuo tugurio ſi conduße, oue dato ordine al gregge, e ricreati i laſſi corpi, nel letto di ſecche frondi, aſpettando il bel luſtrore della uaga Aurora, dolcemente quietoſſi.

Non molto auanti che Progne querelandoſi con Philomena del ſofferto oltraggio deſſe inditio della uenuta della bella Donna ch'al Sole anteir ſuole, tutti erano deſti, & in pie leuati, e uerſo il deputato luogo caminando ci truouamo, nelquale u'era di prima aſſai Elpidio giunto, & al ſoaue concento d'amoroſetti Augelli, ſoura le tenere herbette a ſeder ci puonemmo. Quando Elpidio di nuouo rimeßo in campo i già narrati doni, diede cenno, che l'hora era giunta dell'incominciar del canto, do-

ue subito comparsero Frontino, Seluaggio, & Herboscotra Pastori del canto reputati i primi, quali accordati i Plettri, e le Zampogne in mezzo del luogo à seder si puosero, & acciò ch'egualmente cantando fussero da tutti intesi, & primieramente in cotal guisa solo a cantar'incominciò il giouanetto Frontino.

Lma, e del Ciel serena
Luce, che lieta adombri
Con tuoi be'lumi esti frondosi Faggi,
Per cui si rasserena
Lo spirto, hor che disgombri
Da lui l'Aer gelato, e fai ch'i Raggi
Del Sol ne i piu seluaggi
Boschi si ueggian sempre,
Deh uolgi gli occhi ardenti,
E mira i miei tormenti,
Dapoi che'l cor ne l'amorose tempre
(Lasso) per te si uiue
Fuor di sue grate Riue.
Deh uien da l'alto quiui
In grembo al tuo Frontino
Spirito eletto in le uezzose sponde,
E spargi i be'tuoi diui
Lampi in l'oscur camino,
Acciò cantando al mormorar de l'onde,
Pietà che non risponde
Al duol'in questi piani,
Sforzar si possa il core

Mirand'il tuo ſplendore,
A gioir lieto in queſti Monti ſtrani,
Mentre il Sol gira intoruo
Del bel uerde contorno.
Laſcia ò mio Sol il Monte,
E tra ſoaui Fiori,
Scherzando ſcendi in l'honorata Riua
Di queſt'amato Fonte,
Oue in gliuſati Amori
S'auuolge il core, l'anima non ſchiua
Faſſi di uita priua,
Hor ch'in gli oſcuri, e foſchi
Antri, mi leghi il ſpirto
A l'ombra d'un bel Mirto,
Dou'io piangendo per gli horrendi Boſchi,
Chieggio per gratia al Sole,
Ch'aſcolti mie parole.
Se pietà giamai
Nel tuo bel petto regna,
O già del bel noſtro mortal ſplendore
Lume, dimoſtra i rai
Al tuo Frontin che ſdegna
Viuer tra l'herbe, e l'ombre, ond'in humore
(Laſſo) ſi ſtilla il core
In queſta alpeſtra ualle,
V' ſoſpirando chiede
Al ſuo gran duol mercede,
Poi che fuggendo in ogni oſcuro Calle
Ver me cruda tu ſei,

Schernendo i penſier miei.
Ahi che gli Augelli e i Tronchi
Nel mio doglioſo canto
Pietoſi fanſi, e le ſolinghe Riue
Co i ruggiadoſi Bronchi
Vdendo il mio gran pianto
Meſte ne uan con le Fontane uiue,
Acciò toſto me priue
Morte del ben, che quiui
Sperai nel ſuo bel ſeno,
Oue già Amor'in freno
Mi ſpinge i ſpirti, hor di dolcezza priui
Sol perche errando gridi
D'intorno a i ſuo'bei Lidi.
Voi Tronchi, Arbor', & fronde
Ombr'Aure, e Fior, & Herbe
Ch'udite del mio cor l'alto tormento
Al riſuonar de l'onde,
Gia di mie uoglie acerbe
Pietoſi, homai col bel uoſtr'ornamento
Priegate lei, che ſpento
M'ha'l cor, con ſuoi pungenti
Strali, che torni toſto
A trarme, onde m'ha poſto,
Che tant' è'l duol, ch'ella ſi fa ch'io ſenti
Che ſol'a lei penſando
Viuo di uita in bando.
Vanne Canzon ſempre priegando il Sole,
Se ben' Amor altroue
Inoſtri paſſi muoue.

Scorrendo uado se potesse un giorno
Sfuogar'in parte quest'accerbo pianto,
Che mi conduce in solitario calle
Chieder la morte, e non quietar mie Rime,
C'hor penando ne uan per tutti i campi.
O fortunato che trà uerdi campi
Senza pasion ne i caruernosi sassi,
Piangendo ascolti mie pietose Rime,
Lasso dimmi, se mai per alcun giorno,
O pur in questo ouer'in altro calle
Vdisti co i sospir' si lungo pianto.
Spirti ch'udite un si noioso pianto
Gite portando hor tra le Valle e i Campi
I miei sospir, e'n quel solingo calle,
Ou'il Sol uiue, a cui dite che i sassi
Pietosi fansi e poi s'oscura il giorno
Vdendo il suon di mie dolenti Rime.
Gite mie Rime con dirotto pianto
Cercando un giorno, che n'acqeti a i campi
L'alma ch'in sassi indi si fugge il Calle.

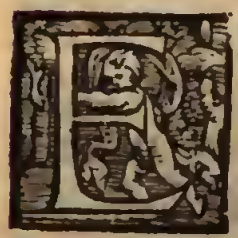
BIBLIOTECA N.A.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

QVI *leuato in pie Herbosco uerso di noi tutti cosi disse, Frontino, e Seluaggio han si dolcemente fra di noi cantato, ch'a me d'agguagliarsegli l'animo nõ basta, ma non lasciaro per questo, poi che con dolci Note egli m'hanno si indolcito il cuore, ch'io non dica cantando quella passione, che partendo il mio bel Sole dal mio natiuo luogo, m'ha condutto a morte. Onde se forsi di loro*

ui parero indegno, appò di uoi il gran dolor m'escusi, che hora che il tempo, e l'honor mi sforza, piu celar nol posso. E qui accostatosi ad Elpidio soauemente disse.

E'l mio bel Sol, che luminando ha morto
Il cor partendo, nõ quietasse in parte
L'alto mio duol, che mi conduce in terra
Finir'in morte i miei dolenti giorni,
Col suo ritorno i sarei ben di uita
Priuo piangendo in quest'ombrosi colli,
Voi uerdi Piaggie, e folte Selue, e Colli
Ch'udite come in me fortuna ha morto
Nel bel fiorir di mia meschina uita
Lo Spirto fate in ogni inculta parte
S'odi il martir, che ne gli oscuri giorni
Partendo lei, mi rende in trita terra.
Felice, e lieta, ò fortunata terra,
Che miri lei, ch'infiora i monti e i colli
E chiari in noi torna i nimbosi giorni,
Godi, dapoi che di dolcezza morto
Mi trahe il cor, che già con degna parte
Tempra l'ardor, ch'indi mi porge uita.
Ma quel desir, che mi mantiene in uita
Crescie il pensier di lei, ch'in ogni terra
Ombra del Ciel l'alta, e lucente parte,
Sol che cantando ne i fioriti Colli
Amor mi tenghi in nuoua fiamma morto,

Ond'io ne uolo in ſu gli eſtremi giorni.
Quando fia mai, che lieto i ueggia i giorni
Del ſuo ritorno, oue infelice uita
Mira un bel Sol, che già per l'altro è morto,
Talche piangendo in ſu la nuda terra
Cinthia ne ſento hor riſuonar ne i colli:
E dir gli Augelli, ò ſua felice parte.
Ben fia felice hor quella baſſa parte
Che per lei mira ſi ſplendenti giorni,
Ou'io già priego indi le ualli, e i Colli
Hauer pietà di mia languida uita,
Hor che non è, chi piu s'alberga in terra
Miſer di me, dond'io ne ſon già morto.
Poi ch'i ſon morto i tene in quella parte
Rime, ou'il Sol la terra adorna, e i giorni
A cui uita chiedete indi ne i colli.



RADDOPPIATI i ſuoni gli ſudetti deputati Paſtori, con altre belle inuentioni di nuoui balli, ſaltando fero ritorno nelle uſate corone, ù per lunga ballato, al dar della ſentenza ſi conuocaro tutti. Doue Elpidio dato a ciaſcuno egualmente la ſua lode, preſe quel uaſo, che fabricò con tanta arte il diuino Alcimedonte, & a Frontino il diede, ſi come a quel che piu dolcemente cantato haueua, & piu de gli altri pietoſamente detto, & come anco che di età minore ſi truouaua, & a Selueggio riuolto, con un leggiadro motto, un bel Capretto con una tenera giuncata porſe, & con l'altro Capretto ridendo la

compagna giuncata appresentò ad Herboſco, acciò lieti rimaneſſero tutti, e de i doni contentati in parte. E qui hauẽdo reſo gratie infinite a tutti gli Dei geniali di quel= l'inculto luogo, con tutti i già raccontati Paſtori, fe di noi d'intorno del fonte d'Ophelte un'ampio giro, oue in ſilentio poſti, Elpidio attento drizzò l'orecchie, e i lu= mi al fonte, dalquale (ò che horrenda, e marauiglioſa coſa) uenne una uoce ch'angelica pareua, che coſi ad El= pidio diſſe. Gratie a te con gli altri infinite rendo de gli eſſeguiti ſacrifitij, e de i finiti giuochi, & ſappi che per quegli ho meritato al fine dalla amata Ninfa, che per la uirtu del uecchio Iſmenio, ritorni tra uoi com'ero prima, in uita, ilquale nell' Antro Arricino, nel Luco della Ver= gine Diana ſtaſi, ſi che toſto indi ſi mandi Alanio, a cui per lo mio amore d'andarui non ſpiaccia, che egli ripor= tarà il deſiderio mio, ſi che fra tanto lieti ne uiuete in pace, che'l Ciel della mia miglior ſorte ui doni, alla fine delle cui uoci per lo ueduto ſegno iſmarriti tutti gli Pa= ſtori, ueneraro molto la diuina Ninfa, ringratiãdola aſſai de gli eſſauditi prieghi, e cintome parimente di corona intorno, me conſtrinſero andar cercando il Mago Iſme= nio, per ilquale ritruouar in uiaggio mi puoſi, nelqual caminando quiui tra di uoi fortuna mi ſpinſe.

Hauendo diſtintamente udito Lauſo con la gran uir= tù del ſaggio Iſmenio, quanto ad Ophelte era auuenuto, de deſioſi penſieri acceſo, diſpoſeſi con Alanio di uoler= lo ritruouare, e muouere uerſo quelle parti i paſſi, pen= ſando che fuorſi iui haurebbe rimedio a i ſuoi graui ſo= ſpiri, & a lui riuolto diſſe, d'aſſai ſotio tu fallaſti la ſtra

da, che per andar uerſo Albano, nella Selua Arricina, non ti coueneua uenir di quindi uerſo il mezzo giorno, ma ſi ben uerſo l'Oriente, ma coteſto non gli è auuenuto ſenza uera permiſſione de i ſuperni Dei, Quali pietoſi fatti del mio gran martire, quiui t'hanno per mia conſolatione ſpinto, acciò teco uenendo mia ſalute riceua, ch'anco io ſon ne gli amoroſi lacciuoli come Ophelte inuilup pato. Et perche hora il Sole declinando uaſſi, che poco piu del giorno ne reſta, uorrei che noſco in queſte piaggie rimaneſſi doue nelle mandre qui uicino tutti unitamente rinfreſcãdoci de Paſtorali cibi, queſta notte quietaremo, fino che'l bell'Heſpero a noi nel Ciel ſi moſtri, a cui Silauenio riſpuoſe, come farà egli di manco a non rimanerci, ch'anch'io uoſco di uenir'intendo, & io (ſoggiunſe Lagrimanio) poi ch'in compagnia mi truouo, laqual non uoglio mai, che per me ſi rompa, anzi ſeguirouue in ogni parte (ſe ben lontana fuſſe) doue per uoi anderaſſe, dicendo il ſomigliãte Perindo, del che contentò Alanio, con tutti noi ſi cõduſſe al piu uicino Hoſtello, ch'auãti gli cõparſe, doue noi entrati cõ uarij et feſteuoli ragionamẽti ſino all'hora della cena fu paſſato il tẽpo, nellaquale eſſendoſi di uarie uiuãde ricreati i corpi di comune cõcordia fu ordinato, ch'ogniuno di noi, chi ſotto le capanne, chi ſotto gli arbori, chi nell'herbe, e chi nel fieno, et chi nel letto, ſecondo che piu gli aggradiua ſe n'andaſſe a riposare, ſino ch'Alanio ne deſtaſſe, alquale fu impoſto la cura del far del Gallo per iſuegliarne tutti, ilche da noi fu ſubitamẽte eſſequito, e diſgombrato l'Hoſtello, ciaſcuno con chi piu gli piacque accompagnoſſe.

L'AVRA SOAVE
DI M. ASCANIO
CENTORIO CAVALIER DI S. GIACOPO.

LIBRO SECONDO.

IA APPARIVA *in l'Oriente lucifero, quando progne cõ il ſuo dolciſſimo canto diede a Siluenio inditio della uenuta del giorno, il quale primo de gli altri deſtatoſi, pigliando la Zampogna di Lauſo ſotto d'un frondoſo faggio dell'albergo fuori ſi conduſſe, oue poſto ſia ſedere, incominciò ſuonando coſi dolcemente a cantare, che marauiglioſi fè reſtar tutti i Paſtori intorno, & come di ſe fuori da gran dolcezza preſi, attenti ad aſcotar le eſpreſſe Rime ſtauano.*

L GIORNO ne uien, sù sù, ò bei
Pastori,
Lasciate i letti, ecco l'Aurora in
Cielo,
Che chiama uoi già ne gli usati
Amori.

Sù sù che'l Sol del bel uago suo Velo
Il Mondo adombra, e gli Augelletti adorni
Cantan souente al matutino gielo,
Drizzate i lumi a più soaui giorni,
Mentre che'l tempo, la stagione, e'l luoco
Seco u'inuita a i bei uerdi Contorni.
Lasciate il Sonno ò uoi ch'in tanto fuoco
Consumate per donna il miser core,
Sentite homai? com'io per lor m'infuoco.
Ecco ne l'alto il Sol col suo splendore,
Qual già dimostra a uoi quant'io sospiri
Et arda, e muora in non pensato Amore,
Sueglate hormai i bei uostri desiri
Trà l'onde estiue e'l ribombar del mare,
Pensando spesso a i uostri almi martiri,
Mentre memoria in uoi quelle piu care
Parti del uostro ben, u'aduce quiui,
Cantate d'ei le suc uirtuti rare.
Ecco gli Augei, le Selue, i Colli, e i Riui
D'herbe couerti, e de bei fior depinti,
Che chiaman uoi di libertate priui.
Aprite gli occhi hor di gran pianto tinti,
Meco piangendo la mia dura sorte,

Ch'amando tien già gli miei ſpirti auuinti.
Deh chi fia quel, ch'in la ſuperna corte
Portar ſi uoglia i miei dolci lamenti,
Al crudo Sol, che mi conduce a morte.
Aprite toſto a miei graui tormenti
Qui le feneſtre, ò miei Paſtor c'hormai
Del uiuer ſon queſti miei ſpirti ſpenti,
Ne ſiate pigri al bel uiuer de i rai,
Ch'a uoi tanto dormir quindi non lice,
Se preſi ſete in gli amoroſi lai.
Fortunato terren, ma piu felice
Si è quel, che già d'Amor priuo ſi truoua
E fugge in tutto ſua mortal radice,
Qual'è già quel ch'in lui non ſi rinuoua,
Tardi, ò per tempo il miſerando ſpirto,
Che bene il sà, quel che piangendo il pruoua.
Laſſ'io ch'a l'ombra d'un uezzoſo Mirto
Penſando piango al mio paſſato ſtato,
Per doglia d'Amor che'l cor mi torna irto.
Vſcite fuori, hormai che l'è cangiato
L'aer ſeren con ſuo'dorati lumi,
Per la pietà, che l'ha di noi piegato,
Sù sù che gli occhi miei piu larghi fiumi
V'apportan quiui, acciò nel bel uiaggio
Del noſtro ben non ſi diſſecchi i Numi.
Scendete al baſſo, onde quel chiaro Raggio
Del Sol ci moſtra l'ordinata uia,
Priuo d'ogni mortal noſtro diſaggio.
Non piu dormir, s'in uoi l'alma deſia

O bei Pastor la sua sperata fine,
Ecco che Progne a uoi il giorno inuia.
Dal Ciel non cadon le gelate brine,
Ma dolci i Venti, e piu soaue l'Aura,
Che fa che'l core a un bel gioir decline.
Sù sù Pastor lieuate, ecco ch'inaura
Gli afflitti spirti in gli odorati fiori,
Ecco chi fuor già d'ogni mal ui staura.
Vengon le Ninfe, e i boscarecci Chori
Colpando uoi d'alta pigritia seco,
Spargend'al Ciel grati, e soaui odori.
Fuggete il sonno, e'l ben de l'aureo speco
Prendete in uoi, mentre s'appressa il giorno
Che chiaro rende in noi il Mondo cieco.
Leuate hormai? che di cantar'intorno,
Stanco mi truouo, oue aspettando uoglio
Voi sol puosarmi al bel uerde contorno.
E farmi in uoi di uera fede un scoglio.

DESTATOSI Alanio al dolce canto di Siluenio, & quello puntatamente inteso, (anco ch'egli si fusse di uergogna tinto, per causa del sonno, che aggabbato l'hauea) commēdollo assai, e posti tutti parimente in uia, uerso di Roma il uiaggio presero, & indi peruenuti, in casa di Lauso s'accolsero, doue foro in uno istante le tauole apparecchiate, & mangiato ch'egli hebbero, subito uerso d'Alba, ch'Albano hoggi si chiama il uiaggio presero, passando per la porta Capena, e peruenendo al luogo,

oue Adriano Imperatore fe far cosi honorato circo, il= quale era di tante Mete, e de si superbi Obelisci, & pom poſe ſtatue adorno, che faceua alle ſette moli del mondo inuidia, circundato intorno da tanti ſepolcri, & antichi Tempij, che chiaramente dimoſtrauano quanto a quei tempi in pregio coſi fatt'opra fuſſe, qual paſſato, con frettoloſi paſsi tanto del uiaggio a dietro fu laſciato, che la Città d'Albano auuanti ne comparſe, del conditor del= laquale, ragionando Lagrimanio narrò a noi eſſer edifi= cata da Aſcanio figliuolo di Enea, e di Creuſa, laquale poi al tempo di Tullo Hoſtilio Re de Romani fu deſtrut ta, & conſtrette le gentì d'eſſa ad habitare in Roma, in cui entrati, con grandißima ueneratione (mercè della ſua antica origine) fu da noi tutti riguardata, e di fuo= ri non molto lungi peruenuti, ſi uiddero le tre marmo= ree Mete in ſpherica forma fatte, con molti antichi edifi cij incontro, ch'a noi tutti gratisſima uiſta diero, con il fonte di l'impidisſima acqua, dal quale non molto di= lungati nella ſelua Arricina entrãmo, oue caminando al= la freſca ombra de gli alti e frondoſi arbori ch'a gran co pia ui ſi ſcorgeano, & al riſuonar delle lucenti onde ch'in uarij luoghi d'eſſa diſcorrendo ſe ne giuano, Ala= nio ne die cenno che ſi uolgeſſero i paſsi alla ſiniſtra, en= trando in un gran uallone di complicati arbori, ſi folto, che appena in eßo trappaſſaua il Sole, ilquale piu toſto pauento che diletto a gli intranti porgeua, fatto di di= uerſe, & intricate ſtrade di ſeluaggi arbuſti, & ſpinoſi tronchi in modo, che nella prima entrata s'aßimigliaua al labirinto, per ilquale piu oltra ſpingendo i paſsi, la=

sciando a dietro diuersi ambagi, arriuãmo in un bel prato tutto coperto d'herbe teßute dentro di mille maniere di uezzosetti fiori, & irrigato da alquanti quietisßimi, e trasßparenti fonti, che dolcemente mormorando lo circondauano intorno, che ben ueramente pareua, che natura in quello dimostrato haueßse quanto di bello mai far poteua, in mezzo delquale era un alto, erto, & frondoso Cerro, di si ismisurata grossezza, che con l'ombra sua d'intorno molti passi di terra cuopriua, mosso da fresche e soaui Aure, lequali accompagnate da molte maniere di bei concenti di uaghi, e gai Vccelletti, ch'in loro garriggiando a pruoua, mandauano leggiadrisßime uoci al Cielo, & inuitauano si gli animi nostri a pigliar seco piacere, ch'altro, che chi incominciasse non s'aspettaua. E se Alanio di ciò accorto non si fusse, facilmente ne auueneua, ilquale uer noi cridando disse, da lungi del Cerro ogn'un'di uoi si facci, ò sotij, & massime quegli c'hanno de sßpurcisßimi effetti macchiata la sua uita, perche iui tutto gli é consacrato il luogo, & a noi di uiolarlo non lice, e ciò detto seguitando piu oltra per gli lati del prato il suo camino, piu lieta, e serena (remirando in quello) gli angoli suoi n'appresentaro la uista, i quali erano tutti, come strale a filo, teßuti de Mirti, bussi, Ianniperi, lentischi, lauri, frassini & hellere, che foglia non trapassaua foglia, & in ogni angolo u'era un uaghisßimo, e grande arbore, si alto, & sßpatioso, che poco piu rimaneua del uerde terreno, che non fusse dall'ampia ombra di quegli occupato, & a ciascuno u'era sotto il suo altare fatto di odoriferi legni intagliati da diuina

mano, che non solo riuerenza a riguardanti, ma infinito stupore porgeuano, & erano coperti con suoi spherici uolti di hellere, & uiti erranti, cinti intorno de rosari, e di fioriti gelsomini, si ben composti, ch'a noi miracolo della natura paruero, rendendo si grato odore per il luogo, che a i sensi dell'anima tal soauità s'appresentaua, ch'ogniuno di se fuori pareua, Et dal sinistro lato ui si scorgeua una leggiadra ueduta d'un chetissimo lago con l'acque sue si lucide e transparenti, che per la loro chiarezza fra di noi ne forano i Cristalli uinti, moßo da dolci e soaui uenti, che era troppo bella cosa a remirarlo.

Nelquale diceſi eſſer ſommerſa quella Aurata Naue, che già anticamente fu a Diana di quel luogo habitatrice conſacrata, di cui alcuni ueſtigi pochi anni fa a teſtimonio di coteſto, fuori ne furo eſtratti, al lato delquale nel le ſue amenisſime ſponde, ui ſono anco i muri del ſuo antico Tempio parte ſotteraneo, & parte di ſoura, che da ogniuno ch'indi arriua ampiamente ſi uede, doue dalla uaghezza del luogo acceſi, niuno non ſapeua di coſtì partirſi, e già ſi uedeua il Sole diſmontar nel baſſo, che poco piu del giorno rimaneua, a talche Alanio a uiua forza ſpintoci in un'altro diletteuole ſentieri, d'Ornelli, di Roueri, Vitabbie, Roſari ſeluatichi, & d'altri boſcarecci Arboſcelli adorno, fece che i noſtri penſieri al fine della ſtrada ſi uolgeſſero, per laquale non fu molto caminato, ch'in mezzo d'un'altra prataria da noi fur uiſte diuerſe mãdre de Paſtori, nel mezzo dellequali u'era una caſa fabricata di muro, con due picciole Torri a lato,

doue habitaua il grand'Ismenio, circondata da un copioso Riuo d'acqua, che'l luogo tutto irrigaua. La onde fermatosi Alanio a noi tutti disse, Sotij, uoi già uedete l'hora tarda, e le stelle apparer in Cielo, a me pareria, se però ad anco uoi paresse, ch'in una di quelle mandre si riducessimo tutti, oue pigliato un poco di riposo, e cenato, ne potremo piu commodamente andar dall'incantator Ismenio, dalquale haueremo poi quella grata audienza che si spera, & ogniuno a bell'agio potrà dir gli effetti suoi, che per la stanchezza del uiaggio, e per i corpi deboli del digiuno, non si potrebbe conseguir cosa che lieta ne tornasse, nondimeno a cui miglior parere si riserba mi rimetto, Alquale subito Siluenio rispuose, dicendogli ch'ogni cosa maturamente considerato haueua, & che per il suo parere sommamente tal deliberatione lodaua, essortandoci a douer pigliare uerso di quelle il camino, nellequali ui conosceua di molti Pastori suoi amici, quali erano Olindo Montano, Crumenio, & Seluarico, per il mezzo de'quali egli speraua con Ismenio far seco tutti gli altri contenti, si che per cotesti rispetti giudicaua esser bene l'andarui, rimettendosi di ciò al parere di Lauso, come a quello che per superiorità portauano tutti riuerẽza et honore, et anco per essere iui piu per suo amore, che per altro uenuti, ilquale commesse, che si facesse tanto, quanto Alanio, & Siluenio haueano deliberato, di che contentandosi gli altri, uerso la capanna di Montano spinsero i passi, allaquale peruenuti, & entrato dentro Siluenio, scorse con lui Olindo & Crumenio che d'un grosso Capretto, si preparauano buo-

nissima uiuanda, quali essendo da lui all'improuiso salutati a dietro si uolsero, e per l'allegrezza d'hauerlo costì ueduto, (lasciato ogni cosa in bando) tutti di pari uolontà lo corsero ad abbracciare, riceuendolo con noi altri seco, dimostrando di ciò singular contento, e fattoci sedere, Olindo affrettò che tosto si cuocesse la cena, e Crumenio con Montano lasciatoci, se n'andò da Seluarico, dandogli della uenuta nostra segno, ilquale con fresche giuncate, & guagliati latti da noi subito comparse, doue radoppiate le feste fu fatto grande honore a Siluenio, e poco dopo grandissimo a Lauso, per esser stato da quello a loro qual'era dipinto, sforzandosi ogniuno di fargli quell'honor, che piu potea, le tauole all'usanza pastorale furo in uno istante apparecchiate, & soura postoui ciò che di cotto si truouaua, & fattoci lauar le mani, Montano ne fe seder'in quelle, doue mangiando, e diuarij effetti ragionando, fu domandato a Siluenio la cagione, ch'iui condotto l'hauesse, ilquale rispuose, che dopo cena la direbbe, che fino ch'egli non fusse satollo, non potea dir nulla: alle cui parole tutti riuolti in riso, furo portati diuersi latticinij, ne i quali gagliardamente nuouellando Siluenio i suoi fatti acconciò molto bene, di che ogniuno n'hebbe segnalato spasso, ne di ridere si puoteuano cõtenereper rispetto de i suoi piaceuoli scherzi, quali finiti, e dalle tauole leuati con Montano, Alanio & Lauso in un lato discostossi, e cosi a dire incominciò uerso Montano. Dolcissimo mio Montano, tu sai quanto tempo gli è, che fra di noi si uiue, e regna indissolubil'amicitia, per laquale non ho mai dubitato pun-

to, di non poter di te pigliare quella ſicurezza, & con fidenza, che di me iſteſſo farei, maſſime eſſendomene hora tuttauia data occaſione, nella quale ſe mai uero amico priegar ſi puote, priegoti a non uenirmi meno. Gli è qui il noſtro Lauſo, a cui quanta beniuolenza io porti, non fa di miſtiero hora qui dirlo, ilquale per amor d'ingrata Donna, in grandiſſimi tormenti uiue, a tal che per quella gli è molte uolte a morte incorſo, uorrei che tu uſaſſi ogni modo e uia, che'l uecchio Iſmenio inducesſi a far ch'egli rimanghi, ò di ſua donna contento, ò del ſuo amor ſempre diſciolto, ch'eſſendomi nota la ſua gran uirtù, & eſtrema poſſanza, nõ poſſo, ſe non ſperare ogni deſiderato fine, & tanto piu quant'io conoſco, che tu in gratia gli ſei, che miglior mezzo di queſto per noi immaginar non ſi potea, ſi che priegoti a far'ogni ſforzo, ch'egli meco contento ne rimanghi, ch'anch'io uiuo allacciato da quella uenenoſa Serpe, che tu ſai, raccomandandoti qui Alanio, delquale adeſſo altro non diro, ſe non che'l facci di quanto egli ti richiedera contento, & dell'hora, e del tempo che conoſcerai opportuno n'ammaeſtra, conſigliandoci ſe ti pare conueneuole, c'hora a ſalutar l'andiamo, ò uero ſi riſerbi alla dimane, che ſi come a te parerà migliore, coſi da noi farasſi. A cui toſto riſpuoſe Montano, che ciò uoluntieri ſi farebbe, ſi per dimoſtrargli quanto fuſſe l'amore, ch'a Siluenio portaua, come anco per gratificarſi Lauſo di quello che egli piu deſiaua, & benche difficil fuſſe il partito, conoſcendo che Iſmenio malageuolmente l'haurebbe fatto, nondimeno ui apponerebbe ogni ſua cura, in fargli ambi

di sua uoglia contenti, ma che prima giudicaua esser piu conueneuole l'andarui lui, che di menarui quegli, e far' ogni possa di ridurlo alla sua uoglia, & cosi poi secondo la risposta deliberar della sua andata a quello. E fattoci di nuouo sedere, ne lasciò con Seluarico motteggiando, & egli da Ismenio si condusse, cui ragionato di quanto si richiedeua, fe dopo lunga hora ritorno, riportandone egli esser contento di far per suo rispetto, ciò che si desiaua, & che'l seguente giorno dopo il mangiare s'andasse da lui, ch'egli gli ordinarebbe tutto quello, ch'a tal negotio espediente fusse, di che molto s'allegrò Lauso con Siluenio seco, rendendogli infinite gratie dell'operata facenda, e di nuouo con piu amore si radoppiaro gli abbracciamenti, in sino che Seluarico & Olindo, presa una sua rustica e Pastoral Zãpogna a cotesta guisa rispondendo l'uno a l'altro nel canto a riposar ne inuitaro.

Sel.

GN'AMIMAL, ch'in luoghi hor ridi & ermi
Lieto per lunga si transcorre il giorno,
Stanco si fa ritorno
Ne le sue Selue, ò ne gli amati Arbusti,
E l'Arator, già non con passi infermi
Finita l'oprà si ritorna a i giusti
Suoi bei riposi, e poi quieta la notte,
E'l bon Pastor caccia in l'usate grotte
I lassi Armenti, e poi s'ode pian piano
Con bel parlar'humano,

Chiamar

Chiamar per ogni piano,
Deh torna dalla Selua, ò bel Villano.

Oli. D*eh torna dalla Selua, ò bel Villano,*
Che'l Sol si fugge, d'uno oscuro uelo
Tosto m'adombr'il Cielo,
Che lieto inuita in l'amoroso effetto
Il uago Amante a non quietarse in uano,
E'l dolce Augel nel bel uerde boschetto
Stanco del giorno si riposa poi
Gli altri chiamando per essempio a noi,
Et io piangendo in l'infuocato ardore
Il tempo spendo, e l'hore,
Ne dir sento in Amore.
Deh torna nella Villa, ò bel Pastore.

Sel. D*eh torna nella Villa, ò bel Pastore*
Cogliendo Herbette, e Frutti, e Frondi, e Fiori,
Che ne i sperati Amori
Lieta t'aspetta al mormorar de l'onde
L'alma tua Donna, acciò ch'in lei ristore
L'amate uoglie, mille altre seconde,
Che già ne l'alto hormai Cinthia risplende,
E fa che'l cor di nuouo amor s'accende,
Lass'io ch'indarno le mie stanche piante,
Qui uolgo in un'istante,
V' lei non uuol ch'io cante,
Deh uien dal campo, ò mio leggiadr'Amante.

Oli. D*eh uien dal campo, ò mio leggiadr'Amante,*
Hor che dan sonno le cadenti stelle
A nostre uoglie isnelle,

In queſti Colli di bei fior depinti,
Mentre il lume del ciel ne ſcorge auanti,
Quel caro ben, che n'ha di uita eſtinti,
C'hor fa, che lagrimand'in gran martire
Spaſmi penſando al mio crudel muorire.
Si che cantando ho'l mio deſir cangiato,
Ilqual'in queſto lato
Mi fa gridar', ahi fato?
Ahi mia dur uita, ahi periglioſo ſtato.

Sel. *Ahi mia dur uita, ahi periglioſo ſtato*
Tanto cantando ſi forebbe al fine,
S'a mie membra meſchine
Non deſſe almo ricetto in qualche letto,
Che già il tanto ſuonar ſi m'ha ſtancato,
E ſi'l uegliar tornato in gran diſpetto,
Che lieti priego uoi tutti per dio
Laſciar'il canto, e far'il uoler mio,
Ch'il tempo paſſa, ond'a piu bel gioire
Ogniun' inuito a dire
Se qui non uuol languire,
Andiamo almi Paſtor tutti a dormire.

Oli. *Andiamo almi Paſtor tutti a dormire,*
Poi che cantando i bei noſtri Villani,
Con ſuoi parlari humani,
Vi dicon per gli piani,
Gitene al letto, ò bei Signor ſoprani.

ALLA cui fine, di quegli disgombrato l'hostello, ne diè Montano assai conueniente albergo, oue agiatamente, fino all'apparir della Diana luce, si quietamo tutti licentiando lui che altroue si raccolse.

Ne appena era ueuuta in l'Oriente l'Alba, che da un furioso Nembo fu couerto il Cielo, ilquale stillò tanta acqua al basso, che desto i Pastori a riueder le mandre, lequali erano per l'abbondanza di quella a mal partito, onde per il rumore di si repentina pioggia, & per il grandissimo latrar de cani, si sgombrò da gliocchi nostri il sonno, ch'in atto ueruno piu dormir non si poteua. Ma poi che l'Aria fu serena, e da i nugoli disgombrata, lustrando l'Aurora le cime de gli alti monti, incominciaro i pargoletti Augelli a mandar nell'alto i suoi dolcissimi Canti, mostrando infinita allegrezza del uenir del Sole, per la cui dolcezza si inamarriro cosi i spirti in noi, che altro che quello non si giudicaua, che fusse il paradiso, & aperte le feneſtre intenti stauamo all'udir di quei soauissimi concenti, i quali haurebbono a se tratto ogni indurata pietra, fino che Crumenio da noi uenne, ilquale, dopo l'esserci uestiti, ne guidò seco per luoghi, non meno de i primi uaghi, e deletteuoli, ne i quali u'erano molte sorti de piaceuoli animali, che senza timore la loro uita in quei ombrosi boschetti menauano, correndo hor di quindi pauidi leuri, & hor di costa leggierissimi Caurioli, & hor da glialtri lati sospettosi Cerui, che dauano a gli animi nostri uago diletto, trappassando tutta la dimane, fino che l'hora del mangiare uenne, nel-

laquale da Montano con un suonante corno fussemo a se chiamati, & cosi uerso l'usato albergo riuolgemo i passi, oue entrati, essendo ordinate le tauole, in quelle a sedere ci ponemmo, e con buoni Capretti a rosto, & con altre migliori uiuande de Leuri, accompagnate da diuersi latticinij da Olindo eggreggiamente preparati, furo i nostri corpi recrerti, & oltre i burleuoli motti, & dolci ragionamenti che ui furo fatti, e detti, Seluarico, & Olindo con Crumenio in compagnia disfidati al suono de diuersi pastorali instromenti, uarie Canzonette dissero, che molto spasso ne diero. Quali finiti auuicinandosi l'hora, che ad Ismenio andar si douea, Montano fè che Lauso, con Siluenio, & Alanio da gli altri si diuidesse, menandogli seco da quello. Quando di uarie cose ragionando, nel riuolto d'una strada l'incontraro, alquale fatti grandissimi inchini, come che ben degno n'era, si pose (dopo hauuto di quegli notitia) con Lauso alla sinistra, & Siluenio alla destra, a sedere, nelle uerdi spondi d'un ruscelletto di limpidissima acqua, che non senza piaceuole mormorio trauersaua il sentieri, doue Lauso a quello ogni suo uolere espuose, richiedendolo con humilissimi prieghi, ò a farlo di sua donna contento, ò uero talmente dal suo amore disciolto, che libero si uedesse da gli amorosi lacciuoli, ne iquali per quel duro cuor di sasso inuiluppato si truouaua, ch'in perpetuo e dopo morte, e già nell'altra uita, se mai memoria di coteste parti si riserbaua, gli ne sarebbe tenuto, priegandolo del somigliante Siluenio, a quali egli benignamente rispuose, che uoluntieri di quanto egli richiede-

uano contentati gli haurebbe, & dopo uerſo d'Alanio riuolto, quanto al miſero Ophelte era auuenuto inteſe, di che molto ſe ne duolſe, e gli riſpuoſe, che'l ſeguente giorno a lui ſi darebbe, quanto di biſogno ſi faceſſe per ritornarlo in huomo, ma che prima egli n'andaſſe, in nome di quello tre uolte nudo a lauarſi nelle tre fontane del praticello, doue ſacrificar ſi douea, e che poi a lui ne tornaße che gli moſtrarebbe il modo, che d'acqua in ſua propria forma lo ridurrebbe, ma che ciò ſi faceſſe la notte al lume della Luna, in tempo che niuno lo uedeſſe, ſeco ſeruando ſi nell'andare, come nel tornare grandiſſimo ſilentio, acciò che le diuinità di quel luogo non fußero da ſue profane uoci alterate, Imponendo a Lauſo ch'egli ſi preparaſſe dui bianchi Colõbi uno incontro a l'altro nati, & s'anco qualche coſa haueſſe dell'amata donna, che la portaße a lui. A cui egli diſſe che de ſuoi biondi capegli hauea un nodo, qual ſeco, oue gli piaceße, portarebbe, di che fu molto contento Iſmenio, quale gli diſſe, ch'egli anco uerſo l'Aurora n'andaſſe in quei fonti con Siluenio a lauarſi ſeruãdo in compagnia quell'ordine che ad Alanio fu detto, & a Montano commandò, ch'egli ſi cercaſſe due negre cornici, con dui notturni Augelli, quali preparati nel far del giorno auuanti che'l Sole indoraſſe le ſummutà de glialti monti, ò le cime de gli irſuti Abeti, nel uerde prato fuſſero, ch'egli in tanto n'andarebbe per gli gioghi de iſmiſurati monti, e per horrendiſſimi antri a ritruouare l'herbe, e i boſcarecci incenſi, con che preparar ſi douea il ſacrificio, & oltre a ritruouar l'acque de gli infernali

fonti, per precipitose caue, con le quali ismorzar si do-ueano i sacrati fuochi, lequal cose tutte bisognaua pren derle nell'apparir dell'Aurora, acciò ch'al primo uscir del Sole fusse ogni cosa preparata, andandoui co i piedi scalci, inuocando le diuinità di quegli in accessibili luo-ghi, acciò habbiano ad esser propitij ne i nostri prieghi, & ciò detto senza piu porui altr'interuallo, da quegli licentiandose, altronde si riuolse, entrando tra folti bo-schi, et horridi luoghi, ch'a noi rendeuano grãdissimo pa uento. La onde Lauso con Siluenio, iui lasciato Ala-nio, per dar fine a quanto gli era stato impost, con Montano per altri uaghi, & ameni boschetti all'alber-go si condusse; oue Crumenio, Olindo, Lagrimanio & Perindo di uarij & amorosi effetti fra di loro fauellaua no, tra quali anch'egli a ragionamento si puose, piglian do di quello grandissimo piacere, ma Montano ch'altro iue l'animo giraua, ueggendogli in cosi fatte dolcezze oc cupati, senza altro dire a quegli, se di costì subito parti-ta, ricercando diuerse parti, per hauer'in punto ciò che Ismenio domandato gli hauea, & si come quello, che de que'luoghi ogni cosa sapea, hebbe non senza sua fatica in un'istante preparato il tutto, e seco apparecchiati i notturni Augelli, tardando piu dell'usato fuori, fè che Crumenio non ueggiendolo, con gli armenti alle sue man dre reuocasse tutti i Pastori, Hauendo già l'ombra della terra si offuscato il Cielo, e di sua uaghezza si oscura-to, che piu raggio del Sole non apparea, ma sol l'aria di uarie stelle tinta, e già nell'alto il carro in giro ruota-ua, che daua inditio, quanto di notte trappassata fusse,

ſtando penſoſi di Montano, tutti quando egli non accorgendoſene gli ſouragiunſe ſopra, per la cui uenuta s'allegraro tutti appaleſando a Lauſo ciò ch'egli fatto hauea, dopo la ſua partita, e come d'ogni coſa in ordine ſi truouaua, di che oltra modo contento con Siluenio dimoſtroſſi, ne guari ſtettero in queſto, che ui comparſe Alanio, quale hauendo eſſequito, ciò ch'egli ſi douea, all'albergo uenne, oue tutti di pari uolontà cenaro, & allegramente cenato c'hebbero, ſe ne giro a dormire, per eſſere nel preſcritto tempo al diſſegnato luogo.

Già la Diana ſtella incominciaua in alto a riſplendere, & alla ſua luce i uezzoſetti Roſſignuoli mandauano cõ dolce melodia al cielo i ſuoi dolciſſimi canti, ch'a gli Paſtori di quel luogo dauano della uenuta della fredda Aurora manifeſto ſegno, acciò che (laſciaſti i frondoſi letti) alla diurna opra ſi preparaſſero tutti, Quando Montano deſtato Lauſo & gli altri, con quegli ſi conduſſe fuori, e caminando uerſo il ſtatuito campo, in quello peruenne, nel quale a preparar gli conueneuoli fuochi u'erano di prima gionti Adraſto, Almonio, & Palemone diſcepoli, e compagni de Iſmenio, doue amoreuolmente inſieme ſalutatiſi, in mezzo del luogo acconciaro ſotto il piu frondoſo arbore che ui fuſſe, d'odoriferi legni gli ſacrati fuochi, coronandoci di fiorite ghirlande, ſpogliatoci de i ueſtimenti noſtri, tutti quanti nel uicino fonte ne lauaro, laſciando in ſu le ſponde i panni, e cuoprendone d'altri ueſtiti fatti di foglie di Lauri, e di teſſuti Mirti, uicino all'altare in ſu certi gradi a queſto deputati ſeder ne fero, ſino che ueneſſe Iſmenio, ilqual nel-

l'apparir della ruggiadosa Aurora iui comparse, e truouatoci d'ogni humana sporchezza mondi, ne fe leuare in piedi, ponendo Lauso al destro corno, e Siluenio al sinistro dell'altare, doue egli riuoltatosi con la faccia uerso l'Oriente, inginocchiossi, cosi stando tanto, ch'al mondo dimostrossi il Sole, all'apparir del quale, egli inuocato il suo trino Imperio, cioe per Sole in Cielo, per libero Padre in terra, & per Plutone nell'Inferno, circondò tre uolte l'altare intorno solo, & dopo con Lauso, & Siluenio quattro uolte, ch'in tutto furo sette, e ciò fece ad honor dell'alma Venere, perche molto del numero Impare s'allegrano i superni Dei; ilquale molte potènze de diuinità seco si trahe, infondendo nell'ardente fuoco soauissimi odori, d'Incensi, Mirrha, Aloè Croco, Storace, & Belzuino, accompagnati co i boscarecci incensi di Gomme di Oliue, Ianniperi, Lentischi, & Mirti, che gratissimo odore rendeuano in Cielo a gl'inuocati Dei, & in suoi aiuto poi chiamò ad alta uoce la triforme Dea, laqual s'honora per Lucina in Cielo, per Diana in terra, e per Proserpina nell'Herebo, & seco poi Gioue, Venere, Marte, Mercurio, Minerua, Giunone, Saturno, & Cupido, con Satiri, Pani, Faùni, Seluani, Montoni, & Fontinali, e Fluuiali, & oltre tutti gli Dei, e Dee celesti, & terrestri, con le Ninfe Driade, Amadriade, Marine Oreade, Napee, con trecento altre seco, accrescendo tuttauia il fuoco, e gli odori, prese di que' Crin biondi il nodo, che dell'amata donna seco Lauso portato hauea, ilquale per sua mano disciolto, fè che cosi egli si dicesse.

DI TVA durezza Alma ti slego, & scioglio,
E già di uer' Amor t'annodo, e strin-
go,
E'l mio nel cor ti pingo,
Acciò quietar seco non possi mai,
E come ardendo i biondi Crin ne uanno,
Cosi in l'amato inganno
Arder ne possi homai
Per me, che sempre lagrimando andai
In uan chiedendo il tuo sereno Nome,
Ch'a me si die cosi grauose some.

CIO' detto, fè ch'egli si facesse di que' disciolti crini un strettissimo Nodo, mescolandoui dentro una sottilissima Herba, laqual stretta co i donneschi capegli ha uirtù grandissima di far stringere in Amor ogni uiuente, e poi nel dir di quelle parole, e com'ardendo i biondi crin ne uanno, uuolse che nel fuoco con quegli la gettasse, & gittata che fù, subito Palemone, Adrasto, & Almonio incominciaro con diuerse Zampogne suonando a circondar l'altare intorno, saltando & ballando, come che agitati fussero da furor diuino, raddoppiando nel fuoco gli Incensi queste parole rispondeuano,

Si arda, e legata sia
Per te sua uita Ria.

ET DOPO *questo di cãdida cera arrecoßi Iſmenio in mano una fabricata imagine, nel mezzo della cui fronte, fece che Lauſo di ſua donna ſi ſcriueſſe il nome, che l'Aura oaue era, qual ſcritto, preſe due acutiſſime ſpine d'amoroſe Roſe, con le quali ſe ch'egli trappaßandogli, & pungendogli il lato del cuore, a coteſta guiſa ſotto uoce ſi cantaſſe.*

SI COM'INGRATA *al mio uoler già foſti*
O ſpirto d'ogn' Amor crudo e rubello:
Coſi il tuo cor'iſnello
Nel mio trapaſſo con l'acute ſpine,
Acciò dir ſappi in gli amoros'affanni,
Quanto ſian crudi i danni,
C'hebb'io nel cor per te crudel compoſti,
Ne piu à pietate i be' tuoi lumi aſcoſti,
Si moſtr in'hor, che qui annodata ſei
Con piu mortal tua fine,
Nellaqual priego i be' ſuperni Dei,
Ch'acceſa di me reſti, onde tu ſei.

ALLA *fine delle cui uoci, appreſſando quell'imagine, che l'Aura Soaue era intitulata, al fuoco tanto, ch'al dileguarſi poco piu mancaua, in mano la laſciò di Lauſo, & egli preſe grandiſſima copia de fiori di odo-*

riferi Mirti, Hiacinthi, Crochi, Narcisſi, Addoni, & ſoauisſime uiole, quegli gittò preſtamente nell'ardenti fiamme, ſoſpendendo nel loro mezzo quell'imagine attaccata ad un tronchetto di Lauro in alto, con un di que' crini ch'arrecato hauea, uolſe ch'al grandisſimo calore che d'intorno gli rendeano quelle fiamme, ſi dileguaſſe in loro, quali a ſi fatto licore piu maggiori s'accreſcieuano, & mentre ella ſi conſumaua, in queſte parole la ſua lingua diſciolſe.

LTI, e Celeſti Dei,
Che ne l'amar già uer'Imperio hauete,
Per cui uoſco trahete
Legati, e preſi i mortal noſtri cori,
In gli amoroſi ardori,
Del miſer Lauſo homai pietà ui prenda,
Poi che con dura benda
L'Aura ſoaue ne gli ardenti homei
Il tien, dond'io uorrei,
Che qui com'arde ne gliacceſi fuochi,
Là così ardendo ſi conſumi, e ſtrugghi,
Ne piu d'Amor ſi fugghi,
Con Lauſo i bei dolci, e uezzoſi giuochi,
Ma punta in lui da uoſtri ſtral ſi torni
Ne i be' ſogiorni, ù piu non fugga lei.

EVENTILLANDO quella Imagine, oue il fuoco era maggiore, iui la tenne tanto, ch'al fine abbruggiata ne rimaſe tutta, e tuttauia ſuonando, e ballando gli ſudetti Paſtori riſpondeuano, che lieto eſſaudito fuſſe da gli amoroſi Dei, quali benigni toſto mandaſſero a fine il deſiderio ſuo, & dopo preſo di bianchi Liguſtri, e di uermiglie Roſe un ceſto pieno, quello (accreſcendo piu legne al fuoco) nel mezzo come ſi trouaua puoſe, rinforzando i grati fumi de ſoaui Incenſi, & di odorifere foglie, che rendeuano tal ſoauità per il luogo, ch'iui di lui inuidioſo haureb be tratto il Cielo, & fattoſi dopo dar da Palemoni i dui bianchi Colombi, ch'arrecato hauea, quegli come Augelli dedicati all'alma, & omnipotente Venere a quella ſacrificogli, e fatto di legno de Mirto un'acutiſſimo coltello, ſi gli ucciſe, e pigliatone il ſangue di quello ne bagnò l'altare intorno, & del rimanente ne fe grato il fuoco, nel quale egli ui puoſe un'herba riſplendente di notte come acceſa face, ſcritta nelle foglie del nome dell'amata donna con alquante parole ſeco, che han forza di far' amare, non ſol'un cuore humano, ma un gelato ſaſſo, ſe poſſibil fuſſe, quale abbruciata, di ſubito ui poſe i bianchi Colombi ad arder ſeco, facendo etiandio che Lauſo queſte parole ad alta uoce eſprimeſſe.

LM'ERICINA, che percuoti il Cielo
Col tuo figliuol Cupido
D'amoroso calor col Mondo seco.
Volgi hormai quiui il bel splendente Velo,
Che già'l tuo seruo fido
Soccorra, poi ch'in l'infuocato speco
Viue per l'Aura cieco,
E, com'ardendo à te consacro, e dono
I dui sacrati Augelli,
Ch'in pari Amor sempre concordi sono,
Cosi abbraciando i spirti suoi rubelli
In me tornin'isnelli,
Et ella punta dall'aurato stelo
Mandi le uoci al più sublime Choro,
Lassa ahi dicendo che per Lauso muoro.
E, tu Concordia che gouerni il Cielo
Con Venere, e Cupido,
Nel grembo à l'Aura hor mi conserua seco.

FINITO il canto, tutta fiata ballando i pastori, con più dolcezza raddoppiaro il suono di sue seluatiche zampogne. Et Ismenio rinforzò anch'egli nel fuoco gli soaui incensi, de' quali pigliatone non picciola quantità in un teschio pieno d'accesi Carboni, ne suffumigò tutto

quel luogo, iui inuocando tutte le Diuinità ferme, & erranti di que' Monti, Selue, Colli, Fontane, Fiumi, Riui, Valli, & Campi in giro, acciò ch'in aiuto di Lauſo fuſſero, lequal coſe finite, Iſmenio coſi cantando, & aſſecondando in ſoaue uoce il ſuono diſſe,

IETE ò mie Piaggie, ombroſi Boſchi, e Riui,
Voi Fior, Frondi, Herbe, Hellere, e
Viti erranti,
C'hora ſentite i Canti
Ch'a uoſtr'honor quindi ne uanno intorno
Del bel uoſtro contorno;
Numi Celeſti, e uoi ſacrati Diui
Ch'in uoi guſtat'i noſtri Incenſi hauete,
Trahete hormai ne l'amoroſa Rete
Quel duro cor, fatto di ſaſſo graue
Di quell'Aura Soaue,
Poi ch'in Amor l'alma piegar non uuole:
Ond'io qui priego il Sole,
Ch'ardendo il cor', ella ſi ſtrugghi, e priui
Per Lauſo amando i ſuo'be'lumi diui.

LLE cui ultime uoci Palemone, laſciato con il canto il ballo, & il ſuono, in queſta guiſa cantando riſpuoſe.

Ella arda, e muora, e si consumi, e priui
Per Lauso amando i suo'be' lumi uiui.

Cio detto, Ismenio tutto suffumigò Lauso d'amorosi Incensi di Gomme d'Oliue, di Mirti, Lauri, & Ianniperi, facendogli con la sinistra mano alcuni segni in testa, & al lato del cuore, lo menò piu uolte dell'altare intorno, dicendo, quei due uersi che già Palemone cantato hauea, a cui (dopo trattosi un uoluppo di seno) un'herba diede, dicendogli che seco cara la teneſſe, perche gli bisognarebbe; quando egli peruenuto fuße in la sua città di toccar con quella la sua amata donna, al cui tocco ella mutarebbe sua uoglia ad amarlo incontanente, & al fine forebbe d'ogni suo desio contento. Et incontro l'Altare inginocchiato, gratie infinite a i somni dei si rese del finito sacrificio, e posto a seder Lauso, Siluenio per la mano prese: e seco indi lasciando Montano, e gli altri, non guari lungi menollo.

Il Sole in alto spronando i suoi Corsieri, nell'usata stra da già affrettaua il corso, quando Ismenio con Siluenio peruenne nelle secche sponde d'una torbida fontana, che scaturiua dißotto dell'Altare, ch'alla Dea Discordia era sacrato, nellaquale coronato di nuoua ghirlanda fece ch'egli si lauò tutto, & incontro del detto altare, nel suo sinistro corno il puose, oue egli d'arsi legni grandissimo fuoco accese, nel quale per incenso puose delle penne di quelle preparate cornici, con alquante altre di Not-

tola, che seco arrecate hauea, mescolandoui dentro delle altre di diuersi animali, di contraria qualità, che seco in perpetua guerra uiueano, de quali offerse gratissimo odore alla sopranominata Dea, laquale piu uolte inuocata, prese una di quelle cornici, con un'altra Nottola, Animali l'uno all'altro inimicisimi, quali con un coltello fatto di frasino, si gli uccise, e del suo sangue, parte ne sparse nel fonte, di parte ne tinse l'altare in giro, & del rimanente gratificatone il fuoco, quegli cosi morti, e di sue penne priui, tenendogli in mano, cosi dicendo gli gettò nel fuoco.

VERA & Alma Dea,
Ch'in Mar', in Ciel', in Terra, e nel
Inferno
Spargi tua gran Virtute,
C'hoggi tra noi si uiue in sempiterno,
Piacciati homai in quell'Amor, che fea
Priuo di sua salute
Siluenio, sparger tuo mortal licore,
Ch'in l'un, e l'altro il core
D'Amor si spogli, e prenda il tuo furore,
Acciò disciolto ella si fugghi quiui
Non piu gustando sue crudel ferute,
Com'esti Augei seco inimici sono,
Ch'a te ne i fuochi uiui
Dono, e consacro, cosi in uita poi
Finiscan gli anni suoi,
Mentre in Amor concordi esser non puonno

Fa ch'egli

Fa ch'egli sciolto di sua Donna sia,
Et a te honor di uera gloria dia.

RIVOLGENDOGLI *tanto con un spinoso legno sottosoura, che consumati gli uide, fece che Palemone nell'accese fiamme puonesse dentro di quegli auanzati incensi, che nel primo sacrificio usato hauea. Imponendo ad Adrasto, & ad Almonio che con gli discordati instromenti, & interrotti balli accompagnassero le sacre cirimonie, perciò, che di tal discordantie, molto s'allegra, e gode la predetta Dea, laqual giamai non può patere che lungo tempo in noi cõcordia regni, non solo in gli animali, ma anco ne i suonori instromenti, di che egli nõ preteriro uarco. Onde Ismenio alzata la uoce al Cielo, cosi impriegãdo disse. O immortal discordia, et ò celesti Dei, e Dee del stellato Olimpo, ch'iui uero Imperio tenete, priegoui per quell'horrẽdo giorno, che fra di uoi guerreggiasti in l'alto quando l'uno contro l'altro si mosse ad ira, et anco per quel dorato pomo, che fra di uoi, o Minerua, Giunone et Venere Discordia puose, per cui l'Asia corse a si crudel ruina, che'l Mõdo ne pianse tutto, che uogliate sciogliere Siluenio da gli amorosi nodi di sua rubesta dõna, e si come in l'amor di quella, quasi a morte la sua uita cõdusse, cosi per gran dispetto di lui, in sempiterno odio arda, che piu da egli amata non sia, spargendo fra di loro quell'Amore che fu fra Tereo, e Filomena, tra Silla, e Mario, tra Etheocle, e Polinice, e tra Clitemnestra, e Menelao, acciò apertamente l'ingrata conoschi di quan*

to error fu cauſa in non amar chi lei ardentemente amaua, e ſi com'io queſt'altra cornice in diuerſe parti diuido, & in fume riſoluo, coſi l'amor di quella dal cuor di Siluenio toglio, & in uento diſſoluo: e ciò detto ſmembrata quella nelle piu ardenti fiamme, in diuerſi luoghi le ſue parti puoſe, & bagnando di quel ſangue a Siluenio il lato del cuore, il ueſpertilione in mano ſi gli puoſe, e fece, che coſi dicendo nel fonte l'attuffaſſe.

Al cor mi ſpoglio ingrata donna hormai
D'ogni piu car'effetto
Per te, e uolgo in diſpetto
Quegli Amoroſi rai,
Che'l ſpirto fer di ſua uaghezza priuo,
E come auara ſei
A l'amor, per cui uiuo
Ardendo preſo ne i tuo'lacci rei;
Coſi ti laſcio in pace
Priua de glialmi homei,
E come in l'onde Augel notturno ſface
Muorendo, di tua uita
Te ſfaccio, e fo da te crudel partita.

Fvriosamente gettò nell'onde quel notturno augello, ch'in breue ſpatio fu di ſua uita priuo, E cantãdo Adraſto ne i diſcordati inſtromenti, in queſte uoci la ſua lingua ſciolſe.

Cosi disciolto hormai Siluenio uiua
Di uer'amor, come sua donna ischiua.

Dopo finito questo, Ismenio fece che Siluenio noue uolte circondò l'altare intorno, e noue uolte bagnò il uiso nella turbata fontana, et dopo tre uolte essere alla discordante Dea gli Sacrati incensi, quali finiti, in una coppa di diuersi legni composta a lui diede un licore a bere, qual da gli infernali fonti seco tratto hauea, ch'in un momento gli fe obliar l'amore ch'ad Helidonia portato hauea, tornandolo d'ogni sua antica passione disciolto, e si di quell'ardor'ismemorato, che d'hauer piu per adietro amato donna, non si rammentaua, di che egli con gran stupore rimase, ringratiando assai il uecchio della medicata piaga, e doue era Lauso ne uenne, che sedendo oue Ismenio posto l'hauea, iui remirando de gli altri il fine attento staua, nel cui tempo ismorzando Ismenio con le acque infernali gli accesi fuochi, a se chiamò Alanio, ilquale menato in cima d'un'alto, & erto Monte, iui lasciollo, & egli per precipitij horrendi, in una oscura caua penetrato, da quella in alto riportò una certa acqua, che di colore s'assomigliaua allo smeraldo, laquale a lui si diede, e cauando di terra un'herba, ch'Elitropia si chiama, laqual poluerizzata ha si gran posſa, ch'ogni duro metallo si conuerte in oro, e gli huomini, ò in fiere, ò in sasſi transmutati in sua forma riduce, e questa l'incantatrice Circe con Medusa, & Medea oprar suolea in transformar'in uarie forme gli huomini erran-

ti, di cui cauatone il ſucco, quello con gran riuerenza per eſſere dicata al Sole, in una Ampolla ad Alanio diede, acciò peruenuto al fonte, oue Ophelte cangiato ſtaua, lo gettaſſe dentro, che ſubito uedrebbe di lui marauiglioſi effetti, & egli ridutto nell'humana forma, ſi come dianzi era, commandandogli eſpreſſamente, che ritornato che fuſſe, alla offeſa Ninfa ſacrificaſſe. E ciò detto dal monte al baſſo diſcendendo, doue Lauſo con gli altri l'aſpettaua ſi conduſſe, alla cui uenuta tutti in pie ſe leuaro. E Lauſo preſo per la mano Iſmenio con gli altri ſuoi compagni lo menò a mangiare ſeco, ritruouando che Seluarico & Olindo haueuano preparato un ſuperbiſſimo conuito, nel quale poſti, e di lunga recreato i loro ſtanchi corpi a ragionar ſi puoſero, ſino a tanto, che Iſmenio (eſſendo l'hora tarda) da quegli licẽza preſe, da quali ringratiato molto dell'uſata fatica partendoſi, uerſo la ſua ſtanza i paſſi moſſe,

Montano poi che calar ſi uidde al baſſo il Sole, a Seluarico diſſe, che con gli Paſtori alle capanne con il ſuo ſuonante corno riuocaſſe gli armenti, & ad Olindo, che la cena apparecchiaſſe, in tanto ch'egli con Lauſo, Lagrimanio, Siluenio, & Perindo deſſe una uolta intorno del fiorito boſchetto, nel quale entrati, e non dilungandoſi molto, udiro ſuonando un Paſtore, che Flauuio ſi chiamaua, quale in ſu l'orlo d'un leggiadriſſimo fonte queſte ſue Rime pietoſamente dicea.

IANGETE Valli, hor che ſpariſce il Sole,
Che già contento il cor'in uoi ſi fea,
Ch'a iui non uien, dond'ei muorir ſi uuole.

Piangete Boſchi, hor che non è chi dea
A noi quel ben, ch'a l'anima iſmarrita
In uoi ſi tolſe mia ſolinga Dea.

Laſſo che l'è già pur da noi partita,
Et io piangendo in la notturna Luce
Priego che l'Alma in uoi reſti finita.

Miſer'ahi laſſo, chi gia mai mio Duce
Sarà colui? ch'in mio gran duol mi guidi
Dauanti à lei, dond'il bel noſtro luce.

Che far poſſ'io? s'in gli amoroſi Lidi
Ella da gli occhi il chiaro lume sgombra,
Che più truouar non ſo gli amati Nidi.

Onde piangendo i fior, le frondi, e l'ombra
Fuggo gridando, e poi conſumo quiui
L'Alma, che'l cor già d'ogni ben disgombra.

Miſer colui, che ne i correnti Riui
Struggendo il cor, chi fugge indarno aſpetta
Che i ſpirti rende hor di ſua uita priui,

Percoſſo ſon da ſua crudel ſaetta
Ch'al mio gran mal'Ingegno, ferro & arte
Non ual, che ſanitate in me ſi metta.

Privo di gaudio in ogni eſtrema parte
Vado chiamando ò Sol, ò Luna, ò Fato

Tronchate Amor, ch'in me l'anima sparte.
Ma che più gioua al mio noioso stato
Chiamar del Ciel gli alti, e superni Dei,
S'à lor si rende il mio martir si grato,
Che per mia morte in gli amorosi homei
Porgono à lei alti, e diuin fauori
Per far che manchin tosto i giorni miei?
Miser già quel che ne gli incerti Amori
L'esser' il stato, e la uirtute puone,
Che'l Tempo perde, e gli aspettati honori.
Ma quel, che'l mondo à suo piacer dispone,
M'auuinse stretto in sua crudel catena,
Ch'amar mi fe fuor di mortal ragione.
Talche seguendo un'ingrata mi mena
Per rupi horrende, e cauernose grotte,
V' per gran duol cresce maggior mia pena.
Ne qui finisce, ch'in l'oscura Notte
Sempre mi mostra quel c'hora m'annoia
Dormendo, e fà tutte mie speme rotte,
Che uano è quel ch'esser si crede in gioia
Per donna al fin, ch'in ei spesso rinuoua
Pianto, è Sospir, per cui conuien ch'i muoia.
O' fallaci Pastor, à quai si truoua
Falsa credenza de gli amati effetti,
Ch'Amor di uoi scherzo si prende à pruoua.
Quanti son quei che con sereni oggietti
Beffati al fin, l'hore, i momenti e i giorni
Finiro tosto già per donna astretti.
Quanti cantando à i bei dolci contorni

De la ſua donna al Sole il nome alzaro,
Ch'a lor ci die coſi noioſi ſcorni,
Miſeri uoi, a cui ſi moſtra caro
Vn bel piacer, che gia diſſolue in fume
Natura, e'l tempo d'ogni ben'auaro.
Da me imparate che ſi largo fiume
Da gli occhi ſtillo ne l'herboſa ſponda,
A non uolar ſenza l'uſate piume.
Che ſe ben par, ch'a uoi Amor riſponda
Nel primo aſſalto, deh guardate al fine
Di che triſtezza il meſto cor s'innonda.
Io, che fui da piu ſaggie, e pellegrine
Bellezze acceſo, deh ſentite homai
Come per lor colſi pungenti ſpine.
Miſero me, ch'in gli amoroſi guai
Il ſpirto tengo, e la ſerena uita,
Ch'in uan chiede ſoccorſo a gli alti rai.
Laſſo che far poſs'io? ſe l'è ſparita
La gioia, e'l canto, che l'afflitto ſpirto
Suolea far lieto in ſi crudel partita.
S'oſcura il Ciel, e ne l'ombroſo Mirto
Piangendo reſto mia crudel fortuna,
Che ne i ſoſpir mi rende horrido, & irto.
Eueggio ogn'hor che qui mia uita imbruna
L'eſſer ſuo chiaro, e poi gridando uaſſi,
Ahi cruda Cinthia, ahi mia notturna Luna.
Hormai il Plettro, e li miei ſenſi laſſi
Cantando ſon, dond'a gli amati armenti
Conuien ch'i uolga gli infelici paſſi.

P ortate hor ſelue i miei duri lamenti
Per l'aer dolce, oue s'alberga, e uiue
Cinthia cagion, ch'io uiua in doglie, e'n ſtenti.
A cui già dite ch'in l'eſtreme riue
Flauio muorendo ſi l'honora, e chiama,
Poi che per lei fanſi ſue uoglie priue.
E como ch'ella altro giamai non ama,
Onde, ò felice, e fortunato albergo,
Che tien colei, che la mia uita brama.
Q ual fu del cor'un ſi fidato Vsbergo,
Che già nulla temei, mentr'hebbi in prora
Lieta fortuna, ond'hor ſoſpir ne uergo.
S i che in pace reſtate infin ch'indora
La terra il Sol, ch'a uoi uerrò dapoi,
Ne l'apparir de la celeſte Aurora,
O rnando i Mirti de' be' nomi ſuoi?

QVI poſto fine ſi al canto, com'al ſuono, non accorgendoſi ne di Montano, ne de gli altri ch'a dietro gli ſtauano, in pie leuato, riguardoſſi intorno, e ſi gli uide a lato. Tutto iſmarrito ne diuenne, di che eſſendoſi Montano accorto, dicendo coſi, la parola gli interruppe. Non ti iſmarrir di noi ò Flauio, che bene io sò, ch'innamorato ſei, e che a gli amanti ogni coſa s'acconuiene, che ben dimoſtraſti nelle eſpreſſe Rime, quanto ti tormenti Amore, & quanto per lui di compaſſione ti ſi dee. Ma ſappi, che qui ue ne ſon de gli altri, come te nella rete preſi, i quali ſentendo i tuoi lamenti, hanno

ne gli loro petti rinouato il fuoco, si che per mia, e loro sodisfattione, rimesso c'haurai il gregge, ne uenerai nosco a cena, doue tra uoi altri innamorati prenderasse quel piacere ch'a uoi sarà conueneuole. A cui egli di uergogna tinto, modestamente rispuose, che di ciò ismarrito non era, ma si ben'in se commosso alquanto, per non hauer potuto a quegli rendere quell'honore, ch'a loro di ragione era deuuto, & a lui di far conueneuole, & che rimessi gli armenti, seco a cena ne uerrebbe. E qui licentiatosi, altroue i suoi passi spinse, lasciando Montano, e gli altri, che per la uicina notte affrettauano uerso l'albergo, i piedi, nelquale arriuati, truouando in esso ogni cosa apparecchiata, si puosero cosi sedendo ad aspettar che Flauio ne uenisse, ilquale giunto che fu, con gli altri a tauola si puose, oue allegramente mangiando, e di diuerse cose ragionando, fu da tutti constretto a narrar per ordine la causa, che tanto amaramente a duolersi lo constrinse, & che anco tanto strettamente inuiluppato l'hauea, il che non puotendo egli in atto ueruno ricusare, promesse far dopo cena, quanto Montano, e Lauso comandato haueano. E cenato ch'egli fu, stando tutti in Silentio, cosi incominciò narrando a dire.

Se da le leggi dell'humana Natura, & lodeuoli costumi de uirtuosi animi sono le nefande operationi de uiuenti condennate, non dubito, che questa notte da uoi nobili Pastori, come uirtuosissimi, e di degne parti adorni, sarà non solo dannata, ma uituperata una essecranda, & detestabile ingratitudine, a me da crudelissima

donna usata, nella quale spero, oltre l'ira che di ciò meriteuolmente prenderete, commouer si a uera pietà gli animi uostri, che meco forsi di uostre lagrime non sarete auari. Già tre anni sono, che ritruouandomi nell'Vmbria a seruigi d'un Pastore chiamato Filarco, in un castello del Todino San Damiano detto, luogo certo di sua natura tanto bello, uago, & diletteuole, copioso de limpidissimi fonti, di bei boschetti, d'amenissime riuiere, & soura tutto de grassissimi Armenti, ch'altro giamai a quello appareggiar non saprei, nelquale signoreggiaua un ricchissimo contadino nominato Orsacco, che era, e di facultà, e de danari, e d'Armenti tra tutti gli altri il principale, e per sue ricchezze (si come hoggidì nel piu de gli huomini auuenir si uede) honorato molto, ilquale hauea una bellissima donna per moglie, che la Dumeta si chiamaua, giouane ben proportionata di corpo, uaga de gesti, & amorosetta di parole, e a marauiglia uistosa, madre di due figliuole femine, la maggiore d'anni sedeci, e la minore d'anni sette, e la maggiore era chiamata Cinthia, laquale corrispondeua e in gesti, e in lineamenti a sua madre, eccetto, ch'ella pareua, che di piu eccessiua bellezza l'auanzasse, & anco che uillana nata fusse, hauea nondimeno l'animo si grande, che piu tosto tra l'altre per sue uirtù era nobile che ignobile riputata, e si come gli è natura di tutte leggiadrissime giouani, che belle si conoscano, ò si reputino, d'esser uoluntieri uagheggiate, amate, e di sue bellezze lodate, reuerite, & honorate, lei sola era quella, che di ciò portai a signalato honore, trahendo seco infinita

turba d'amatori, (essendoui anch'io tra quegli) quali quando che l'appariua per le strade gli faceuano corona intorno, con honorati inchini: doue beato era riputato quello a cui ella riguardato hauesse, e se per sorte accadeua nelle solennità maggiori farsi nel luogo balli, ò feste, ella come principal Dea dell'altre, ui compareua, oue concorreuano non solo del proprio castello, ma di molti altri intorno infiniti giouani, mossi dalla fama delle bellezze di costei, che molte uolte per uolerla pigliare un prima dell'altro, si commetteuano di brutte baruffe, di che molti col capo rotto ne tornauano a casa. Occorse un dì, si come alla mia maluagia fortuna piacque, ch'essendo ella andata con l'altre donne ad un fiumicello, poco distante dal castello a lauar i panni, nel quale hauendo guidato i miei armenti, & iui assiso, ueggiendo lei de' suo' panni affaldata, e della faccia, e delle sue nude braccie, e gãbe cosi biãca e bella, che fui del suo amore subitamente acceso, ch'altro non desiaua, che di continuamente riguardarla, desiando che mill'anni fusse stato il giorno lungo, per hauer potuto piu a mia uoglia contemplar quella bellezza che ferito m'hauea, e come ch'anch'io ero giouane, di prima lanugine, colorito in uolto, e non uillano, ch'a quella fuorsi nel principio l'esser mio non spiaceua, aiutato dal grande amore, che mi stimulaua, uolendole far note le mie fiamme accanciando la mia Cetra, ne sapendo in che altro modo, se non in cotesta guisa, cantando gli apersi il mio graue fuoco, in forma tale, ch'ella, lasciati all'altre i panni, il mio canto ad ascoltar si puose, che fu di questo tenore.

Erd'herbe e uaghe piante,
Acque chiare, e ſerene,
Che mormorando in uoi liete tenete
Ogni mio ben'auante,
Del miſer cor, ch'in pene
Muorendo uiue in l'amoroſa Rete;
Deh ſe pietate hauete,
Portate i dur lamenti,
A quel leggiadro Sole
Che giace in uoi, che puole
Dolce tornar'i meſti noſtri accenti,
A cui dite ch'Amore
Per lui penando ſi m'ancide il core.

Riui d'Amor triemanti,
Ombre ſoaui e belle,
A cui per gratia il ciel dona, e concede,
Hauer con dolci canti
Quelle due chiare Stelle
Ch'in uolto tien colei, ch'in uoi herede
Hor faſſi de mia fede.
Alzate l'onde, e quiui
A lei móſtrate homai
Com'io da i bei ſuo' rai
Legato ſon, dond'i miei ſpirti uiui,
Si uan girando intorno
Di lei, che rende ogni bel lume adorno.

Dolci, e uezzoſi Augelli,
Aer lucido, e chiaro,
Moſſo da freſchi & amoroſi uenti,

Portate a gli occhi belli
Di quel uiſo, che raro
Tra noi ſi uede, i miei ſoſpir'ardenti,
Che gia co i ſpirti ſpenti,
Vanno gridando in giro
Del ſuo leggiadro ſeno,
Che qui mi uolge in freno,
Stridendo ahi morte, ahi mio crudel martiro,
Poi che Cinthia mi tiene
Legato, preſo in ſue mortal catene.
Laſſo ch'io ſpaſmo, e muoro
Donna per uoi homai,
Quiui moſtrando il mio fuocoſo ardore,
A uoi uero theſoro,
De'miei ſmarriti rai,
C'hor già ſentite dell'afflitto core
Cantando il gran dolore,
Deh ſe pietà ſi regna,
Nel uoſtro ſen gentile,
Qui non habbiate a uile
Seguir già quel, che uoi d'amar non ſdegna,
Poi che preſo l'hauete,
Dolce è ſoaue in l'intricata rete.
Dunque, ò uoi Donna, a cui
Porgo i miei dolci prieghi,
Date ſoccorſo al miſer Flauio hormai,
Prima che morte in lui
La dura falce pieghi,
Dapoi ch'Amor dei be'uoſtr'occhi gai

Pregion'il mena in guai,
A ciò cantando al Cielo
Tra piu uezzosi fiori,
Vostro bel nome honori,
Ch'ardendo fa ch'in l'amoroso gielo
Cinthia leggiadra, e pia
Chiami cagion della mia morte ria,
Canzon che sai quant'io sospiri, e gridi
Vanne iui in grembo a lei
Ch'acceso m'hà de'suoi celesti homei.

LLA cui fine ella mostro di ciò hauer preso grandissimo piacere, e lodando molto tra quelle donne la mia uoce, piu d'un'hora gli occhi affissi in me si tenne, riguardandomi dalla cima al fondo, se che io presi ardire, de piu auuicinarmi al luogo, ou'ella cosi affaldata stana, fingendo, per non dar di me sospetto all'altre Donne di spingere in quelle Riue a pascolar gli Armenti, incontro di lei soura d'un tronco a seder mi puose, doue non guari stette, ch'ella un'altra uolta in me drizzò gli occhi, e con allegra uista muouendo quella sua dolce bocca di corallo, ch'era d'ogni gioia, & d'ogni riso albergo, queste parole a me si disse. Gli è stato tanto il piacere, & il contento, ò Pastor, che del tuo canto ho preso, che s'io non uedessi il giorno tanto brieue, come in effetto egli è uoluntieri un'altra uolta suonando a cantar ti inuitarei, ma se dimane di quindi ne uerrai, puotrebbe esser facilmente, ch'anch'io ui ueneisse, doue per lo mio amore non ti

sarà noioso di cantar di nuouo que'uersi, che costì hoggi tu dicesti, ch'in uero mi son molto piaciuti, si per esser stati accompagnati dalla soauità del suono come anco dalla dolcezza di tua uoce, che fanno, ch'altro che te sentir non uorrei, ne soura ciò d'altro ricompensar ti posso, saluo che di quegli honori, e lode, che dianzi a me tu desti, rendertene infinite gratie, lequai parole sentito c'hebbi, nuoua fiamma mi s'aggiunse al core. E immaginate uoi quale, & quanto fusse il gaudio dell'ismarrito spirto, che per la grandissima allegrezza, ch'in se conceputo hauea, non sapea che cosa a lei risponder si douesse, considerando a quanto alto grado haueſſe posto il mio desio Amore, beatissimo giudicandomi soura tutti gli altri beati, e felicissimo d'esser fatto degno di sue dolci parole, c'haurebbono non solo gli animi di pietà ignudi fermato, ma le piu alpestre fere, ch'al mondo fussero, mi riputaua il piu auanturato huomo che uiuesse, per hauermi parlato quella ch'era da tanti amata, & che a tale di quegli, se ciò per auentura auuenuto fusse, sarebbe parso di toccar senza ali il cielo, godendo assai di questo meco, e ringratiando mia fortuna, ch'a si bon principio arrecato m'haueſſe, con uoce triemante gli rispuosi, ch'i era, e col suono, e col canto in quel modo apparecchiato, che piu ella desiasse, di seruirla, & che iui di fermo, haurebbe fatto il di seguente ritorno, non mai altro desiando ch'esser de suoi begli occhi seruo, a quai per soggietto in sempiterno m'offeriua, e qui poi sospirando tacqui, rendendola certa a gli segni ch'in me scorti hebbe, com'io di lei amaramente ardea, alche ella come

ben de gli amoroſi effetti prattica, con un ſguardo mi ſoc corſe, che di freddo ghiaccio mi conduſſe a tale ardente fiamma, che fui quaſi per cadergli auanti, & eſſendo ella in quell'inſtante dalle donne chiamata, che ritornar uo= leuano uerſo del Caſtello declinando a piu potere il Sole, e guardandomi, da me leggiadramente partiſſe, laſcian domi in coſi fatto fuoco, che poco piu del mio magg ore il Mongibello ſpiraua. Et eſſendo lei partita, auuici= nandoſi l'hora, che condur ſi doueano gli armenti a caſa, quegli pian piano ſpingendo nell'uſate Capanne ricon= duſſi, e dentro chiuſogli, da Filarco nel caſtello andai, col quale cenato c'hebbi, per eſſer poi per tempo fuori nel letto mi puoſi, credendomi quietar per la ſtanchez= za del giorno, ma nuouo trauaglio mi ſouragiunſe, che tolſe da gli occhi miei quel ripoſo c'hauer mi credea, a ſimilitudine di furioſo Nembo, che repentinamente de i raggi del Sole il mondo priua, che di lui diſperato, eſſen domi apprèſentata ſi crudelmente nella memoria l'amata Cinthia, ch'altro nõ aſpettaua, ſe non che la notte ne iſpa reſſe uia, e ne ueniſſe il giorno, per condurmi ou'ella ordi nato hauea. Et ne appena in Oriente apparue l'alba, che del letto uſcito alle capanne corſi, e cauatone gli armenti fuora al diſegnato luogo con eſſo loro peruenne, doue ac ceſo il fuoco, & fatto diſguagliati latti diuerſe coſe, ad aſpettar ſuonando mi puoſi, e paſcolandoſi aggiatamente per quei colli, e piaggie gli Armenti, incontro del luogo, ſoura d'un'eleuato ſaſſo m'aſſiſi, iui attentamẽte aſpettan do ch'ella ne ueniſſe. E già del giorno era paſſato aſſai quando ella apparue con molte donne in compagnia, che

d'un

d'un colle discendendo al basso, uerso del corrente riuo ne uenea, della cui uista oltra misura allegro diuenuto, nõ muouendomi di doue io era punto, piu dolcemente à suonare incominciai, al cui suono elle riuolte tutte, di subito uennero a lauare i panni sotto del sasso dou'io sedea, & affaldatesi le uestе intorno, Cinthia all'incontro di me a lauar si puose, a cui io remirando, et ella a me guardando, piu tempo cosi senza mai potere a quella dir cosa alcuna stetti. Et al fine stanche del lauare (lasciati da parte i panni) sedendo nelle uerdi sponde si puosero a mangiare con ella di uoglia, che di subito à se chiamommi, chiedendomi s'hauea costì del latte che glie l'arrecasse, a cui prestamente rispuosi di si, & che uoluntieri gli l'haurei portato, e uelocemente correndo oue il tutto (come di prima auuisato hauea) preparato staua, a quella il portai, che di ciò contenta con le compagne dimostrossi molto inuitandomi seco a mangiare, e porgendomi del pane, e dell'altre uiuande, che seco cotte portate haueano, che da me non foro punto rifiutate, mi fecero sedere uicino alla mia donna tanto, ch'appena tra noi ui sarèbbe passato un picciolo animaletto, di che oltra modo tenendomi il piu fortunato Pastore, che si truouasse, era da cosi gran dolcezza d'animo preso, che per un boccone ch'io mangiaua, dieci sguardi a lei porgeua, che ben di quegli s'accorse, contracambiandogli spesse uolte d'altre tanti, me infiammò talmente, che per ritruouarmi, dou'io staua, non harei uoluto essere, nè Gioue, ne Marte, ne alcuno de gli altri Dei, giudicando meco d'esser fatto piu di loro degno, per ragionar

con quella, che piu che la mia uita desiaua, non mangiando altro che quello che m'era dato dalle sue candidissime mani, c'haurebbono inuidia fatto al Sole, onde mangiato che fu, e da tutte de i portati latti ringratiato assai, all'usato suo lauar de Panni ritornaro, doue Cinthia a me si uolse dicendo. Cortese Pastor non so se ui rammenta della promessa, che mi fu costì hieri fatta, di uoler di nuouo cantar quei uersi, che già dicesti, per amor mio, perche uolendo osseruar uostra parola, hora gli è il tempo & il commodo, mentre noi lauando stiamo, oue prenderemo dolcissimo, solazzo del uostro soauissimo canto, all'udir delquale piu minore farassi la fatica, in che inuiluppate siamo, essendo io quiui piu per uostro amore uenuta, che per bisogno, che di lauar panni haueßi, si che hoggimai potete acconciar'il uostro suono, & incominciar, quando ui piace, che tutte noi uolontieri l'udiremo, a cui rispuose, ch'era apparecchiato a far quanto promesso hauea, che quando ben mille uolte promesso non l'haueße, commandandomelo lei, che soura ogn'altra era da me honorata forebbe di subito ubbedita, e lasciata da parte la Cetrà, la lira presi, e coronatomi prima di fiorita ghirlanda, per far che'l caldo del Sole meno fastidioso mi si rendesse, puonendomi a seder nel solito sasso, ch'in alto rileuato era, di donde risuonando le Valli in giro s'udiua piu soaue la uoce, e'l suono, in cotesta guisa, come un'Apollo a cantar'incominciai.

Poi che'l mio fier destino
Amar mi sforza uoi donna serena,
E qui cantar mia pena,
Priego quel Sol, che l'uniuerso ádõbra
Co i chiari raggi in l'ombra
De i be'uostr'occhi, che qui preso m'hanno
In l'amoroso inganno,
Ch'a uoi percuoti il cor saggio, e diuino,
Del mio quindi uicino,
Acciò quel duol, che lui a morte mena,
L'alma ferischi in uoi dolce Fenice,
Di me, che può felice
Hor farmi, mentr'in la crudel catena
Legato Amor per uoi si trahe il core,
Che per dolore homai uiue meschino.
Misero ch'i son' ahi lasso.
Com'animal, ch'in l'Oriente nasce,
Che già del Nil si pasce
In le paludi, ou'un Sol di si uiue,
Che forz'é ch'ei si priue
Sua debil uita al tramontar del Sole,
Come una sorte uuole,
Ma quando il Sol torna in l'usato passo
Rinasce, & io trapasso,
Cosi la notte in le corporee fasce
Sparendo uoi l'alma meschina uccido,
E poi tornando il fido
Vostro bel uolto al Mondo, egli rinasce,

Onde tra il pianto, e'l riso in queſto ſtato
Per uoi, mio fato mi conduce in ſaſſo.
Giace nel mezzo giorno
Vna fera crudel, tanto rubeſta,
E ſi ueloce, e preſta,
Che già ſua uita in ſette teſte guida,
Ch'a morte ogn' un ſi sfida,
A cui per una che ne tronchi ſette
Natura in lei ſi mette,
A la cui guiſa Amor'in me ſoggiorno
Fa ch'un duol tronch'il giorno
Sette piu creſcie, onde mia uita meſta
In dubbia barca ogn'hor piangendo ſiede
Per uoi ſua uera fede,
Oue l'ardor'il cor ſempre moleſta,
Sol uoi mirando, che mia luce priua,
Per far ch'io uiua hormai con l'Hidra intorno,
Nel Mar'Indico uiue
Vn peſciolin, c'ha forza tanta, e tale
Che ferma in l'alto Sale.
Ogni gran legno, che muouerlo à i uenti
Forza non ual, che ſpenti
Reſtan da lui, infin ch'egli ſi prieme
Gia con ſuo peſo i Remi,
Coſi ſon'io lungo l'amate Riue
Come già d'ei ſi ſcriue
Immobil fatto in uoi, per cui non uale
Ingegno, forza, ardir', ò leggiadria,,
Che qui la uita mia

Immobil'hor si rende, e al legno eguale,
Mirando il bel ch'in uoi natura spira,
Ch'a se mi tira, oue conuien ch'arriue.
Lungi a i be'nostri Lidi
Nasce animal, che la sua uita in fuoco
Si nutre in ogni luoco,
E già di lui sempre diletto prende,
E l'hore, e'l tempo spende,
Qual Salamandra ogn'un'in terra chiama,
E come in noi n'è fama
Le piante, e l'herbe, oue conuien ch'annidi
Arde d'intorno i nidi,
Tal fate uoi, ch'in giro a poco a poco
Ardete il spirto, che piangendo uuole
Priegarui, ò sommo Sole
D'aiuto, poi ch'in l'amoroso giuoco
Per uoi si strugge, habbiate hormai mercede,
O dolce fede a i miei doglios gridi.
Mirabil cosa adduce
Natura in noi, ch'un'Animal si truoua,
Che già nulla non gioua,
Ma con suoi occhi ogni uiuente a morte
Mena guardando forte,
A tal ch'ogn'un, non già con passi tardi
Fugge i suo'duri sguardi,
Lass'io che son dalla serena luce,
Che ne i uostr'occhi induce
Alma natura, morto, onde rinuoua
Maggior'al cor uostra beltà mia pena,

C'hor mirando mi mena
Al debil fin, nel qual'Amor sua pruoua
Fa, ch'in me siate Basalisco quiui,
Ne i uerdi riui, ò di mia morte il Duce.
O Sol de l'ismarrita
Vita, ouer gaudio de gli afflitti sensi,
Che per uoi son'accensi
Di graue ardor, deh si ui piaccia hormai
Legarmi in uostri Rai,
Poi che cantando, a l'aura, a l'ombra al gielo
Sotto il piu chiaro uelo
L'alma si uolge in uoi d'Amor ferita,
O dolce calamita
Del miser cor, deh che piu fai? che pensi?
O cieco Amor, che non percuoti il cuore
Del mio leggiadro fiore,
Ch'in me rinuoua i spirti, che dispensi
Come Fenice al bel lume di lei
Ch'io sol uorrei in mia crudel partita.
C anzon che giungi al passo
Tra liete Piaggie, e cauernosi Monti,
Del debil canto, come pioggia d'oro,
Nel grembo al mio thesoro
Hor ne discende in quest'amati fonti
A cui dirai, che Cinthia habbi pietate
Di quest'etate, hor ch'io mi rendo casso.

SVONANDO, come fra le selue Orfeo, ò ne i monti Apollo, rendeua si grato il suono, ch'iui le Fere, come loro conuocato haurebbe. Ne Amphion nel Mare sforzò si dolce il suono, e'l canto, com'io allhora feci, di che stupefatte ne restaro tutte, lequali haueano lasciati per udirmi da banda i panni, onde finito c'hebbi, e posto la lira in terra, quella mia dolce calamita cosi mi disse. Ben dimostrasti hoggi Pastor quanta sia grande la tua uirtù tra noi, di che con l'altre meco d'obbligo eterno, me t'astringo, & oltre infinitamente ringratioti di quanto per mio amore quiui dicesti, doue harei uoluntieri a caro di te sapere il nome solo per potere a tempo, & a luogo rendergli l'egual di sua fatica, e se prima un poco ti portaua amore, hora al doppio lo ti porto. In testimonio delquale questo nodo di miei crini prendi, e per rimembranza di me lo porta, che la tua presenza è tale, che mi sforza ad amarti, alle quali parole di souerchio ardore acceso, hauendo riuerentemente quel nodo preso, rispuosi, com'io di troppo obbligo allacciato gli era, si per l'humanità ch'in me dimostrata hauea, come anco per il donato fauore, qual da me forebbe, e in uita e'n morte conseruato. Et si come quel nodo legato, & stretto, cosi l'alma del suo amore accesa inuiluppata gli donaua, a cui s'ella tosto non soccorreua n'era per arriuare a fine, che gli ardori di sua bellezza in me conceputi, mi conduceano a tale, che s'ella non me si mostrasse una uolta il giorno, mi guidarebbono di corto a morte, priegandola con que'piu stretti modi, che mai

da uero amante usar si possono ad hauer de miei sospiri uera pietate, e ricordarsi come indi in fiamma ardendo mi lasciaua priuo di quel contento, ch'era del misero spirto tra tanti suoi graui frangenti dolcissimo alleuiamento, e rendermi di lei contento, ò con le sue mani di mia uita priua, che altrimente quella menarei piangendo per i piu deserti, e folti boschi che si truouassero, duolendomi per luoghi horrendi, e cauernosi monti del torto che farebbe alla mia sincera fede, sperando ne i miei gran bollori commuouere a pietate il Sole, ne gli amorosi miei oltraggi renderla appò di lui di tanto incendio contumace, che fuorsi col tempo si duolerebbe d'hauermi a si cruda morte spinto, & per auentura pianto la durezza in me contra douere usata, e sospirato del suo Flauio amaramente il sempiterno essilio, che piu lieta non fuorrebbe uissa, allequali cose, ella come di loro fatta pietosa, breuemente sospirando rispuose. Troppo son dolci le tue parole, ò Flauio, e si acute, che penetrar hanno potuto quiui quello, che mai a ueruno per ardito che fusse, è stato concesso, ne altro qui dir ti posso per hora per rispetto delle molte guardie che d'intorno mi sourastanno, se non che di tutto quello, che honesto fia, & che far da me si potrà giamai, contento renderotti, e fa che come io son di te, cosi di me tu sij ricordeuole, promettendoti liberamente de uenir a riuederte in questi luoghi, ò uero in altri, oue tu sarai, ogni uolta che me si presterà l'occasione, & in pace uiue, ch'ambi di nostre uoglie contenti ne renderà il Cielo. E ciò detto d'auanti me si tolse, ritornando a lauar con l'altre don-

ne, lasciandomi fuor di misura contento, che per l'infinita allegrezza che in me regnaua, non haurei uoluto esser fatto del ciel' Iddio, e baciando quel nodo de suoi biondi crini, spesse uolte meco lo guardaua, parendomi cosa piu tosto diuina che mortale, al braccio del lato sinistro del cuore l'attaccai, & accordato la lira, soura di quella dolcemente cantando queste parole dissi.

Vei capei biondi d'oro,
Che qui annodati fur già per mia sorte
Nel sen di uoi, donna gentil'a morte
Mi spingõ l'alma di dolcezza priua,
Sol ch'in quest'alta Riua
Lieta cantando in uoce alta, e suonante
Vita si chiegga a uoi dolce mia Diua
Poi che mirand'io muoro,
Sempre de i be'uostr'occhi al lume auante,
Qual fa, che qui si cante
Che preso son dal bel nodo soaue
De i uostri crin, c'han del mio cuor la chiaue.

Nde al fin loro, ella a me riuolta, die cenno, che sommamente gli erano piacciuti i uersi, e con un'amoroso sguardo poi mi traffisse si stranamente il cuore, che piu de gli armenti rimembranza non tenea, ma quegli ouunque uoleano andar errando, lasciaua, restando qual sasso di me fuori in sasso. E già la notte incominciaua (man-

cando il Sole) a inuolgere nella sua ombra oscura il Mondo, e disgombrarsi da ogni chiarezza il Cielo, quando Cinthia con l'altre sue compagne, finita l'opra, uerso del castello la uia prese, & io dopo la sua partita, raccolti gliarmenti, quegli pian piano dietro l'orme di lei uerso la mia stanza spingendo andaua, oue alloggiato c'hebbi l'armento, con Filarco che costì mi aspettaua, a cena n'andai, & dopo al letto per contracambiar la già passata notte, che nulla, ò poco piu dormito hauea.
E ritornato nella terra il giorno, e leuato ch'i fui, prima ch'a riueder gli armenti andasse, dauanti la sua casa passai, nel cui balcone la mia cara donna staua, che con un soaue inchino della sua testa a me il saluto rese, e cosi fatto di ciò contento nell'usata fatica ritornai, durando piu e piu giorni questi modi, ch'altro, che la uista piu da lei hauer non puotea, dispuosemi di uoler per ogni uia fauellare con ella, e recare a fine l'amor mio, nel qual desio mi fa secondo Amore, che ritornando lei un' altra uolta al consueto Riuo, hebbi quella commodità di fauellargli, ch'io uolsi, perche ella sequestratasi dall'altre, uenne ou'io era in luogo remoto, coperto tutto di densissime Hellere, e di uerdi Roueri, ch'in alto sustentati da l'Arbore, in che si conuerse Lothos, faceuano la ueduta d'una spherica Mole, nel cui mezzo u'era un uaghissimo praticello coperto tutto d'herbe, e di fiori con una chiarissima fontana allato, per cui grato si rendea a gli entranti il luogo, nel quale non essendo da ueruno ueduta entrò la mia donna, & postasi al lato di me a sedere, di uarie cose seco ragionai, priegandola ch'una notte mi

uoleſſe far contento, ch'a ricrear ſeco uenir poteſſe l'anima dal lungo & ardente amore iſmarrita, di che lei ne fu contenta, dicendomi, che di ciò lieto mi farebbe, che penſato la uia, e'l modo come ciò con riguardo dell'honore ſuo ſi poteſſe, me ne ſarebbe di ſubito certo, e tra queſti, e ſimili altri ragionamenti conſumando il giorno, ne potendo piu reſiſtere alla mia acceſa uoglia, arrecatola in braccio, mi diede ampia copia di toccarla, e d'alcuni dolci, & amoroſi baci, che talmente m'inueſcaro, che s'ella non era chiamata, io mandaua allhor'ad effetto il penſier mio, che fuorſi m'haurebbe dato piu occaſione di uiuer contento, c'hora non da, ne mi farebbe lagrimar tanto, quanto egli ſi fa, merce di queſti occhi non mai di pianti ſatij, ch'in ſempiterno a conſumar m'han preſo. Et chiamata che la fu poi, nel ſuo partir mi diede dui di quegli eletti baci, che piu ſoaui, e cari dar ſi poſſono da Donna à perſona ch'amata ſia, i quali nella triſtezza che del ſuo partir preſo hauea, mi riconſolaro tutto, e promettendomi lei di tornar'un'altra uolta, iui laſciommi, e con le laſciate compagne ſi raccolſe, con le quali non guari fermataſi a caſa non tornò, ou'io anchora finito il giorno parendomi l'hora mille, che ne ueniſſe il tempo, in che a me ritornar douea, ſolo per potere eſſequir quello, che già per l'altrui diffetto, m'era ſtato tolto, et in queſto propoſito piu giorni trappaſſai, ne i quali fortuna uuolſe, per moſtrarmiſi piu nel principio lieta, e per potermi poi meglio trabuccar'al fine, ch'ella mi faceſſe per una fanciulletta dire, che'l dì ſeguente ſarebbe uenuta al diſſegnato luogo, per le cui co-

ſa tutto di uera gioia pieno, in quello iſteſſo luogo, molte coſe di latte apparecchiai, con frutti, & altri ſomiglianti, ſecondo che'l tempo, e la ſtagione n'apportauano, arrecandoui ſeco pretioſi Vini, quali nel fonte al freſco poſti, ſoura l'herba aſpettandola m'aſſiſi, doue uarij effetti diſcorrendo nella mia mente, era ſi di me tratto fuori, che l'entrar di quella non uidi, laqual di dietro uenutame, e poſtemi le ſue candide braccia al collo con un dolciſſimo bacio, da ſi profondo ſonno deſtommi riuolgendomi ſotto ſoura in l'herbe, a ſcherzar meco leggiadramente ſi puoſe coſtì chiamando due altre giouanette, ch'erano in compagnia di lei uenute, doue unitamente ſi puoſero a mangiar la merenda, che preparata truouaro, ſeruendole con le mie mani di ciò che biſogno gli faceua, e tra di loro ridendo ſouente, meco con burleuoli detti ſi tranſtullauanò. Quando finita la merenda, quelle laſciandone ſoli, ò che fuſſero dal ſonno preſe, ò che'l uino in eſſe operato haueſſe, come morte a dormir'in terra ſi puoſero, di che aſſai ne ringratiai il Cielo, come quello ch'era fatto di me pietoſo, & in un ſubito preſi la mia donna, arrecandola nelle mie gambe, incominciai, e con ſpeſſi toccamenti, e con ſoaui baci, meſcolati con quel piu dolce della bocca a commuouerla tutta, laſciandomi lei alle uolte ueder le ſue candide parti, ch'in tal modo, come ghiaccio al fuoco, ò come neue al Sole mi ſtruggeano, che di tal contentezza diuenuto impatientiſſimo, poſto in ordine l'artiglio, e quello nel mezzo delle ſue bianche colonne, ricuſando lei, e meco combattendo, ſcoccò la baleſtra, che non puote pigliar l'in-

tera posesſione del ſuo bel uerzieri, e tra il deſio, e la forza d'arriuare al fine, noſco piu duramente contraſtaua Amore, a tal che al lungo lei rimaſa diſotto, uinta mi ſi diede, & mentre io m'acconciaua di finire l'incominciato giuoco, ahi mia dura ſorte, udimmo furioſamente latrar'i cani, e uenir gente uerſo del luogo, oue noi ſoli ſcherzauamo, per la cui coſa in pie leuati, lei poſtaſi l'altre chiamando in fuga, tutto doglioſo, e d'ira carco per gli miei interrotti diſſegni, fuori ne uenni, & corſo oue il rumor s'udia, udi ch'erano molti cacciatori, che uelocemente ſeguitando un porco ne ueniano, ilquale uicino al fonte s'era aſcoſto, tra folti boſchi, oue noi erauamo, che tutti gli ordegni del mondo non l'haurebbeno di coſtì tratto, & in cui s'era poſto un cacciatore, non piu da noi ueduto, che ciò che con quella giamai feci, chiaramente uide, di che accorto, ſour'ogn'altro iſconſolato ne rimaſi, pur'al fine ſi come gli è natura de gli amanti, di reappagarſi di folle ſperanze, acquetai l'animo, ſperando peruenir'un'altra uolta a fine di queſto amore, che mai piu con tal commodità mi uenne, ne con lei a congiungimento alcuno, ſi mi diſturbò fortuna, ch'io perſi in un'hora, tutto quello, ch'in tanti giorni acquiſtato hauea, a tal che in continui lamenti tutto quel giorno, con molti altri ſeco ne paſſai. Auuenne dopo un giorno, che nel caſtello per un nuouo maritaggio che ſi fece, preparoſſi una gran feſta, nella quale ui uennero de molti giouani con diuerſi ſuoni ch'incominciaro un'aſſai leggiadro ballo, nel quale lei fu preſa da un belliſſimo giouane, che fieramente già di lei ardea, che

guidando in lungo il ballo, non so con qual'arte quello trahesse nell'amor suo la mia donna, che di subito gettò il mio nel fiume dell'obliuione, & al nuouo appiglian-dosi, nel giunger mio, non mi dimostrò piu quell'usata sembianza, che per adietro suolea, di che attonito ne fui, persuadendomi ch'ella per honestà il facesse, l'alma in cotesta guisa consolaua, e continuandosi quei balli, nei quali lei sempre era presa da quel giouanetto, di cui ol-tre misura non in uano sospettoso diuenni, e uidi aper-tamente, ch'ella piu non mi amaua di quel modo, ch'io mi persuadeua, onde per esser piu di questo certo, fini-to quel ballo, all'incominciar dell'altro, auanti di lei m'appresentai, chiedendole che meco ballar uolesse, a che mezza disdegnosa per hauerlo ad altri promesso, di non poter mi disse, onde indietro ritornato, credeuo per fermo, che l'hauesse fatto per esser'io alla pastoral ue-stito, & andatone piu del uento ueloce a casa, de be'pan ni mi uestì tutto, e nella festa ritornando, tanto aspettai, che si finì l'incominciato ballo, e douendosi di nuouo in-cominciar l'altro, gli domandai che meco ballar uolesse, onde lei mi fe chiaro che non uolea piu ballar meco, di-che in grandissima afflittione rimasto, si per la uergo-gna presa d'esser stato da lei rifiutato, come per l'esser dall'amor suo escluso, adietro gli altri quella remirando me puosi, laquale ardentissimamente quel giouanetto re miraua, ch'a lei di pari passo a piu non potere rispon-deua, salsi in tanta fierezza, & in tanta gelosia, che se'l timore della uita non m'hauesse ritenuto, iui facilissima-mente l'haurei ucciso, duolendomi de mia crudel for-

tuna, ne potendo piu ſofferire di ueder quello, che contro mia uoglia era conſtretto, iſconſolato, a caſa ne tornai, oue de i panni diſpogliato, e de i primi miei riueſtito, uerſo gli armenti i paſſi riuolſi, laſciando quell'ingrata, che del mio mal ſi godeua, tra quali peruenuto, e poſtomi ſoura d'un ſaſſo a giacere, in queſte uoci la mia lingua ſciolſi. Ahi isfortunato Flauio, qual maluagia ſtella fu quella, ch'a tant'Amor s'oppoſe per quiui farti d'ogni miſeria albergo? ahi crudo Amor, perche me poneſti della ruota in cima, per farmi hora di quella trabuccar'al fondo? come gli è ſtato poſſibile anima mia, che per un uil giouanetto abbandonato m'habbi? qual del ſuo amore, come tu inſtabil ſi truoua, & che a te di quel uero nodo non corriſponderà, come fuorſi haurei fatt'io? Tu mi legaſti co i tuoi ſguardi ſoaui, con gli quali (ahi ria) mi conduci a morte? perche crudel mi fuggi? deh ſe pietà nel tuo petto regna, non iſdegnare queſt'alma, che per te in coſi ſtrani pianti uiue, oime che piu mi gioua quel nodo, che de'tuoi biondi crini mi donaſti, ſe d'amar mi ricuſi? ahi iſuenturato, e ſour'ogn'altro infelice, infeliciſſimo Flauio, poi che fuori diſcacciato ti truoui del ſen di quella, che piu che la tua uita amaui, c'hor'altri che te la gode, deh perche non fui primo a cogliere del ſuo giardino i frutti, ch'io, & non altro ſarei l'amato? Che ben m'accorgo, di quanto ben ſi perde per eſſere alle uolte lento, che s'io fuſſe ſtato piu ueloce di quel che fui, queſto non mi auuenirebbe, c'hora mi auuiene, a talche s'io fui del mio mal'iſteſſo giuſtiſſima cauſa, hor bẽ meritamente ne deuo piangere, ſi come qui ne ſoſpiro, e piãgo.

O uita d'assentio, e di fele mista, che piu tosto alla morte ch'al mondo t'appareggi, hormai isconsolata ne uiui, dapoi che l'empia ogni ben nostro tolle, chè far potrò piu mai in raquista la sua gratia, e farmi come prima del suo amor herede? oime che piu non ueggio ne uia ne modo, ch'a ciò condur mi possa, se d'ogni gaudio il cuor l'inuida sorte scuote? per farmi finire tra precipitij horrendi, e folte selue la mia grauosa uita, nella quale piu quiete non cerco, ne i miei doglioſi gridi, ch'udir la risuonante Eccho, conscia del mio dolor'immenso, laqual priego, che fauellando lei, gli renda in cambio delle sue uoci il suono de i miseri miei sospiri, acciò muouano a pietà quel duro cuor di sasso, c'hor quindi a mia ruina corre. E qui rinouando de gli occhi miei maggior'il pianto, puosi fine alle lamenteuoli uoci, e rimanendo alquanto in quella guisa, che suol'esser colui, che di questa all'altra uita trappassa, dispuosi il spirto a uoler con un pietoso lamento ridurla nell'usato amore, e la notte che seguia cantarlo sotto la feneſtra della sua camera, doue lei dormia, e cosi in me deliberato, a casa ne tornai, oue cenato c'hebbi, di quella mi fe dar notitia, sotto dellaquale essendo della notte fuggito assai, con la mia suonante Lira pietosamente, e lagrimando quasi, questi uersi cantai.

HI potrà mai con si noioso pianto
Sfuocar cantando le mie accerbe doglie
Spirti dolenti, e dimostrar'in parte
L'alto mio duol, che mi conduce a morte,
Poi che fortuna uuol ch'in ogni terra
Narri i martir di mia doglioſa uita.
Miſer'afflitta, e iſconſolata uita
Ch'aperti hai ſempre i debil'occhi al pianto,
Fuggi, dapoi che non s'alberga in terra
Tra noi piu fede, onde mie crude doglie
Fan che piangendo ſi m'ancidi morte,
Mentre langue del cor'ogni ſua parte.
Crudel chi ti sforzaua in queſta parte
Prometter tanto, s'a mia dura uita
Oſſeruar non uoleui quel, ch'in morte
Fara ragion d'ogni mio crudo pianto,
Ma ueggio ben ch'in le mortal mie doglie
S'attriſta il Ciel, con ogn'altera terra.
O per me cruda, e infortunata terra,
Qual ſei cagion, ch'in ogni eſtrema parte
Per Donna pruoui ſi cocenti doglie,
Qual luſingando la mia meſta uita
Lo ſpirto ſpinſe in ſi terribil pianto,
Che teco fa, ch'ogn'hor piu brammi morte?
Voleſſe il Ciel, ch'almen con la mia morte
Chiarir poteſſe in queſta ſecca terra
Laſſo quel mal, ch'ogn'hor mi guida in pianto,

Che lagrimar'ogni ſolinga parte
Farei mirando mia meſchina uita,
C'hor ſempre penſa a ſue paſſate doglie.
Ahi cor' ingrato, come in tante doglie
L'alma guidaſti, e'n coſi horrenda morte?
Perche tradiſti mia ſerena uita,
Qual miri ben, ch'ancor che giaccia in terra,
Che ualer non ſi può, ch'Amor'in parte,
N'è qui cagion, dond'io ne uiuo in pianto.
Ma che piu gioua in queſt'amaro pianto
Mercede hauer dell'infiammate doglie,
Se'l Ciel già uuol ch'in ogn'ombroſa parte
Adoppiando lo ſtil, doppij la morte,
Poi che donna crudel in trita terra
Sempre riſolue mia pietoſa uita.
O dura, & empia mia affannata uita,
Qual fer deſtin fu mai, ch'in tanto pianto
Te ſpinſe intorno dell'hirſuta terra,
A rinouar del cor tutte ſue doglie,
Se'l duro Sol ſempre ti trahe in morte,
Dond'io ne piango in ogn'inculta parte.
Miſer'ahi laſſo: c'hor'a parte a parte
Noiando il Ciel, non che l'inuolta terra
Ne uado al fin ſempre chiamando morte,
Che co i ſoſpir mandi ſoccorſo al pianto,
Poi che ſoſtegno in le mie amate doglie
Non dona il Sol, c'hor ſi naſconde in terra.
Deh perche fai? ch'in ſolitaria terra
Fugga del Ciel la ſua lucente parte,

E perche poi legaſti in ſtenti, e'n doglie
L'arſo mio cor? con tua ſuperba uita,
Qual'hor ſtridendo in mio dirotto pianto,
Priega che'l fin di me ſi tronchi morte.
Non farà mai l'auara & empia morte,
Che qui non t'ami, e poi uiuendo in terra
Non ſerui fede a te mio Sol, ch'in pianto
Lo ſpirto guidi a lamentarſi in parte,
Ch'Amor tradiſce mia ſincera uita,
Per cui non ſo, dond'io ne reſto in doglie.
Mai fine hauran queſt'inimiche doglie,
Poi che d'amarti ſoſpirando in morte
Per fermo eleſſe mia grauoſa uita,
Qual'hor piangendo entro d'ogn'altra terra
Dirà quel torto che li fai in parte
Conſcia del duol, che mi conuerte in pianto.
O nata in pianto, e già nudrita in doglie
Canzon ne priega in parte, ou'è tua morte,
Ch'in terra acquieti homai l'egra mia uita.

FINITO il canto aſpettaua pur che da la feneſtra mi ſi moſtraſſe quella ingrata, ch'al mio dire, come al dolce canto ſi ſuol fare delle Sirene, hauea l'orecchie chiuſe, oue uedendo, ch'erano indarno le mie uoci ſparſe, & che nulla piu a ritornarla non giouaua, da uera diſperatione percoſſo, d'indi a piu potere lagrimando mi tolſi, priegando morte, che di uita mi priuaſſe, poi che coſi miſeramente amando mi truouaua, e priuo d'ogni conten-

to, c'humana uoglia desiar si possa, a casa ne tornai, e soura del letto posto, quella notte a me noiosa e molesta, con spesse lagrime, e folti sospiri & amarissimi singulti gemendo trapassai, chiamando in mia uendetta il cielo, poi che cosi oltraggiato da una ingrata mi uedea, & incominciandosi a disgombrar di stelle il Cielo, dimostrandosi l'Aurora appena, nella strada fui, caminando uerso l'albergo di quel freddo marmo, oue ella piu, com'io soleua non uidi, di che oltra modo dolente fatto, da gli armenti mi condussi, quali dalla capanna cauati, doue fu il principio d'ogni mio male, pascendo guidai, & in quel Boschetto che dianzi a me tanta gioia si dette, entrai, gettandomi soura le sponde del limpidissimo fonte, ch'iui nel mezzo di lui surgea, amaramente cosi dicendo piansi. Gliè pur uero, ò isfortunato Flauio ch'ella non t'ama, ne per amante, ne per seruo ti uuole, anzi del tuo languir col nuouo amante lei ridendo, ti schernisce a pruoua? ò che martire, ò che crudel dolore, ch'altri che me quel ben si goda, che con affanni desiai gia tanto, e di che hor lagrimando ne rimango fuori. Ahi misera, & isconsolata uita, a cui tra tanti infortunij nulla di gaudio s'apparecchia, che piu far pensi? se non guidar sperando quel poco resto di tue estreme hore ne gli ardenti sospiri, Come gliè stato possibil questo, ò Venenoso Angue, che per un che mai tu non uedesti, habbi lasciato colui, che te piu, che la sua uita amaua? Doue son giti hor quei soaui baci, che a si quieta pace mi porgeui? doue son'anco quei cari riuolgimenti di tue belle membra, ch'in queste uerdi herbette, si candide mostrasti? ch'a

loro pensando, in un uiuo ardore mi si distrugge il core, oime qual dolor è quel che si assomigli al mio? che piu misera cosa non è sotto il Sole, c'hauer pruouato il dolce, e ritruouarsi poi d'egli, nell'amaro priuo, si come hora a me isuenturato, & infelice auuiene, che quando hebbi a me secondo il tempo, di leggiero non douea cosi lasciarlo partire, che s'io errai allhora, hor quiui ne piango con la pena il fallo, qual sarà cagion che tosto mi conduchi a morte, e lieta facci quella, che fuggendo ogni mia gioia rompe. E cosi in cotali & simili altri lamenti consumando l'hore, sospirando non sol quel giorno, ma molti altri seco ne passai, diuenendo si del mio corpo estenuato, e si del uolto pallido, e disfatto che piu di morto che di uiuo somiglianza hauea, non quietando mai le notti, ma quelle in continui sospiri, gemiti, & singulti trapassando, feci à tutti con mie calde lagrime, & cõ questi andamenti chiaro, com'io da fiamma amorosa era percosso, di che accortosi Filarco, consolandomi alle uolte, nel mio gran dolore molte cose a mia salute proponea, che da me poco osseruate, & meno ascoltate erano, ma come quel c'hauea piu tosto di muorire, che di uiuer uoglia, sempre al mio peggiore m'atteneua, disposto di uolergli un di finire auanti, e satiar quell'animo ingrato di mia morte, riducendomi a tale, che ueder piu uaghezza non puotea, ma come notturno Augello, a cui per natura la serena luce spiace, per folti boschi, et ombrosi antri, e densissimi ualloni, oue appena penetraua il Sole, la mia uita, come di quegli contenta, guidaua, sempre fuggendo quei piaceri, che già per adie-

tro si mi dilettauano tanto, e spesso ritornando à remirar quei luoghi, ne i quali quella indurata pietra m'allacciò il cuore, il tempo spendeua, e in questa guisa fuor di misura indebolito, stando, auenne un dì, che quella cru del Tigre, con molte Donne seco al Riuo a lauar ne uēne i panni, oue ella lauando, e uerso di quel sasso, nel qual io souente per mia doglia sedeua, rimirando, mi uide in quel modo ismorto, che mosso haurebbe a pietate l'ombre, di subito incominciò con l'altre ridendo a schernirmi, e con parole burleuoli a quelle come per miracolo dimostrommi. Di che accorto, mosso dal dolore, e dopo dall'ira spinto, presa la mia cetra, in questa forma à cantar ad alta uoce incominciai, e si altamente, ch'esser puotea da tutte quelle inteso.

O i, che morēdo mia fortuna uuole,
Che qui cantando, in quest'horrendo sasso
Sfuoghi quel duol, che già mi diede il Sole;
D irò piangendo che mi spinse ahi lasso
Non m'accorgendo in gli amorosi homei,
A far'il spirto di sua uita casso.
C ruda ch'ascolti i graui dolor miei
Rendi ragion per me, s'io dico il uero,
Quiui dauanti a i boscarecci Dei.
D a i quai (se qui giustitia regna) spero
Vendicato sarà con gran conforto
L'hauuto oltraggio, per cui caus'io pero.

L e Piaggie e i Campi homai ſanno quel torto
Che fatto m'hai contra ragion'(ahi ria)
In queſto riuo, onde crudel m'hai morto.
A prì l'orecchie hor, che tu uuoi ch'io dia
Di quell'Amor, lume, che fu tra noi,
E ſenti a che languir'il ciel m'inuia.
T u me legaſti co i be'geſti tuoi
Quiui uenendo accompagnata un giorno,
Si come piacque a mia fortuna poi.
O ue lauando il tuo bel uiſo adorno,
Il mio guardando de gli uſati lumi
Priuo già feſti qui girando intorno.
C h'acceſo fui de tuoi be' ſaggi Numi,
Si come il ſanno qui piantati in giro
Le Selue, i Monti, e li correnti Fiumi.
N e i quai l'Alma che mai d'altro remiro
Fu già percoſſa, in l'amoroſa rete
Per te s'inuolſe, ond'hor piango, e ſoſpiro.
D onne che ſeco qui lauando ſete,
Sentite homai, com'in un gran bollore
Per lei fui poſto, e'n angoſcioſa ſete.
C h'a lei cantando, il mio tenace ardore
Sedendo un giorno in queſto ſaſſo aperſi,
Ch'al cuor cangiar ſi fai forma, e colore.
N e le ſue uoglie in me lontano ferſi,
Ch'ella percoſſa da pietoſo ſtelo,
Gli occhi ſoccorſe con miei ſenſi perſi,
E poi del bel ſuo uago aureo uelo
Coperſe il ſpirto, ch'era quaſi a morte.

Già per lei corso al freddo, al caldo, al Gielo,
A hi mio crudo Destin, ahi dura sorte
A che conduci il uiuer nostro frale,
Per far che'l duol'in noi sua fine apporte?
C h'a tanto salsi de la ruota al quale
D'Amor, ch'ogn'un stimai debil'e uano,
Non mai credendo esser condotto a tale.
O nde godendo in Valle, in Monte, e'n Piano
Con ella uenni alle sperate note,
Ma fortuna s'oppose? ahi caso strano.
C h'a lui pensando ogni gioir si scuote
Dal cuor, che mai non uide altro che pianto,
Perdendo l'occasion, che mi percuote.
C he stretti essendo nel terreno manto,
Per coglier tosto i desiati fiori
Lieti stauamo in solitario canto:
C h'a noi gia uenne, chi de i nostr'Amori
Vani ne fece, noi sgombrar constrinse,
D'indi, e lasciar gli incominciati ardori.
P ensate ò uoi s'in gran martir si strinse
Il cor, perdendo all'hor i suoi piaceri,
Ch'a morte corse, e'n lei quasi si spinse.
N e qui finì, che con maligni, e feri
Pungenti dardi mi percosse ancora
Il crud'Amor con suoi ueloci Arcieri.
C h'in ballo stando un giorno a far dimora,
D'altri s'accese, & io rimasi priuo
(Lasso) di lei, che qui già uuol ch'io muora.
O nde suonando in quest'ombroso Riuo

Posto mi son già per duolermi seco,
Mentre muorendo in uiua fiamma io uiuo.
Rispondi ingrata, hor ch'in l'amaro speco
Posto si m'hai, perche me piu non uolli
Per altri amar? di che mi sbeffi teco,
Che fec'io mai in solitarij Colli,
Che già priuar de i suoi natiui rai
Si douesser'homai quest'occhi molli?
Tu gli inuescasti in gli amorosi guai,
Et hor gli uccidi, che ragion è questa,
Che ciò consenta? ahi doloros lai.
Che se sua morte il cor non ti molesta,
Rendigli il suo, che sai che non è giusto
Tener l'altrui, cosa ch'a tutti è infesta.
Qual'è già quel, ch'ancor che fusse ingiusto
Dopo l'errar non si conosca, e penta,
Del fallo al fin da la conscienza adusto.
Se non costei, ch'ogn'hor l'alma tormenta,
V'spero ben, che la uendetta eterna
Scendera tosto, ancor che paia lenta.
O di, dapoi che qui non u'è chi scerna,
Se non l'alto Motor, chi è nero, ò bianco
Di noi crudel? ne la mia doglia interna.
O di quant'io non mai di pianger stanco
Sospiri il giorno, e poi la notte gridi
Per te c'hor torni in me lo spirto manco.
Son questi i premij, e gli aspettati, e fidi
Dolci conforti, che si danno amando
A chi ben serue in gli amorosi lidi?

D' eſſer laſciato di ſua uita in bando
A l'acqua, al uento, a le tempeſte, al gielo
Priuo di gaudio, ogn'hor morte chiamando.
A hi fer' Amor, perche l'aurato telo
In lei non drizzi a mia uendetta quiui,
Che forſi in bianco mutarebbe il pelo.
M a poi che uuoi, ch'io già piangendo uiui
Di doglia colmo, e d'inſperato pianto,
Quindi ti laſcio ne i ſuonanti riui.
P riegando il Ciel nel mio doglioſo canto
Ch'a tempo, a luogo, ſi ti renda il quia
Del tuo fallir, per cui ne cangi il manto,
C he'l ſdegno homai l'egra mia uita inuia
Sempre a fuggirti in ogn'eſtremo loco,
Doue di te memoria mai non fia.
E dir cantando quell'acerbo fuoco,
Che per te m'arſe in tanta crudeltate,
Che ſentendol'ogn'un ne torni roco.
E poi lieto tornando in libertate
Si moſtri il cuor già d'ogn'ardor finito,
Per iſcherno maggior della tua etate.
D i che moſtrata ne ſij ſempre a dito.

CANTATO c'hebbi, di ſubito m'accorſi, ch'ella s'arrecò a graue ſdegno, che manifeſtato haueſſe, quanto tra noi per adietro ſucceſſe, di che moſtrai hauerne ſummo piacere, e grandiſſimo diletto, uedendo quelle donne per me moſſe a uera compaſſione, che di que-

sto duramente la riprendeuano, ma ella come all'onde del mare immobil scoglio, uerso di me a pietà non si torse punto, onde dauanti isdegnosamente me gli tolsi, reducendomi ne i luoghi, oue pascendo gli Armenti lasciati hauea, ne i quali postomi, come chi di sua salute in bando uiue, dopo l'hauer nella mia mente uarie cose discorso, deliberai d'indi partirmi, & ricercar'altri paesi, imaginando che per questa strada si sfuocarebbe quell'ardor, che mi tormenta, ilquale non piu ueggiendo l'amata cosa, s'haueſſe a risoluere facilmente in uento, considerando che'l Sole tanto quanto uede scalda; e non piu oltre, che cosi quell'Hidra in me farebbe. E con tal proponimento la sera mi ridussi a casa, chiedendo a Filarco licenza, ilquale di ciò marauigliato molto, mi domandò la cagione, che da me non gli fu ascosta, e cosi non senza suo gran ramarico conceſſe, ch'andar potessi, doue piu mi piaceua, & in tal modo quiui ne uenni, oue de miei mali il grido udisti, del quale questa è stata l'origine, ch'a duoler mi spinse, & andar della mia patria fuori, sol per non riueder mai piu colei, che fu quasi per esſer della mia morte causa.

Finito c'hebbe quasi lagrimando Flauio di raccontar in che modo l'haueſſe iui fortuna condutto, e la causa che a cosi fatto dolore lo spingeſſe, Lauso da tenerezza commosso, fu quasi per pianger seco, parendogli hauer truouato nelle sue incarnate doglie persona, che a lui appareggiar si puoteſſe, onde uer lui riuolto disse, Grandissimo gli è stato ueramente l'amor tuo dimostro a quell'ingrata, de cui ne fauellasti hora, che se già posto l'ha

ueßi in cuor gentile, non ſarei in dubbio alcuno, ch'a fine arrecato non l'haueſſi, ma ſpeſſe uolte di queſto premio ſogliono eſſer pagati i meſchini, et iſuenturati Amanti, che queſte ingrate Donne altro diletto non prendono, poi che n'han molto bene inuiluppati in la ſua rete, che di farne mille uolte l'hora muorire, paſcendoſi a guiſa di horribile Tigre de i noſtri pianti, e lamenteuoli gridi, atti a commuouere non ſolo le Stelle in Cielo, e le Fere in terra, ma i piu horrendi ſcogli, & indurati ſaßi che ſi truouino, onde gli uditi tuoi martiri, m'hanno a ſi gran pietà commoſſo, che uolontieri ti conſolarei, ma ſappi che nell'iſteſſo grado miſeramente amando mi ritruouo, nel quale contento almen chiamar ti puoi, ſe non come uorreſti, d'eſſer fatto in parte dalla tua donna d'alcuna coſa contento, che dir non poſſo della mia queſto, dalla quale giamai non hebbi ne ſguardo, ne parola, il perche grandisſimo reffrigerio m'apportaſti al cuore, ſentendo che altri che me ſoſpirando ne gli amoroſi lacciuoli uiua, nella cui fine interrompendo il ragionar Montano, ſubintrò dicendo, che gli era tardo, e della notte conſumato aſſai, che tempo gli parea, ch'ogn'uno a ripoſar n'andaſſe. E coſi a quello conſentendo tutti ſi diſgombrò di noi la ſtanza, laſciando Flauio, e Lauſo con gli altri ſuoi compagni, che parimente a ripoſar ne giro, ſino che ſoura la terra ne tornaſſe il giorno.

Già i pargoletti Amori incominciauano a riſuonar l'Aria de ſuoi dolciſßimi canti nell'ombroſe Selue, e di Stelle diſgombrarſi il Cielo, dimoſtrando eſſer uicina la uenuta del giorno, quando Olindo con Seluarico e gli altri

suoi compagni, hauendo tra di loro ordinato, per dar spasso a Lauso con gli altri seco, di far'in quel giorno, una caccia d'animali seluaggi, iui comparse, percuotendo la porta della stanza con tal rumore, che desti uenir gli fece alle fenestre, dalle quali remirando al basso, uidero gran copia de Pastori, e de cani, che per menarli a cacciar seco, indi dauanti gli aspettauano, di che marauiglioſi da un lato ne restaro, dall'altro allegri, e postosi in ordine in strada ne uennero, doue unitamente accompagnatosi, caminando per diuersi boschetti, in una bellissima campagna peruennero, doue messi alle poste i cani, incominciaro ad entrar in certi boschi, percuotendo con bastoni gli arbusti, e le frondi, e facendo rumore, scacciauano uerso del piano le fere, nel quale peruenute, è da uarij lati discorrendo, erano da i lasciati cani furiosamente con grandissimo spasso de gli astanti seguitate tal che quella dimane cosi cacciando e facēdo de diuersi Leuri, Caurioli & altri animali assai signalata preda, si conduſſero uicino ad un poggio, al lato del quale era un uaghissimo boschetto di diuersi odoriferi arbori, oue nel mezo cō un limpidissimo fonte era un picciolo prato in tondo, si uezzosamente dalla natura formato, ch'oltra la uaghezza ch'in quello come sapientissima maestra mostraua, l'hauea si di bei fiori depinto, che soaue uista apportaua a riguardanti, per la quale a uile ogn'altra era tenuta: in cui entrati, e di subito al fonte peruenuti, (essendo lasciati gli affaticati cani a ricrearsi in l'onde) nelle sue uerdissime riue in giro sedendo con Lauso tutti i Pastori ordinatamente si puosero, doue Seluarico, &

Olindo fatto portar buona copia di uiuãde che seco fred de arrecate haueano, tra quegli le compartiro, magnan do allegramente, e con diuersi bei motti pungendosi hor l'uno & hor l'altro, dauano a Lausa dolcissimo trauia- mento. Quando per il bosco si leuò un gran rumore, che confusamente gli fe lasciar'il cibo, e prender quell'ar me che seco arrecate haueano, & correre là, onde il ru- more uscio: doue peruenuti, uidero dui Pastori, che co i bastoni duramente combattendo, si percoteuano, si stra namente, che se piu all'arriuare dimorati fussero, cer- to di quegli era la uita breue, che isconciamente feriti e di sangue tinti, eran condotti a tale, che piu in piedi fer mar non si puoteano, tra quali postosi Lauso con Silue- nio, fe lasciar la pugna, e poi secondo ch'iui si puotea, delle ferite curargli, chiedendo ad ambi dui la causa, che spinti gli haueſſe a queſto: de i quali il primo, che si chia- maua Arcastro, a Lauso rispuose, che uolontieri gli nar- rarebbe il fatto, e l'origine di quell'ira, che contro Me- lampo (che cosi chiamauasi l'altro) incrudelito l'hauea, e ripuosato ch'egli si fu alquanto, stando noi tutti in pie- di, a sedere appresso di Seluarico si puose, & in cotai parole la sua lingua disciolse.

Perche ciascuno di noi sa hormai quanto la uerità e perfetta, uirtuosa, e santa, e come uitio ueruno per graue ch'egli si sia può, priuar quella del suo bel cando- re, ch'offuscata, non risplenda in parte, ch'alla fine, ò per diuina, ò per humana operatione, ò per sua istessa chiarezza non uada sempre passando le trauagliate ac- que del mondo senza mai ò falda ò piede bagnarsi, si co-

me spero ch'ella farà qui meco, non sopportando che per lei resti sommerso. Gia molti giorni sono, che fra me, e Melampo costi fu strettißima amicitia, (si come egli qui presente sa, e può di quanto io dico, rendere a uoi uero testimonio) nella quale egli tanto isuisceratamente amaua, che uetato non gli haria segreto alcuno, anzi non solo quello, ma l'istessa uita confidatagli. Onde auuenne un giorno, che seco ragionando, e sospirando, s'accorse, ch'ero innamorato, e uersutamente con dolcißime parole fece tãto che da me suelse, com'io della bella Virbia fuocosamente ardea, la quale è una giouane a marauiglia bella, leggiadra, e uaga, e si uezzosetta, che rimirandola ad amarla haurebbe tratto un sasso, di che a inuidia mosso, sapendo egli ch'ogni sera mi riducea in casa di quella, oue con la mia cetra suonando a lei porgeua diletto, & a me cantando gratißimo sostegno ne gli ardori miei, essendo ella già per adietro assai dell'amor mio certa, ch'alle uolte mi rendeua contento ne gli affanni miei, essendosi piegata ad amarmi molto, dandomi uera speranza col tempo d'esser fatto contento di quel dono, che tanto da gli amanti si desia. Con la quale ballando una sera, mi donò un bel ghirlandino, tessuto tutto di sua mano di soauißimi fiori in testimonio, ch'ella mi portaua segnalato amore, ilquale fusse sempre da me a sua memoria portato. Onde finite le feste e i balli, & a casa ritornato, a lui isco persi come il fatto andaua, mostrandogli l'hauuto dono, di che egli turbato, incominciò ad essere grauemente percosso da colei, che non può patire, che fra gli amici lunga concordia regni, & anco (non accorgendomi di

questo) a pensar di rubbarmi la Virbia, & inuiluppar-la con qualche sdegno nell'amor suo, per ischernirmi me glio. Occorse che non sentendomi troppo di mia perso-na sano, piu dì, e notti in casa stetti, che fuori non an-dai, di che ella in gran dolor ne staua, laqual non puo-tendo in altra guisa saper de i fatti miei, fe da se chiamar Melampo, chiedendogli del stato mio, a cui egli disse, com'io era innamorato non troppo lungi da lei, e ch'io attendeua a i piaceri con l'amata donna, dalla quale egli piu uolte accompagnato m'hauea, laqual cosa intesa la Virbia, tutta d'ira commossa, e da gran sdegno infiam-mata, in queste uoci iratamente gridando incorse. Dun-que altri che me ama quest'ingrato, e disleal? e credesi lu singandomi a questo modo di gabbarme? cosa ch'in lui giamai non harei pensato, sapendo quanto io l'amassi, e quanti martiri per lui hauessi? di che quest'oltraggio in premio ne riceuo? in uolermi ingannare a guisa di fan ciulla, ma egli non sarà uero, che chi non ama, non mer ta d'esser'amato, e fuorsi col tempo ne sarà pentito.
E per mio dispetto a lui donò un bel cinto d'oro, dicen dogli ch'a mia onta per amadore lo eleggeua, prometten do di portargli quell'amore, ch'a me per adietro porta-to hauea, inuitandolo ogni sera a ballar seco, fece che de simili andamenti a me che infermo era, e di ciò inscio, ne uenisse la fama, ch'essendo pur guarito al fine, e ritor-nando ne gli usati piaceri, persuadendomi esser da quella piu che mai amato, m'accorsi che suonando, e cantando non solo mi guardaua, ma che peggio, che non mi puotea sopportar di uedere, schernendo me & il suono, in si

fatta

fatta maniera, che mai uoleua ballar'al concento di quello, ma si bene a quello di Melampo, al quale in mia presenza per piu oltraggiarmi, faceua di molti fauori, di che accorto, e da troppo dolor commosso, deliberai saper la causa, perche lei nell'amor mio, cosi sinceramente come prima, non corrispondesse, immaginandomi che cotesto per causa di quello m'auuenisse, si come poi chiaro, & in effetto uidi. Ch'essendo lei un giorno andata a lauare alla fontana i panni sola, e fattone segretamente certo, ch'egli nol sapesse, da quella andai, doue con tal de lagrime, e stretti prieghi tanto fei, ch'al fine mi disse tutta la cosa com'era seguita, e quanto gli era stato da Melampo costì detto. Di che oltre misura marauigliatomi, appena credendo ciò che da quella udia, fuori di me rimasi, congregando nell'animo mio grandissima ira, lei come prima nell'amor mio ritornai, facendola dell'inganno accorta, dallaquale preso licenza, uolgei uerso l'albergo i passi: doue entrato truouai che egli non u'era, ma per sue facende alla città andato. E come alla mia sorte piacque, da me fece hier sera ritorno, onde cenato che hauessimo, e ragionandosi d'altre nostre facende, si uenne a fauellare della Virbia, soura della quale sfuocandomi contro di lui, gli rimprouerai il torto che fatto m'hauea, riprendendolo del commesso tradimento in modo tale, ch'egli negando, & io affirmando, da una parola ingiuriosa all'altra, si uenne alla disfida, e cosi di commune uolontà ci disfidiamo a finir con nostre armi in questi boschi, chi douesse di noi dir il uero, e chi douesse esser di lei ucro possessore, e quiui con l'arme incominciamo a uoler

con la uità finir'ogni noſtra querela, doue da uoi ſouragiunti, ſemo ſtati dalla guerra diuiſi, ſi che hora haueте inteſo la uerità di quanto ricerco m'hauete. La qual coſa inteſa Lauſo, e conoſcendo ſi a i geſti come alle parole, che Arcaſtro hauea ragione, e Melampo il torto, con Olingo, Siluenio, et gli altri, tra di quegli a contrattar pace, e concordia ſi puoſe. E tanto operò ch'al fine riduſſe Melampo a cedere ad Arcaſtro la Virbia, e far ſeco pace, rimanẽdo come prima iſuiſcerati amici, e poſti tutti i Paſtori in giro, e quegli nel mezzo, dopo alcune amoreuoli parole, accompagnate da utiliſſimi eſſempi d'amicitia, gli fece abbracciar inſieme, e ſeco laſciando il cacciare a caſa di Montano menolli: doue medicati, allegramente (laſciando a dietro ogni paſſato oltraggio) con gli altri ſi cenaro. E finito che fu di cenare, parendo a Lauſo, & a ſuoi compagni hormai tempo di douer partire, e far ritorno a Roma, chiamato da parte Montano con Olindo, e Seluarico, dopo rendutegli le deuute gratie, de i riceuuti honori, da quegli preſero gratiſſima licenza ringratiando tutti gli altri Paſtori iui preſenti del ſpaſſo ch'in quel giorno dato gli haueano, e dell'uſata loro corteſia, priegandogli caldamente a contracambiarſi in loro di quello che piu gli aggradirebbe, che ſempre gli truouarebbono a ſuoi ſeruigi paratiſſimi. E con tal fine

Lauſo ſe n'andò con Lagrimanio, Perindo, & Siluenio a dormire, laſciando gli altri quietarſi ſino al ritornar del Sole.

L'AVRA SOAVE
DI M. ASCANIO
CENTORIO CAVALIER DI S. GIACOPO.

LIBRO TERZO.

OSSEGGIAVANO *appena in l'alte cime de gli iſmiſurati Monti l'Aurora auanti il Sole, che Lagrimanio primo de gli altri ſi fu deſto, e ueſtitoſi nella uia diſceſe, doue in contro le ſtanze, oue Lauſo con Siluenio dormia, a cantar ſi puoſe, ſuonando ſoauemente una Zampogna, che gli die cenno, ch'era tempo di leuarſi, e dolcemente cantando diſnodò in queſte Rime la ſua lingua al fine.*

L'AVRORA *uien, ch'a noi, ò bei Paſtori,*
Chiaro ne moſtra il bel uenir del Sole,
E'l Ciel ſi ſgombra di ſue Stelle intorno,
Ridon l'Herbe, e le purpuree Viole,

E per le ſelue i pargoletti Amori,
Cantan ſouente al riſchiarir del giorno,
Che lieto ogni contorno
Rendon cantando, priui
Di duol ne i uerdi riui,
Dou'hor u'inuito a diſgombrar'il letto,
E già drizzar'il uoſtro almo concetto,
Onde quel bel d'Amor lieto m'adduce
A deſiar ſoletto
Di qui partendo la mia eterna luce.
Leuate hormai, che'l cor'Amor u'ingombra
Del uoſtro Sol, che deſiando uaſsi
Da uoi piangendo in ogn'eſtrema riua
Riſuonando le Grotti, i Monti, e i Saſsi,
Cantando indarno in l'herbe, a l'Aura, a l'ombra,
Quella paſsion, che uoi di uita priua,
E già nel mezzo arriua
Del miſer uoſtro core,
C'hor lagrimando muore,
Mercè chiedendo a l'inimica noſtra,
Che ſua beltate in noi uaga ſi moſtra,
Che piu non facci in noi l'alma martiri,
Veggiendo Amor, che gioſtra
Per lei ſchernendo i bei noſtri deſiri.
Suegliate adunque in le fiorite riue
I uoſtri ſpirti, e già ſpingendo al nido
Drizzate i paſsi, onde fortuna guida
Cercar cantando ogni ſolingo lido,
Mentre in uoi rendon l'amoroſe Diue

Chiaro quel Sol, ch'in noi lieto s'annida.
E dolce il cor si sfida
Quindi a sperar colei,
Che ne i uezzosi homei
Chiaro si rende ogni suonante riuo,
E noi di fede in mar'un scoglio uiuo,
Pensando a quel, che già ne lega, ond'io
Di me rimango priuo
Vago mirar'il fin del pensier mio.
Destate hor lieti i sonnolenti Spirti
Alme d'Amor da la pronfonda quiete,
Che'l giorno fugge, e l'hora, e'l tempo seco,
Non u'accorgete in l'intricata rete,
Che presi sete, hor ne i fioriti Mirti,
Onde'l uan sonno in l'amoroso speco
Lasciate poi, che meco
Già de le Ninfe i Chori,
Co i Fauni, e co' Pastori
V'inuitan sempre in l'honorata guerra,
Dapoi ch'Amor'in uoi lieto disserra
Quel dolce ben, ch'a si leggiadr'impresa
Vi muoue il core in terra
Per far, ch'al fin l'alma non resti offesa.
Ecco che'l Sol del chiaro Sol disgombra
L'aer gelato, e la notturna nebbia,
Ridon'i Gigli, e i Fior uermigli, e gialli,
E par ch'ogn'Animal lieto si debbia
Qui giù mostrar, nel bel candor ch'innombra
Di uaga gioia ne' sereni balli

Il cor, ch'in boſchi, e'n ualli
Chiama colei ch'ancide,
Di uoi già le piu fide
E care parti, che qui noto fanno,
Quanto u'apporte Amor grauoſo affanno,
Ch'a lui penſando, non ſo come mai
Dormir nel duro uanno
Poßiate hormai, che ſete in tanti guai.
Zefiro ſpira, e'l uago giorno induce
A l'alme afflitte, che ne i duri lacci
D'Amor ſi uolgon lagrimando quiui;
Doue il bel noſtro par che ſi diſfacci
Penſando a lei, ch'in noi ſua chiara luce
Sgombra, ſurgendo i be'uezzoſi riui
D'ogni uaghezza uiui,
Che i ſpirti noſtri inuita
A piu ſerena uita
Laſciar'il ſonno, e uia fuggir' il letto,
Mentre il deſir nel noſtro ſtanco petto,
Il cor ne torna in ſi tranquilla pace,
Che già con gran diletto
L'Alma n'ingombra in l'amoroſa face.
Laſciate adunque, ò bei Paſtori il ſonno,
Ch'Amor'in uoi queſto non uuol, nè brama,
Venite al baſſo, oue cantando appare
Colei, che lieta al bel camin ne chiama
D'Amor', in cui chiarir ſuoi raggi ponno
I uaghi ſpirti, a contemplar le rare
Alme uirtuti, e care,

Si che non ſiate lenti
Al ſuon de' miei concenti,
A toſto uſcir del uoſtr'albergo fuori,
Se già finir uolete i uoſtr'ardori,
Scendete al baſſo, e non piu fate ch'io
Qui ne i ſoaui fiori
Vi chiami, poi ch'Amor mi torna pio.
Il ſuono, e'l canto ſeco
Qui ne uien con mia ſchiera
Men dal mattino a ſera,
Canzon tu puoi moſtrar qual ſia la mia
Voglia a guidar già nell'uſata uia
Coſtor, che uan qui dell'error'in preda,
A quai priego che dia
Contento Amor'ch'in lor lieto ſi creda.

ONDE *Lauſo con Siluenio, e Perindo finito c'hebbi di cantare Lagrimanio, nella uia diſceſe, e con eſſolui accõpagnatoſi, lodando il ſuo canto, uerſo l'Aricia il ſuo uiaggio preſe, nel quale non molto caminò, che fortuna altronde ſi gli torſe i paſsi, che peruenuti tutti dentro la uicina ſelua, in un quadriuio, credendoſi prendere la buona ſtrada, la uera iſmarriro, ch'in un'altra a quella con ſimile entrati, tutto quel mattino caminando indarno ſpeſero, di che accorti, ne rimaſero doglioſi molto, e uolendo egli adietro far far ritorno, piu nella ſelua s'intricaro, ch'entrati in un bel ſentieri, dalla deſtra, e dalla ſiniſtra, (anco che molto lungo fuſſe) circondato da uer-*

disſimi ripari de ſeluatichi roſari, d'arbuſti, roueri, & ſpini, allhora per la nouella ſtagione fioriti tutti, dalla cui uiſta ſuro, e dell'odore, che de diuerſi fiori uenia ingannati, piu oltre, non s'accorgendo, ſeguiro, arriuando in una bellisſima campagna, nel fine della quale ſurgea in alto un dilettеuole, & amenisſimo Monte, ſi ben dalla natura formato, e di ſi uaghe piante ueſtito, che leggiadrisſima ueduta a riguardanti porgeua, naſcendo da lui diuerſi fonti, che con le loro limpide onde, quella campagna, con le uicine ſelue dolcemente mormorando irrigauano, coſa che ſi gran deſio de mirarla, a gli animi accrebbe, che deliberati di aſcendere il monte, & arriuare nella ſua ſommità, indi piu preſto che puotero drizzaro i paſſi: doue peruenuti ſalẽdo in alto, e nella cima giunti, uidero in eſſa un prato, tanto di diſtanza longo e largo, quanto quattro uolte tirar ſi puoteſſe con un'arco, nel cui mezzo era un picciolo ſepulcro in quadro, ſopra quattro colonne di tranſparente marmo, intagliate con ſuperbisſimi lauori, ſoura quali era fondato il ſepulcro, ch'in alto a modo di Pirramide s'eſtendeua, nella cui cima ſoura un bel pomo d'oro, ſtaua poſto un fanciullino ſi uago, e bello, e ſi naturale fatto, che ſoaue uiſta porgeua a quegli che lo guardauano, e nel mezzo delle dette colonne era un'altro quadro di finisſimo marmo, poſto ſoura quattro altre picciole colonne, fregiato tutto d'artificioſi lauori, nel cui mezzo in un gran brieue ſi leggeua queſte parole, con gli ſeguenti uerſi in lingua latina ſculpite. O tu Viator, che guardi, non te marauigliar, ſe qui un'altro renato Virbio uedi,

ilqual dopo tre uolte l'acquistata uita, s'estinse, nõ s'estinse, ma si partì da noi. Qui giace quell' OTTAVIO *dolcissimo figliuolin d'Apolline, che morte al mondo indegnamente auanti il tempo tolse.*

VESTI son quei sospir, che finalmente
Salend'al Ciel a me tuo padre porgi
Figliuol morendo in tant'alti lamẽti?
Questi son quei piacer, che già uiuẽdo
A me lieto n'arrechi? ahi dura sorte,
Ch'in poca polue, con tua uita sgombra
Crudel natura d'ogni bene auara,
Che non douean già darmi nel presente
Questi dolor'i tuoi maligni fati
Con la tua morte, ne priuarmi poi
Di quell'Amor, che mi mostrasti in uita,
Per cui ne uiuo hor lagrimando sempre.
Oime quanti martiri il Ciel si sparse
In me, mentre crescendo la tua uita
Tronca rimase dall'ingrata morte,
Tu già bell', e leggiadro eri uiuendo
Dolce conforto de i parenti tuoi,
O uer'Amor della tua patria, quale
Piangendo la tua fin, mesta si uiue
Odi le uoci, se d'udirle mai
Dolce figliuol ne i graui affanni miei
Ti cale il spirto, che so chiaramente,
Quindi uedrai, quant'io sospiri, e gemi

L'empio tuo gire a piu bel lume ardente,
E ſe pietà uiue nel Ciel giamai
O rimembranza de l'afflitto, e meſto
Graue mio duol, priego ch'alcuna uolta
Lieto ne ſcendi a conſolarmi in morte,
Poi che qual'eri ritornar non puoi:
Che ben ſo certo, che conuien che muoia
Chiunque ſi naſce, e'n fumo, & ombra ſpenghi
Con nobiltà, bellezza, e leggiadria,
Che dopo morte in uan ſi piagne, e geme
Quel che tra noi quella crudel ſi fura,
Dunque pietoſo homai riguarda quiui
De tuoi i pianti, le querele, i gridi,
I crin ſtracciati, e gli sbattuti uolti,
Dapoi che tolto qui di uita t'hanno
L'empie ſorelle, al cui poter non uale
Ne Gloria ne Virtù, Fama, ò Trionfo,
Che'l tutto manca al fin ſotto la Luna.

DINTORNO *del qual ſepolcro andauano cantando infinite Donne coronate di ſoaui mirti, ſotto la guida di quattro belliſſime giouani, le quali cõ l'altre tutte portauano nelle ſiniſtre mani dorati Trofei, co i nomi loro di ſoura in lettere d'oro ſcritti, & in le deſtre grandiſſima copia di fiori, i quali erano da loro intorno di quel ſepolcro ſparſi, e ſoura anco di quel marmo con ſomma uenerationе, honorando con ſpeſſiſſimi inchini, con ſoauiſſimi incenſi l'imagine di quel fanciullino, ch'in alto ſi uedea,*

laqual cosa ueggiendo Lauso, tutto di grã desio acceso di saper chi fusse colui, che cõ tãto honore costì sepolto gia cesse, e perche tanta riuerẽza cosi morto se gli portasse, col nome di quelle Dõne che l'honorauano, uerso quella parte si mosse. Quãdo in quel luogo souragiunsero noue altre dõne con diuersi instromenti suonando, e con lettere d'oro in testa, che fra l'altre, quale elle si fussero, faceano noto, alla cui uenuta tutte ad honorarle riuolte radoppiarò co i canti gli incẽsi, e i fuochi, e i fiori, in modo tale, che dalle uoci, e da gli odori era si percosso l'aere, che grata melodia risuonaua. Eccò in ogni parte, accendendo in mezzo del sepolcro un fuoco d'odorifero legno, ilquale lasciaro molto tempo ardere, fino che da longi comparse una donna uestita, d'unaueste, che risplendeua a similitudine del candor del Sole, con un uecchio seco alla destra, e con una leggiadrissima donna alla sinistra, che seco a uiua forza traheua una uecchia, sozza, magra, pallida, & irsuta, e si disfatta, che piu tosto pauento, che marauiglia era fra l'altre donne a riguardarla, uerso della quale tutte in schiera poste se spinsero, riceuendola tra di loro con grandissima riuerenza, e quasi tutte auanti ingenocchiate, quella nel mezzo puosero, ritornando parimente al lasciato sepolcro. Oue come Reina seder la fecciono con due di quelle quattro principali Donne alla destra, e due alla sinistra, hauendo ogn'una la sua compagnia appresso, restandogli solamente le noue donne auanti, onde a loro auicinatosi Lauso con gli altri, si puose dietro una colonna a riguardar di quelle il fine, e discorrendo con gli occhi in quella sa-

cra turba, incominciò a leggere i ſuoi dorati breui, per gli quali chi lei ſi fuſſero conobbe. Onde quella ch'in alto ſoura del ſepolcro nel loro mezzo ſedeua, era l'Immortalità, che ſeco a dietro hauea il Tempo, la Fama, e la Morte, e la due donne ch'erano alla mano deſtra, una era la Virginità accompagnata dalla Purità, Perſeueranza, Gloria, Honorificenza, Caſtità, Concordia, Modeſtia, Timore, Vergogna, Fede, Santimonia, & Honeſtate. L'altra era la Virtù con queſte altre ſeco, Sapienza, Religione, Continenza, Senno, Pietà, Oſſeruanza, Verità, Gratia, Benignità, Humiltà, Innocentia, & Magnanimità, e dell'altre alla ſiniſtra, era la prima la Prudenza, ſeguita dalla Intelligenza, Memoria, Amicitia, Ragione, Prouidenza, Solertia, Reminiſcentia, Docilità, Sollicitudine, Conſtantia, Nobiltà, e Circonſpettione. E la ſeconda, & ultima era la giouinetta e uerde Etate, circondata intorno dalla Temperanza, Manſuetudine, Abſtinenza, Sobrietà, Moderatione, Sicurezza, Toleranza, Patientia, Fidutia, Carità, Speranza, & Fermezza, lequali con l'altre tutte attentamente riguardauano quelle noue Donne, ch'auanti l'Immortalità ſuonando ſtauano, ch'erano le noue Muſe, di cui la prima Clio a cantar' incominciar uolſe. Quando con folta turba ui ſouragiunſe coronata di trionfale Alloro, l'alma Bellezza, con ſue compagne appreſſo, ch'erano queſte, Leggiadria, Vaghezza, Timor d'infamia, Geloſia, Honore, Eſtimatione, Corteſia, Affabilità, Allegrezza, Animoſità. Bella accoglienza, Deſio di uera gloria, Virilità Ingenuità d'animo, Forma, Vanagloria, Sdegno, Legge-

rezza, Tranquillità, Pompa, e Splendidezza, che tutto il luogo ingombrato haueano, inchinandosi auanti l'immortalità, cosi alquanto si fermaro, sino ch'ella a Clio diede di cenno, che dicesse quel che dianzi uolea, laqual dolcemente suonando cosi in uoce chiara, e serena disse.

OLVI, *che'l Mondo con prudenza eterna*
Il Ciel, la Luna, e'l Sol, le Stelle erranti
I Mar, i Venti, le Tempeste, e'l Gielo
Creò con Arte, un summo ben si puose,
Che dispensando i bei terreni effetti
Già di mortai trahesse alle superne
Parti i piu chiari, e uirtuosi gesti,
Acciò lor gloria in uer'essempio fusse
A i passati, a i presenti, & a i futuri,
V' poi nell'alto i spirti alm', e lucenti
Di bei trionfi a piu lodata inuidia
Muouesser gli altri a ritruouar del colmo
Qui giù uiuendo la serena strada,
Doue nel Ciel, lieta, e tranquilla poi
Te uera, Celeste, & immortal Dea
Puose in piu chiaro, & eleuato seggio
A conseruar'in sempiterno quiui
Di quegli i nomi, acciò che'l tempo rio
Non li struggesse al fin con l'empia morte,
Ma ben di quei fama uiuesse sempre,
Qui sem condotte a supplicart'in terra

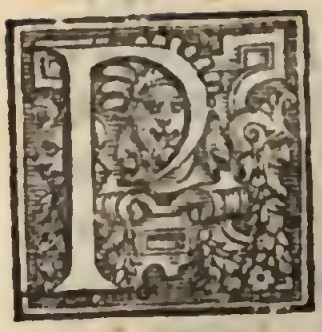
Vogli aggradir' a i prieghi noſtri giuſti,
O tu che puoi tornar'ogn'huom'in uita,
Mentre Virtù, Bellezza, e Leggiadria
Prudenza, e Caſtità con l'altre tutte,
Qui poſte in giro, te priegando uanno
Deggi tornar'in uiua forma al mondo
Queſto fanciul, che qui ſepolto giace,
Tronco uiuendo dall'ingrata Morte,
Il cui bel nome hor gia deſcritto tene
Fama nel ſen tra piu ſoaui odori,
Che lui è quel che già ridendo fea
Con ſuoi be'lumi a noi moſtrar'il Sole,
Quietar' i uenti, e ſerenar già l'onde,
De l'irato Neptun quando piu freme:
Queſto è già quel, di cui cantando'al Cielo
Gli huomini, i Dei, e gli Augelletti ſeco
Soleuan dir, ahi figliuolin mio dolce
Che grau'oltraggio fia, che graue ſcorno
Nel tuo morir de la Natura afflitta,
Se già d'hauerti non fia degna quella,
Che ſe ben uuol, che chi già naſce muora,
Non douea toſto i giouanil tuoi giorni
Finir, ne toſto quella uerde etate,
Ch'era contento de l'afflitta terra,
Che te uedendo i tronchi, e l'herbe, e i riui
I uaghi fior', e l'amoroſe frondi
Gli arbori immenſi, & i uezzoſi Mirti,
Solea cuoprir, c'hor lagrimando uaſſi
Il tolto Sol, ch'a piu leggiadra gioia

Alzaua lieto ogni indurato ſaſſo,
C'hor poca polue, e men terra l'aſconde,
Onde s'oſcuran già del Ciel'i lumi,
E uan turbati gli elementi inſieme,
Chiamando indarno il bel nome ſereno
*D'*OTTAVIO *in noi, che'l uago Ciel'apria*
Ridendo poi con gli amoroſi ſguardi
Si, ch'al priego de tutti homai t'inchina
O del uiuer human degna Reina,
E rendi a noi gia di bellezza il ſpecchio,
Ne penſar uogli ch'impoſſibil fia
Auuiuer quel che qui molt'anni giacque,
Col corpo in terra, e con lo ſpirto in Cielo,
Ne ne la legge che natura affiſſe,
Fondarte, che uuol, che in terra naſce
Al fin ſi muora, e mai non torni uiuo,
Perche tua forza è tanta, e tal che ſcorre
In Ciel'in terra, in mar, e nell'abiſſo,
Onde â te ſol l'alto Motor'applaude,
Ogni uoler, che già ſperar tu poßi,
Tornalo homai uera Reina quiui
Lieto nel uolto, ſi com'era in prima,
Che tutte noi quindi gettate in terra
Humil preghiam, che già diſdir non uogli
Queſta ſol grati a, à l'infinito Choro
Delle Diuin uirtù, che qui ti ſtanno
Mirando, a contemplar quel dolce figlio,
Che te preſente, hor ne'miei detti honoro

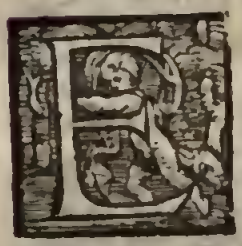
L cvi priego, mutata di colore alquanto l'Immortalità si uolse come Reina remirando in giro tutti que' Chori delle Diuine Virtuti, che inginocchiate auanti se le erano, penjosa stette, ma dopo rasserenato il uolto, e quello com'il Sol splendente ritornato, adornò la bocca d'un gratioso riso, facendole tutte leuar'in piedi, uerso delle Muse, e dell'astante donne, in graue, e leggiadrissima uoce, cosi alla loro domanda rispuose. Alme, e sacrate Virtuti, e uoi Diuè, e Celeste Muse, che dal sommo Opifice meco ab eterno create fusti, per adornar'il Mondo di si chiari, e lucenti lumi, dandone alta possanza di potere co i uostri diuini effetti far sempiterni de mortali, i nomi, poi ch'a priegarmi quindi uenute sete, a renderui in perpetua uita quel pargoletto figliuolin d'Ottavio, ilqual hauẽdo sodisfatto alla legge di Natura, lasciò quiui in polue il corpo, e rendè lo spirto al Cielo, di dond'ei prima uẽne, facendosi auanti Iddio un'Angeletto con suo bel uolto adorno, per la cui causa non posso, se non uosco grauemente duolermi di non poterui sodisfare di quanto ricerco m'hauete, sapendo uoi che dalla prima constitutione del mondo, dopo l'error del primo nostro Padre, creò la Morte il uero Monarcha in terra, formando la sua inreuocabil legge, ch'ogni uiuente fusse soggetto a quella, e morto una uolta, piu non ritornasse in uita, saluo nell'ultima renouatione de gli elementi, doue all'hora nell'istessa forma renderassi ogn'huomo, reseruando sol questa potenza nel colmo dell'infinita sua gratia, della quale fin qui puochi ne son stati degni. E s'alcuno ue

n'è

n'è stato, gli è pur tornato nel fuggito passo, che se ciò si facesse, si riuolgerebbe indietro l'ordine di Natura, il Mondo si disoluerebbe, e gli Elementi incominciariano à fra di loro discordarsi, il Sole lasciar l'usata uia, e le stelle far contrari effetti, perche qualunque al mondo nasce, conuien che gli habbia Principio, Mezzo, e Fine, Principio nel nascimento, mezzo nella giouentù uirile, & fine nella uecchiezza, e morte, ch'inreuocabil sentenza gli è dell'inessorabil sorelle, che chi nasce muora. Il che se gli è, non so in che modo compiacer ue possa? Ma meco pensando ho statuito, donaruelo qui di fama immortale, e transferirlo ne' Celesti segni, acciò che del suo nome in sempiterno la memoria uiua, e uoi, se non in tutto, in parte, rimanghiate de i desiderij uostri contente. Alle cui ultime parole applaudendo tutte quante, con humilissimi inchini quella in pie leuaro, la quale mandando auanti la Bellezza con sue compagne a due a due, e dopo la Prudenza appresso con le sue seco nella somigliante guisa, coronate d'Allori, Mirti, Hellere, e uaghi fiori, nel mezzo si puose della Fama, e del Tempo, menando a dietro Morte, essendo seguita dalla Virtù, Età, & Virginità con le compagne ornate, con bei trofei d'oro in mano. E in cotal guisa pian piano caminando circondò sette uolte quel sepolcro intorno, & ogni uolta ch'ella arriuaua incontro di quel fanciullino ch'Ottauio rappresentaua, porgea a quello con spessi inchini soauissimi incensi, dicendo queste parole sempre.



Poi ch'ogn'essempio il Cielo
Di uer'Alma Beltade
Nel chiar tuo uolto fanciullin si pose,
E le uirtuti in suo dorato uelo
T'accolser liete, ù Morte horrida a-
scose
L'unico bel di tua fiorita etade,
In l'alta Eternitade
Hor ti consacro, e pianto,
Acciò ch'in ogni canto
Del mondo, eterno ne rimanghi il nome
E già te sol con fama il tempo honori,
E con soaui odori
D'Ottauio adornin le sacrate chiome,
Le qual del Tebro in l'honorate Linfe
Eterne hor seruin l'amorose Ninfe.

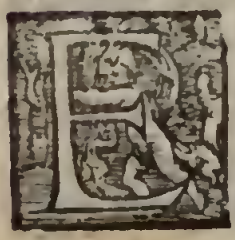


FINITO *di circondar la tomba, soura di quella piu che mai di sua beltà lucente a seder si puose, nella primiera guisa, doue auanti di lei* Virtù *accompagnata dalla* Età *portò quell'aureo uaso, nel quale erano accesi gli diuini fuochi, oue poste per incenso diuerse sorti de soauissimi odori, spargendo in l'alto, e d'ogni intorno, grandissima copia di be' fiori, e d'odorifere frondi, risuonaua l'aere di dolcissimi canti, chiamò indi presente l'immortal Ottauio, quando,* Prudenza, *e* Bellezza *con sua schiera si mossero, e circondando, intorno que' sacrati fuochi, al lato dell'alma* Reina, *supplicando si fermaro, che* Fama

la Fenice arrecasse, acciò bagnando con il suo sangue il morto fanciullino, nella sua uiua forma ritornasse, per puoterlo poi meglio transferir in celeste segno, e del rimanente farne a i futuri secoli il suo bel nome eterno, al cui priego applaudendo colei che'l tutto puotea, a portarla, e'l Tempo spinse, Quali unitamente uolando per gli deserti siti della felice Arabia, in luoghi, onde l'aer piu quieto, e piu sereno stassi, ferito da soaui uenti, penetraro, entrando in l'odorifera selua de i precios legni. Quella a remirar del Sole l'immensa uaghezza ritruouaro. La quale, con destri modi presa, fu dalla eterna Immortalità portata, e dalla Virginità, & Virtù tolta, & in alto si leuata, che da tutte puotea esser uista, al mostrar di cui tutte in un'istante riuolte con la faccia uerso del sacrificio, genoflesse si puosero, sino che leggiadramente suonando le Muse, quella tra di loro tolsero, ponendola nel grembo d'Vrania, la quale con un bel uaso di lucida gemma in mano, e dalla destra con un coltello di trasparente Christallo staua aspettando che'l tempo l'augello uccidesse, ilqual di subito mosso a commandamento dell'eterna Reina, quello uccise, raccogliendo nel splendente uaso il suo sacrato sangue, quale accompagnato da quelle, e da tutte l'altre uirtuti auanti di lei l'appresentò con honorato inchino, la quale in pie leuata, e prendendo quel sangue a Morte commandò che quel sepolcro apriisse, & iui di quel figliuolino raunase le già sparte ossa, & al suo luogo le componesse. Qual come ueloce Nembo tosto a suoi commandamenti presta dimostrosse, ch'in un'attimo l'Vrna aperse, e dentro entrata (ciò ue-

dendo tutte) incominciò a rimettere ne i ſuoi legament. quell'oßa di ſua forma nude, ilche remirando Bellezza, ne piu potendo ritener le lagrime in queſte doglioſe uoci ſoſpirando incorſe.

OV'È quel uiſo bel? che già ſolea
Con dolce riſo diſgombrar'il Cielo
D'horrido Nembo ch'in ſi poca polue
Morte crudel diſolue?
Oue ſon gli occhi, e gli amoroſi ſguardi
La chiara Fronte, e la diuina Bocca,
Che ragionando giù dal Ciel ſi fea
Scendere il Sol, con ſuo ſplendente uelo;
C'hor'in amaro Gelo,
Conuerte Amor con ſuoi dorati dardi,
Laſſa oue ſon le man bianche, e diuine
Oue le membra, e'l bel ſpirto ſereno,
Che'l cor quietaua in ſi noioſa fine,
Ch'a lui penſando in me natura ſcocca
Vn duro Pianto, hor che mia forma meno
Quiui ſi rende in ſeno
D'eſta crudel, che tutt'il mondo tronca
Veloce, e preſta (ahi) con ſua falce adonca.

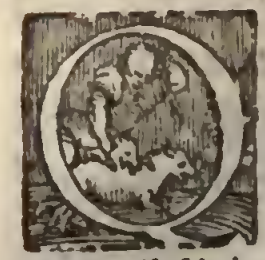


EPIV uolea ſeguir dicendo, ſe Vaghezza, e Leggiadria non l'haueſſe interrotta, le= quali da parte la menaro, ſino che da gli occhi ſe gli tolſe il pianto, che l'altre tutte

a tenerezza commosse, e sedato di Bellezza il pianto, hauendo già morte recato a fine la sua fatica. L'Immortalità diede in mano alla Fama il bel uaso d'oro; oue quel sangue si tenea. Et ella poi de precioſi odori piu uolte ſuffumigò quell'Vrna, prẽdendo nelle ſue mani quella teſta, che già fu de ſuoi uiuendo iſmiſurato contento dentro de l'aurato uaſo la puoſe, e ſoura piu ſorti de celeſti fiori raddoppiando a piu potere gli odoriferi incenſi, quella tutta nel ſangue della Fenice intinſe, e bagnata che fu nell'iſteſſo uaſo fu repoſta, ilqual dato nelle mani della Fama, del Tempo, e della Virtù, & Bellezza, andando auanti infinita turba di quelle Donne, a quali ſeguia il portato teſchio, & dopo nel mezzo delle muſe l'eterna Reina, con tutte l'altre appreſſo, con dolci ſuoni, e leggiadriſſimi canti, quella nuda teſta, noue uolte portaro del ſepolcro in giro, & poi fermati auãti de gli ardenti ſuochi, ripigliò di nouo quel capo l'Immortalità in mano, e quello nel fumo de gli odori, ſoura del fuoco tenendo queſte parole diſſe.

ALMA *leggiadra, e bella,*
Che terminaſti i bei tuo' giorni in Morte,
Si come queſto Augello
Rinuoua al mondo, io ti rinuouo bella,
E poi nell'alta Corte
Col chiar tuo Nome eterno
Già transformata in Stella

Vaga ti pongo a già di morte ſcherno,
Acciò lieta ne reſti in ſempiterno,
Teco ſchernendo ogni penſier rubello.



QVESTO *dettto ripuoſe al ſuo luogo il Teſchio, ſpargendo quel reſtante del ſangue ſoura l'altre iui laſciate oſſa, fece di nouo al ſagrificio ritorno, doue fatto arrecare il diuino Augello, quello fe dall'Età diſpogliar di ſue dorate piume, de quali n'offerſe ſoaue odore al Cielo, inuocando ſouente il primo Sole, ch'a ſuoi prieghi aggradir uoleſſe, e rinforzato il fuoco, nelle ſue fiamme l'Augello puoſe, ad ardere tanto, che in polue diueniſſe, e preſe le ſue cenere coſi come calde ch'erano nell'Vrna le gettò, cuoprendone l'oſſa del morto Ottauio, facendo dopo che Fama toſto dell'acqua del fonte eterno gli arrecaſſe, con la quale egli bagnato, nella ſua forma ritornaſſe, la quale uelocemente partendoſi, e trapaſſando per gli oſcuri nugoli della caliginoſa aere, e per gli horridi monti dell'Armenia, laſciando alla deſtra il Nilo, arriuò nel paradiſo delle dilitie, dalqual ne tolſe l'acqua eterna, e quella toſto a guiſa di tirato ſtrale all'Immortalità appreſentò dauanti, laqual preſa che l'hebbe in pie leuoſſi, alzando nell'aria le braccia, moſtrò a tutte la uiuente acqua, a cui inchinate riuerenza fero, & poi ſoſtentata dalla deſtra dalla Virtù, Caſtità & Bellezza, e dalla ſiniſtra, dalla Età, Prudenza e Fama, precedendo le Muſe auanti ſuonando con il Tempo, & Morte in mezzo, circondò tre uolte l'Vrna, e nel capo fermataſi, l'am*

polla disciolse, e cosi dicendo soura quell'ossa da Morte compoſte l'acqua ſparſe.

AGO fanciul che già uiuendo fosti
Del Mondo errante un si leggiadro Sole
Ch'in l'auree Viole
Festi che fur nostri be'sensi posti.
Lieto ne torna in tua serena uita,
E chiaro rendi ogni celeste Choro
Del tuo bel uolto a noi uero thesoro,
C'hor per segno diuin nel Ciel'honoro.
Dimostra homai quella Beltà, ch'inuita
L'alme uirtuti a ritornarti in canti
Qui gli amorosi tuoi dolci sembianti.
Spirto eletto, che uergogna al Cielo
Muouendo il tuo bel uelo
Faceui, mentre in te furo composti.

LLE cui parole dalle Muse ui furo aggiunte queste, suonando Clio, e la bell'Vrania dolcemente insieme.

VEI dolci modi Angel diuin che puose
L'alto Motor' in te nascendo poi,
Con quei be'lumi tuoi,
Ch'inuidia fero alla superna corte,
Lieto ti rende, e le purpuree rose

Che nel uiſo diuin portar ſuoleui
Piu bell'aſſai riceui,
Mentre nel Ciel ſi uag'honor'apporte,
C *he qui non mai Fortuna, ò tempo, ò Morte,*
Farà che non riſplenda
Il tuo bel nome, e gli altri in terra accenda,
E *poi che fior de la Natura ſei*
Fa che nel Ciel tu porte
Di noi cantando hor gli immortal troſei.

POI *finito de cantar'i detti uerſi, preſe l'Immortalità un bel uaſo di Topacio, nel quale in un breue di tranſparente Carbunco, intagliato a lettere d'oro, puoſe dentro il nome d'Ottauio, e quello fe ſubito portar dalla Fama al fonte della memoria, ponendolo ſour'ogn'altro che ui fuſſe. Et lei poi ingnocchiata, e ſoura la tomba poſta, incominciò con le mani a commouere quell'oſſa, ſpargendo tuttauia l'altre frondi, e fiori, e ſoauiſſimi Incenſi, lequali a poco a poco incominciaro (ciò uedendo tutte) à pigliar forma e ſeſto, ne molto ui ſi dimorò, (ahi che mirabil Virtù dell'acqua eterna) ch'egli fece nell'iſteſſa ſua forma ritorno, e ſolleuato in piedi, incominciò a dimoſtrar'il candido uolto, dipinto dell'uſate ſue uermiglie roſe, e i dorati capegli, con l'erta fronte, e l'affilato naſo, accompagnato da quelle ruggiadoſe labbra, di coralo, con il cauato mento, pronto a commuouere ogn'indurata pietra, riempiendo tutte l'altre membra a proportione, che ben dimoſtrò quanto ſian maggiori gli eterni*

miracoli, e differenti da quegli, che suol crear natura, ilquale in se ridutto che fu, tosto fu preso da tutte quelle uirtuti, ch'iui presenti stauano, e coronato de celesti Allori, e posto soura l'Vrna in piedi, laqual cosa remirando Lauso, e conoscendo che quell'era suo figliuolo, che già molt'anni a dietro si gli tolse morte, da tenerezza commosso, ne potendosi piu tenere, per la rimembranza del gran duol, che di sua morte in se conceputo hauea, uersando de gli occhi copiosissimi riui di lagrime, dauanti a quello cosi dicendo gettossi.

Ahi figliuolin mio dolce, qual fortuna, ò qual Diuinità gli è quella, che in queste parti mi t'appresenta auanti? doue rammentando la tua morte, in gran sospiri isconsolato uiuo? deh perche lasciando in tanti pianti me tuo padre afflitto, al Ciel si tosto n'ascendesti? acciò schernendo di sua uanitate il mondo, in continui affanni la mia uita guidi. O figliuol, ch'all'amor, ch'io ti portaua, (se ben fuorsi uiuendo il contrario ti parse) non s'acconueneua già questo? di rendere i giorni miei per la tua morte oscuri e negri, che quant'io mai uerso di te usai, e feci, fu solamente per recarti a sommo honore. Che se certo fusse stato del tuo brieue fine, cangiato haurei con l'austerità le forze, e i lassi pensier miei, poi che muorendo ogni mio contento ne portasti teco, e di tua madre ogni diletto, si che qual sia il mio stato, hormai tu'l uedi, che dopo la tua morte, s'a te uelati non furo, ò figliuol'i lumi, di poter quindi mirar le cose de mortali, io che chiaramente haurai uisto, in quanti singulti per te io felice rimanessi. Deh perche ne i miei pianti non mi fu con-

ceſſo il tuo ueder ſereno? acciò m'haueſſe dato di confor to alquanto, ne gli eſtremi miei martiri, che m'han quaſi a morte ſpinto. Ahi figliuol come la paterna pietà non ti ſtrinſe il cuore, d'hauer compaſſione alla miſeria mia, e di priegar colui, a cui di togliermeti ſi piacque, che te= co m'haueſſe nel ſommo ciel congiunto, acciò ueruno m'ha ueſſe tolto il ueder della tua eterna gloria, nella quale poi, piu a mio uoto contemplar ti potesſi. Oue aſcondeſti quelle delitie di tua fiorità Etate, ch'a me poca terra le coperſe, e men polue le tolſe, oue ſon quei be'tuoi lumi, che furo dal Sol'inuidiati tanto? oue è la fronte, e'l men= to, e le purpuree roſe, ch'in le tue bianche gote portar ſoleui? c'hor morte in fragil tomba aſconde? oue è il tuo parlar, col dolce riſo, che per uaghezza di ſua gratia il Ciel s'apria? oue ſon quell'ultime carezze, e quegli eſtremi abbracciamenti, ch'in l'ultima tua partita mi por geſti? Oue n'è gito quel tuo diuino, e non mortal'inge= gno? oue quegli amoroſi geſti? c'hor ſi mi traffigono il petto, con la rimembranza della tua pellegrina forma, ch'a loro penſando il giorno mille uolte, e l'hora a mor= te incorro? Oime che breue diletto, e che fuggace gioia, la tua uita m'apporta? e che crudel gemito, e che horri= bil doglia la tua morte? cagion che lagrimando finiſca queſto reſto, che mi ſoura auanza dell'eſſer mio meſchi= no, nel qual già piu durar non poſſo. Chi ſarà colui, che piu m'acquieti il pianto? ò pargolin mio dolce? chi piu i graui miei lamenti? ſe breue hora mi trapaſſa auanti? Tu ſai ben l'errar mio lungo, e'l diſcorrer per tante Cit= tà, Ville, e Caſtelli, e'l uarcar de tanti Monti, Poggi,

Valli, e Colli, e Campi, & il nauigar de tanti Mari, Fiumi, e Riui, ne i quali mai fu posto il tuo bel nome in oblio, & onde par che fortuna non ancor satia de'miei tormenti, si mi uolga, e spinga, che ciò rammentando, uersano gli occhi de calde lagrime de i primi assai piu larghi fiumi. Oime come son uane le cose de uiuenti, e folli i nostri disegni al fine, che poi il tempo, e morte in fumo, & ombra dissolue. Oue n'è gita quella speme, ò Ottauio ch'in te uiuendo puosi, c'hor duro calle, si diuide, e chiude? deh perche non mi si concede il uederte alcuna uolta poi che teco esser non posso? e come non ti moue a pietà, ò figliuol'il sempiterno mio pianto, all'impetrar costi fuggendo i terreni inganni la uenuta mia, hor che del mondo si stanco me ritruouo, che per piu refrigerio del uiuer mio caduco, morte che uita bramo, laqual schernendomi, per piu uera afflittion del corpo in me fuggendo uasti, ò anima celeste, oue ne uai de quindi accompagnata da si gran trionsi, portando inanzi a gli occhi miei quell'usata tua bellezza, che quiui mi conduce a morte? E teco se puoi non isprezzar la mia uenuta, che sol di quanto mai ti feci, questa sol gratia ti chieggio, finir la uita, & esserti posto al lato. Mentre ogni cosa al fin sotto del Sol si manca.

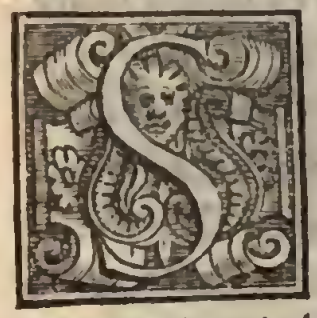
All'udir delle cui uoci, quel bellissimo figliuolin', che tra quelle donne ridendo staua, di colore cangiosi tutto, e parse che la pietà di Lauso gli commouesse il petto, che lasciata la ueneranda compagnia, nell'ultimo fianco del sepolcro, incontro di lui si puose, e con un candido uelo asciugandogli il pianto cosi dolcemente gli rispuose.

Perche già tanto, ò Lauſo del mio morir t'affliggi? e perche tanto da te di uedermi deſiando uaſi? che ben conoſco, che tu mio padre ſei, & ancor che morto il mio corpo ſia, non per queſto dell'anima l'intelligenza eterna, e la cognitiua parte mi è tolta, che puntatamente le tue attioni riguardar', e ſaper non poſſa? per la cui cauſa del tuo dolor'immenſo a pietà commoſſo, in queſta guiſa per conſolarti qua giu diſceſi. Laſcia adunque i pianti, e quel gran duol, ch'in te ſi uiue, perche indarno tu piangi, e chiedi quel ch'è impoſſibile d'hauer nel mondo, che chi naſce conuien che muora, e morto in lui non torni mai, che queſta gli è infallibil legge di Natura, fondata dall'eterna eſſenza, che le coſe di uoi altri uiuenti a ſuo piacer diſpuone, che ſe ben di me, e del mio eſſerti tolto, t'attriſti, nulla in ciò giouar ti poſſo, ſaluo in hauer pietà del tuo miſerando ſtato, per ilqual priego ſouente la diuina luce, che lieto ti renda, perche nel giorno ch'i terminai mia uita, hebbi grandiſſimo contento a fuggir'fuori dell'humane miſerie, e uolarne in piu beata uita. Et anco che nel mio paſſare riceueſſi iſmiſurata doglia, fu per laſciarte coſi lagrimando, come fei, e ne gli affanni, in che ti uidi, e uedo, & uedrò qui ſempre, in ſino a quel tempo, che l'alto fattore a miei prieghi moſſo, me ti renderà d'appreſſo. Qual ne uien ſi ratto, e ſi ne loce, che per la cura de gli altri tuoi tre figli, (laſciando l'altra nouellamente nata, perche oſcura nube la cuopre) non potrei fare ch'io non me n'attriſtaſſi ſe fra le anime beate alcuna triſtitia haueſſe luogo. E ben chiaro mi rendo dell'amor, che mi portaſti, ne uogli fuorſi della cru-

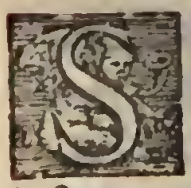
deltà, che ti parſe uſarmi, duolerti, perche l'amore, e'l deſio d'accoſtumarmi ti ſpinſe a quella, laqual qui nel Ciel mi coronò di trionfal ghirlanda, di cui render te ne debbo infinite gratie. E coſa ucruna non è che mi paſſen ti, (ancor ch'in l'anime beate paßion non regni) ſe non il uederte in que'modi inuiluppato, ne'quali hora ti ueggio. Onde, ò mio caro padre, già e non piu hora, che morte n'ha diuiſo (mancando il corpo) il ſangue, laſcia i duri tuoi lamenti, i graui pianti, e gli iſmiſurati ſoſpiri, ecco ch'io mi ti moſtro in quell'iſteſſa forma, in che già uiuendo fui, e che di uedermi deſiaſti, l'animo in pace acqueta, e poi, drizza lo ſpirto a quella ſtrada, che ti può rendere qui come beato, e diſmetti i folli deſiri del mondo, e'l uano amore che già otto anni ardẽdo ti tenne, e tiene, il qual'oltra ch'inhoneſto ſia, à te non s'acconuiene, ne andare cercando piu piaggie, e monti, ma mentre che'l fine a te s'appreſſa, nella tua patria torna, oue poi del uenir quindi ti ſarà ueloce nontio, accompagnando quel ſpirto, che mi diede forma nel mondo, ne lagrimar piu ti priego, ma uogli che da te partendo, lieto all'uſata mia gioia uada, che'l tempo s'appreſſa, e l'hore ſon uicine, che poco piu teco fermar mi poſſo, che ſe nel mondo il uenir di noi fuſſe conceſſo, certo ne reſta, ch'à tutte l'hore, & a tutti i momenti m'haureſti a canto, ma perche tra uoi, & noi gli e poſto un gran profondo, non ſi può ſenza uoler diuino penetrar'in terra, che haureſti toſto la richieſta gratia. Tu quiui ueneſti accompagnato dalle lagrime, e da i ſoſpiri, & dalla ſolitudine, con la morte adietro, & io ti rimando col deſio de auuicinarti meco,

e con la cura de disponere le tue cose mentre ti si mostra benigno il tempo, & poi con la memoria ch'in la tua mente sempre t'appresenti questo, & si te conduchi della barca d'amor disciolto fuori, si come hor con la possanza, che'l padre eterno a tua salute mi diede, te ne dislego, e scioglio. Et cosi fauellando tuttauia gli occhi di Lauso asciugaua con quel candido uelo, che gettato gli staua auanti, come morto in terra, toccandoli spesse uolte con le sue diuine mani il uolto, dicendo ch'egli in piedi si leuasse, ma Lauso si da i singulti, come dalle lagrime interrotto, dell'animo non puotea esprimere piu cosa ueruna, & al fine pur sedato un poco il pianto, a suo figliuolo cosi rispuose. Gli è tanto, ò figliuol'il duol, che del tuo partir'io sento, e di non uederti piu se non in morte che m'offusca tutta quella contentezza ch'io presi d'hauerti costì ueduto, che le lagrime, & i gemiti frenar non posso, quali accompagnati da interna doglia, faranno ch'in eterno la tua morte pianghi, e brami tosto il giorno, che mi ti renda al lato, chiedendoti in sol gratia, (si come dianzi mi prometteſti) ch'in la mia morte mi t'appresenti auante, acciò uedendoti, men duol nel trapassar'io senta dopo ch'altro sostegno hauer non posso, contentandomi di quanto per adietro mi dicesti. E si come tu dall'Amor de l'Aura soaue disciolto m'hai, cosi in precipitio andar lo lasciò, pigliando la guida del Desio, della cura, & della memoria, che mi desti, laquale non sarà da me mai lontana, ma tu in tanto, o figliuolin mio dolce, s'a te mai de gli infortunij miei sarà arrecato nuoua alcuna, ò che ueder gli possi, l'alto Motor per me priega, e potendo

in quegli a consolarmi scendi, acciò uiuendo trapassar possa questo turbato mare della mia misera, & infelice uita, nella quale per te sempre saranno i giorni miei, oscuri, e foschi alle cui uoci egli con la testa applaudendo, fu subitamente dalla Virginità, & Prudenza con la Fama, & il tempo rapito, e nel Ciel cosi cantando le Muse in fulgente stella riposto.



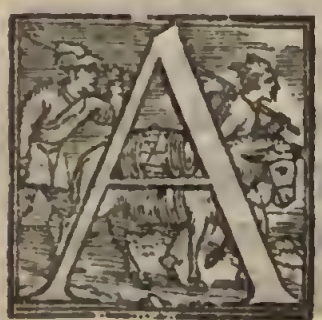
Sole, e splendor del Ciel, sacr'e sereno,
Che l'una, e l'altra uita
Facendo in lui salita,
Lieto m'adorni col paterno seno,
Ascendi in l'alto, oue cantando stanno
Te sol mirando i be' celesti Chori,
Ch'a te già uaghi fanno
Corona eterna de diuin splendori,
Poi che disciolto sei
Dal fragil mondo, e posto in glianti homei,
Vann'ù Fortuna, e Fama, e'l Tempo, e Morte
Chiaro te fanno in su l'eterna corte.



Perando in un momento con gli canti la diuina turba, e'l sepolcro, e gli odoriferi incensi per l'aer sereno, a guisa di furioso, & insperato nembo, rimanendo sol Lauso con Siluenio, e gli altri dui suoi compagni, che furo si di questa ueduta oltra modo marauiglioso, che guardandosi insieme, per stupore non sapeano, ne mouersi, ne ponto fauellare, &

fermati alquanto in cotesta forma, non potendo esprimer Lauso, (per il duol del suo fuggito figlio) cosa alcuna, in una strada a caminar solo si puose, seguitando gli altri tutti dietro, fino c'hebbero passata quella Piaggia.

Già il Sole era peruenuto al mezzo del suo uiaggio, quando Lauso (lasciata a dietro quella uaga campagna) discese della piaggia al basso, & entrando nella folta selua, uerso d'Albano il camino prese, nel quale non molto lungi caminando, fu da Siluenio interrotto, quale ueggendolo si afflitto, & mesto, pensò di trauiarlo di quella doglia in questa forma fuori. I ueggio, ò Lauso quiui pascolar gli Armenti, credo che tempo saria de ricrear gli animi nostri, dal caldo, dalla sete, dalla fame, e dalla stanchezza lassi, uediamo se per auentura qualche Pastor si uedesse, con il quale potessimo hauer qualche ricetto, si per fuggire il calor del presente Giorno, come anco per poter piu agiatamente mangiando riposare, di che, anco che adolorato fusse, al fin si dimostrò con gli altri contento, e uerso di quegli seguitando l'orme, s'udì un Pastore, che cantando al suono d'una Cetra, e dolcemente querelandosi dicea.



Apri la porta, ò bel uago mio Sole
Mentre l'Aura Soaue in questi canti
Con l'herbe moue i Gigli, e le uiole.
E mostra i chiari tuoi dolci sembianti
Anima eletta a me, ch'in grã martiri
Per te uiuo morendo, e'n tanti pianti.
Crudel? perche ne i miei graui sospiri,

L'orecchie

L'orecchie chiudi, e poi fuggendo uai,
Sol perche qui la tua beltà non miri.
Non uedi hormai? ch'in gli amorosi guai
Amor mi guida già sì forte ch'io,
Fuggo del Sol, gli alti, e lucenti rai.
Deh perche'l cor'in te non fassi pio.
Che certo so c'haureſti de mie doglie
Vera pietate nel tormento mio.
Ma di me brami alte, e ſuperbe ſpoglie
Per girne altiera con le Ninfe quiui,
E liete far l'empie tue crude uoglie.
Lasso tu uuoi, che qui ſtruggendo priui
L'afflitto ſpirto, che piangendo moue
Le Selue, i Monti, e i tremolanti Riui.
Deh perch'Amor qui giù dal Ciel non pioue
Gli aurati dardi, ch'a uendetta mia
In te ne corran con l'irato Gioue.
Che fuorsi haureſti di mia uita ria
Mercede un giorno, remirand'i ſuoi
Martiri, e'l duol, che lei a morte inuia.
Ahime ch'io ueggio al fin, che pur tu uuoi
Che lagrimando i giorni, e l'hore, e'l tempo
(Miſer) finiſca con mie membra poi.
Qual caſo mai s'udì per alcun tempo
Che per amar'a cruda, & empia morte
Donna s'incorra? ond'io laſſo m'attempo.
Son queſti quei piacer cruda ch'apporte?
Son queſti i ſguardi? che dianzi deſti
Al cor, che ſcende in le mortal ſue porte.

Son questi quei fauor ch'a me tu festi,
Mentre benigno si mostraua Amore,
C'hor li disgombri, e fai noiosi, e mesti.
Oue n'è gito homai l'almo fauore
Ch'al spirto stanco dimostrasti all'hora,
Ch'essangue uenne, indi per farti honore.
Ond'io quel Sol priego che'l Mondo indora
Che'l torto ueggia, e si condanni al fine
Colei cagion che qui già uuol ch'i, muora.
Rispondi ahi cruda, a miei uoci meschini,
Rispondi ingrata, perch'amor non uolli
Costui? che già legasti con tuo crine.
Lasso c'homai per me si rendon molli
I scogli, i sassi, i precipitij, e i monti,
Gli arbori, i tronchi, & i uezzosi colli.
S'acquieta l'aria al mormor de i fonti,
E lei quietar non posso, che m'ancide,
Si tene i spirti in mio gran mal congionti.
Dunque, perche non fai ch'in me s'annide
Quella pietà che già suolea altronde
Legarmi il cor, nelle sue parti fide,
Maueggio ben, ch'al risonar del'onde
I prieghi miei, teco ne porta il uento,
C'hor spargo indarno in quest'amate sponde.
Oue dopo che'l mio crudel lamento
Sentir non uuoi, priego fortuna facci
Che teco resti di mia uita spento,
Poi che mia morte al fin tanto procacci,
Prendi l'honor, homai prendi la salma,

Che'l fuoco m'arde, e pur conuien ch'agghiacci,
Ch'a te ſol cedo hor l'infelice Palma.

QVI *fatto di cãtar fine que Paſtore, quando gli ſouragiunſe Siluenio appreſſo, e ueduto, ch'egli era il ſuo* Fileno *ad abbracciar lo corſe, che egli accorto, il ſomiglian te fece, e per lunga inſieme feſtigiatiſi aſſai, al ſuo albergo lo guidò con* Lauſo, *& gli altri ſeco, oue poſto da mangiare in ordine, a quegli ſecondo che'l tempo, & il luogo richiedeua, diede honorato diginare, priegandogli che quel giorno ſeco rimaner douеſſero, perche il Sole incominciaua a calare al baſſo, & auuicinarſi la notte, che tẽpo nõ gli haurebbe dato di peruenir nella cittade, alla cui richieſta fu contento* Lauſo, *che* Siluenio *gli compiaceſſe. Et iui depoſti i peſi con quello trauiando il caldo, nella ſelua entraro, peruenendo ad un chiariſſimo fonte, doue un'altro Paſtore che* Lionico *ſi chiamaua all'ombra d'un bel cerro ſi dormia, ilqual da* Fileno *deſtato, e nelle ſponde con tutti gli altri a ſeder poſto* Siluenio *per ricrear* Lauſo *a* Fileno *coſi diſſe. Caro mio ſotio, s'hoggi il mio dir qui non ti aggraua, dinne la cauſa, perche ſi dolcemente cantando di tua donna ti duoleui, che ſe ben la fine compreſi, credo fermamente che tu innamorato ſij, e mentre che'l giorno n'accompagna, e l'hora della cẽna s'appreſſa, non uogli ricuſar quant'io ti chieggio, in dirne d'amor diffuſamente l'infortunio tuo. Alquale* Fileno *quaſi di uergogna tinto, riſpuoſe, che lo farebbe uoluntieri, ancor che ciò molto gli an-*

noiasse, et anco ch'in se deliberato hauesse, di non mai manifestar quell'amore, che cosi sospirando lo traheua. Onde per dimostrargli quanto l'amasse, & quanto appò di lui in pregio fusse, distintamente a dirgli il tutto si disponeua, e qui fatto un poco di Pausa, serenato il uolto, incominciò in questa forma a dire.

Gli è pur grande infortunio de gli humani, che sempre attener s'habbino al suo peggiore, lasciando da una parte scorrere la ragione, legata in precipitio, & dall'altra prendere di loro il dominio al senso, & all'ira, la quale non auedendosene gli suole condurre a quell'usata sua tristezza, nella quale poi il pentir non gioua, si come in una giouinetta, da me piu ch'altra amata, d'essere auuenuto intenderete. Non molto lungi di costì, in un castello de Colonnesi. Nemo chiamato, posto in un colle in su la riua del Lago di Diana, (luogo assai di sua natura ameno et uago) fu un Pastor che Nise si chiamaua, ilquale (essendo di poco rimasto di sua donna priuo) hauea una figliuola, si leggiadra, e bella, che a molti d'amarla percosse il cuore, tra quali fu io il primo, laqual figliuola si chiamaua la Calidonia, ben ueramente di tal nome degna, che si come si suol dire, che il nome sia consequente della cosa, cosi costei era del suo cerrispondente, crescendo si in bellezza, come in costumi leggiadrissima tanto, che a poco a poco, remirandola hoggi, & poi dimane, me ne accesi in modo tale, che douunque io andaua, da me altro che sospiri, pianti, & gridi non s'udiua, diuenendo nel uolto si disfatto, & magro, che quello che per grandissimo miracolo in altri uedea, in

me non era niente, & quel che piu il giorno, & la notte mi tormentana, era ch'io non ſapeua a che guiſa notificar gli poteſſe i miei caldi martiri, ueggendola ſi giouanetta, e ſi poco delle coſe del mondo eſperta, dubitaua che a i miei cenni non haueſſe ſaputo corriſpondere. Onde di doglia colmo, piu giorni in queſta forma trapaſſai, al fine ſi come piacque al mio crudel deſtino, auuenne, che un dì eſſendo lei uſcita con altre fanciulle fuori di caſa, e uenuta della terra fuori, a una Chieſa de frati ſcapuccini, diſtanti da due miglia in circa, doue nel mezzo della ſtrada, guardando gli armenti, che beuendo ſtauano in ſu la riua del lago, uidi la mia dolciſſima Calidonia, che cantando ne ueniua dell'altre auanti aſſai, la quale da me giunta mi ſalutò dicendo. Dio ti guardi ò Paſtore, che coſtì contento ti ritruoui, a cui preſtamente sfauillando de allegrezza, riſpuoſi. Dio il faccia, pur ch'in gratia tua mi ritruoui, che ſe ben poi ne moriſſe, cõtento ne morirei, ch'Amor de tuoi begl'occhi, ſi m'ha legato & preſo, che per finir la feſta, m'ha condotto a tale, ch'altro piu che morte a me non reſta, & che ciò ſia il uero, guardami in uolto, ch'appertamente uedrai, a che termine mi conduce l'Amor ch'a te porto, per la qual coſa priegoti, e per quella tua diuina bellezza ad hauer pietà di queſto humil tuo ſeruo. Et ſi come natura ti creò tra l'altre in eſſempio di uera leggiadria, coſi uogli anco eſſere eſempio di uera pietate, a conſeruarti caro, chi per te ſi ſtrugge, e ſi conſuma ogn'hora, ne ſopportar ch'altri che te, ſi n'habbi la palma. Alle cui parole, lei col riſo in bocca, ſoauemente riſpuoſe. Non fu mai mia

natura, ò bel Pastore di far morir'alcuno, & tanto piu te, che narri, esser quasi condotto per mia causa a morte, di che oltra modo me ne doglio, & con esso te m'attristo, che s'io sapessi il modo di renderti contento (essendo però senza pregiudicio dell'honestà mia) uolontieri ogni cosa faria, a cui replicando dissi. Assai mi puoi fare ò mia lucente stella, che se d'amarmi prometti, e non negarmi alle uolte per mio contento, il ueder del tuo delicato uolto, dimostrerai, oltre il furarmi a morte, quanto a te sia l'infelice Fileno in gratia, non essendomi anco di tue dolcissime parole auara, le quali ne gli amorosi miei sospiri, in consolarmi ualeranno assai, & per segno di ciò auanti che le tue compagne n'arriuino, prenderai questo bel cinto in dono, per uia del quale rimarrai certa, ch'in uita, & in morte, mai Fileno amarà altra donna, saluo che te, ne mai sarà d'altra legato, e preso. Per tale t'accetto (soggiunse quella) e fa che mi osserui quanto costì prometteste, si com'io non ti mancaro di quanto mi chiedesti, & appena hebbe finite l'ultime parole, che la souragiunsero l'altre fanciulle, con le quali lei accompagnatasi, indi lasciandomi, uerso della Chiesa prese il camino. La ond'io di dolcezza, & di contento, piu che mai fusse mortal ripieno, a cosa ueruna non sapeua disponere la mia uita, che la souerchia baldezza ch'in me recata hauea amore, mi tenea si talmente, confuso, che credendomi andare uerso la casa, ritornaua indietro, oue non sapendo in tanti frangenti risoluermi, deliberai con esso me di aspettar tanto, fino che lei al castello ne fusse tornata, e cosi postomi nell'istesso sasso a sedere, & accon-

cia c'hebbi la mia Cetrà, nel discendere che lei faceua nel basso (perche quella Chiesa era fabricata in un bel colle, de donde ampiamente si uedea il Lago, le Valli intorno, i be'piani, & i suoi frondosi boschi) incominciai in uoce alta, e soaue a cantar questi uersetti, co i quali commodamente puoteasi da lei come da tutte l'altre, (Ribombando quella ualle, oue io mi truouaua) essere inteso.

Alma gentil'in cui Amor si tene
Già di mia debil uita
Il duro fren, ch'inuita
Alzar'al Ciel sospir dolc'e tremanti,
Volgi quegli occhi, ch'in l'età fiorità
Hor del tuo sommo bene
In si mortal catene
Legano il cor, che ne' soaui, e santi
Tuoi bei dolci sembianti,
Vinto si rende quiui,
Al tremolar de i riui,
Acciò mirando il lor lume soaue,
Amor non tanto aggraue
Lo debil spirto, chè pensando a i diui
Gesti tuoi chiari, di uera gloria accende
Il mio desir, che teco ogn'hor contende.
Si uaghi son de gli occhi tuoi gli sguardi
O uer'alma Fenice,
Ch'in quest'alta pendice
Muouen'i fior, le frondi l'herbe, e'l cielo
Onde beato è quel ch'in te si lice

Fermar ſuoi dolci dardi,
Mentre ch'altera gli ardi,
Il cor, percoſſo da l'aurato ſtelo,
Che nel piu freddo gielo
Si ſtrugge, & arde il uerno,
Ond'io con duol'eterno
Muoro uiuendo di te meſto in l'ombra,
Qual'hor preſta m'adombra
Lieto piangendo in l'amoroſo inferno,
Oue cantando in le fiorite ſponde
Qui già t'aſpetto al mormorar de l'onde.
Scendi il bel colle, ò Sol ſacr', e ſereno,
Mentre ſpirando i uenti,
Portano i miei lamenti
Auanti il tuo bel uolto alm'è diuino,
Ch'udirai ben di miei ſoſpir'ardenti
Il ſuon, ch'in l'aria appieno
Diſcorre, e nel tuo ſeno
S'acquieta, mentre al bel dolce camino
D'amarti il mio deſtino
Vago lo ſpirto ſpinge,
Ch'in me te ſola pinge,
D'alta beltate un'angioletta eterna;
Per cui nel ciel ſi ſuerna
Le ſacre Diue ne gli amati allori,
Per far, ch'in lor ſol Calidonia honori.
O felice terren', ò nobil pianta
O leggiadra beltate,
Ch'in queſta noſtr'etate

Fu degno hauer'il mondo horrid'& ermo,
Che già legato, & hor'in libertate
Per te ſi uiue, & uanta,
E d'almo honor s'ammanta,
Prendi lo ſpirto ch'in l'uſato ſchermo
A te ſi rende infermo,
Chiedendo homai mercede,
Poi che l'hai fatto herede
Di quell'Amor, ch'egli ſperaua tanto
Nel ſuo doglioſo pianto
Hauer dapoi, che già di uerà fede
Vnico eſſempio ti ritruoui in terra,
O dolce fin di mia amoroſa guerra,
Veggio gli Augelli ne i be'uerdi rami
Alzar le uoci al uento,
E poi con dolce acento
Ne i fior cantar di Calidonia ſeco,
Veggio le Ninfe, che con gran concento
Te ſol legata in gli hami
Fanno ch'Amor ſi chiami,
Che lieta ſcendi in l'amoroſo ſpeco,
Ou'io de'lumi cieco
Legato, e preſo uiuo
Del tuo bel uolto Diuo,
Acciò ch'ardendo in pari fiamma acceſi
Reſtino i ſenſi, e preſi
Dal bel tuo nodo, oue ſi rende priuo
In me lo ſpirto, ch'altro non deſia,
Saluo che te, dolce mia ſtella pia,

Le bionde treccie, che già far'al Sole
Sogliono inuidia appieno,
E'l bel uolto ſereno
Ou'i ſguardi d'amor ſi cari ſono,
Auanti il tempo il cor rendon ſi meno
Con tue dolci parole,
Al mondo uniche, e ſole,
Ch'a te mi fan coſi leggiadro dono,
Che qui con uago ſuono
Chiamo ne l'alta impreſa
Te ſol, che l'alma offeſa
M'hai con benigna, angelica uirtute,
Doue per mia ſalute,
Quiui ne uai, già del mio amor'acceſa,
Tal che di me, non ſia nel mondo mai
Si lieto (credo) in gli amoroſi guai.

Canzon ch'in queſte ſelue
Vdiſti le parole
Del mio lucente Sole,
Fede farai, in ogni ſponda come
Per ſuo uero prigione
Egli mi tolſe in ſua celeſte Mole,
Oue d'amar'altro non penſo mai,
Se non di lui gli alti, e celeſti rai.

NElla cui fine, lei peruenuta ou'io ſuonando ſtaua, coſi mi diſſe. Ben dimoſtri certamente Fileno, quanto nel canto leggiadro ſei, & quanto ti tormenti Amore, del

quale uiui contento, che ne ſarai contra cambiato toſto, da coſtei, che tu tanto ami, & che lei te, piu che ſe iſteſſa brama, ne piu diſſe, che uerſo del caſtello caminando da me ſi diuiſe, di che rimaſto poi oltra modo contento, & eſſendo ſouragionto dalla notte a caſa ne tornai, doue cenato c'hebbi, mi parue l'hora mille d'andarmene a dormire, non già per ſonno ch'io haueſſi, ma per puoter meglio in eſſa, come madre di tutti penſieri, immaginar' il modo, con che recare a fine puoteſſe queſto mio Amore, & in effetto non ui truouaua ſtrada, ſi per eſſer quella tenuta in grandiſſima guardia dal padre, & ſi anco che mai ſola n'andaua, che non haueſſe ſeco quattro, ò ſei fanciulle in compagnia, per la cui immaginatione a mal partito mi uedea, e con ſimili, & piu uarij penſieri ne trappaſſai quella a me tanto noioſa notte, quanto fuſſe ſtata a Phillide per il partir del ſuo Demofonte, ò alla Reina Dido per il partir d'Enea, ſino ch'al mondo la noua luce apparue, nel cui giorno facendoſi feſta ſolenne nel caſtello Amor mi fece accorto, ch'in quel dì, ſi doueano far publicamente i balli, ne i deſignati luoghi, doue ui doueano intrauenire tutte le piu belle giouane del luogo, onde ſubito immaginai, che tra le prime ui forrebbe inuitata la Calidonia mia, la quale ſecondo, che nell'animo mio haurea diuiſato, coſi a punto ſucceſſe, che molto leggiadramente ornata, & oltra modo di begli habiti uezzoſa ui comparſe, per la cui coſa fuor di miſura allegro, ueſtitomi di nuoui ueſtimenti, in quel luogo, oue ballar ſi douea ſubito comparui, aſpettando la commodità di poter ſeco ballare, piu per toccare quelle ſue candide mani,

che mi traheuano il cuore, & ueder, si ferma staua nel-
l'amor mio, che per uolontà che di ballar'haueſſe, nella
cui parte Amor mi fu tanto fauoreuole, e mi preſtò tan-
ta commodità, che'l piu bene auuenturato Amante, che
mai truouar ſi poteſſe, ò imaginar, mi tenea, ſalendo
d'Amor'in tanta ſuperbia, che nulla ſtimaua il mondo, ſi
come ſuole eſſere la natura de gli Amanti, che per un
ſguardo, che li porga l'amata Donna, con un ſemplice, e
grato cenno, ouer'un finto riſo ſogliono ſpaſmar di gran
diſſima gioia, non conſiderando poi a gli affanni, che die-
tro gli uengono, ſi come (laſſo) in me meſchino auuenne.
La onde uenuta la moltitudine di ſuonatori, con diuerſi
inſtromenti, accompagnati da molti leggiadriſſimi gio-
uani, che per ballare al ſuono di quegli con l'amate ſue
donne, erano coſtì ſouragionti, nel cui luogo indarno ſi
diſpensò tra le donne ridendo, e motteggiando qualche
hora, ſino ch'incominciosſe il ballo, nel quale infinita tur
ba de giouani corſe per leuar la Calidonia a ballar ſeco,
ſi come ſouuente accader ſi uede ne'balli, ne i quali ſe ui
ſi truoua qualche bella giouane, ò formoſiſſima Donna,
tutti a guiſa de ſtorni, a gara l'un de l'altro per tuorla
correno, dandoſi de grauiſſimi urti, in modo che molti
prouocati dall'ira, incominciaro a maneggiar le mani,
nel qual rumore, mentre gli altri ſtauano per diuidere la
baruffa, attenti, a quella con un bello inchino m'appre-
ſentai, inuitandola meco a ballare, la quale, come che gra
tioſa era, ſoauemente riguardandomi, accettò l'inuito, del
quale penſate uoi s'io n'era da gli altri inuidiato, udendo
dir ſpeſſe uolte tra di loro, guarda che pazzia gli è ſta-

ta la noſtra, a contender per quella preda, ch'altri a noſtra onta ſi gode. Noi di lei combattemo, & lei nel noſtro combatter balla, facendone fauola diuenir tra gli altri, onde meritamente n'habbiamo con la uergogna il danno, le quali parole ſentendo io, piu altero mi godea, ſtringendo molte uolti quelle mani, ch'alle mie di cotali effetti non erano ſcarſe, mandando fuori, e da lei riceuendo dolciſſimi ſoſpiri. E coſi inueſcato mi truouaua di lei, c'haurei uoluto, che mill'anni fuſſe durato quel dì, & quel ballo, ſino alla fine del corſo di Saturno, doue uedendomi la commodità di fauellargli, humilmente la priegai, che per quel giorno con ueruno altro, ſaluo che con me non ballaſſe, alla cui domanda di ſubito mi riſpuoſe, che l'haurebbe fatto. E finito quello incominciandoſene de gli altri fu da molti richieſta, a quali diſſe, che non potea per hauermi promeſſo. Onde intendendoſi queſto fra la folta turba de giouani, beato era quello, che piu per ſuo riſpetto mi puotea honorare, chiamandomi ſoura tutti i felici felicisſimo ogniuno, eſſendo tra di loro per marauiglia riguardato, & ſoſpettato, che lei di me innamorata fuſſe, a tal che quel dì fui non ſenza altrui inuidia di lei unico poſſeſſore, e uenuti a fine i balli, gli diſſi, che ſe la puotea uenire in quel luogo, dou'io la primiera uolta gli parlai, che m'haurebbe fatto ſignalato piacere. Scongiurandola per que'lacci di ſua bellezza, e leggiadria co i, quali lei annodato m'hauea, a non mancarmi, attento che gli haueua da parlar'in lungo, di che moſtroſſe lieta a ſodisfarmi, & con tal deliberatione, eſſendo da lei ſtato fatto di quanto ſeppi domandar con-

tento, con sua grata licenza, finita ogni festa, & lei à ca sa accompagnata, alla mia stanza ne tornai, doue per la grandissima allegrezza, che presa mi trouaua, del passato giorno, non puotei ne bere, ne mangiare, ne dormire, rimanendo a guisa di notturno augello, sol pascendomi di sospiri, e d'amorosi singulti, in questa forma molti giorni trapassai, sino che fortuna, et Amore m'arrecaro auanti, quello ch'alla mia donna domandai, Laqual'un giorno soletta uscita del castello fuori, a me ne uẽne, a cui (meco sedendo) in questa guisa fauellai.

Dapoi ch'Amore, e la mia benigna sorte mi t'hanno quiui condutta, ò unico reffugio di miei lungi mali, oue piu dì sono (desiando uederte) mi condussi, hora che (merce dell' alta tua gratissima humanità) contento mi truouo, (non essendoti però il mio parlar'a noia) non lasciarò di dolcemente narrarti quegli affanni, che per te stella, & porto di mia trauagliata uita, m'han quasi a morte spinto, hora che'l tempo, il luogo, & la stagione ne porge gratissima commodità, & oltre a me soauissimo diletto, di contemplar la tua diuina beltate, cagion che sospirando in l'amorosa rete, mille uolte il dì, inuilupato uiua: Anima mia dolcissima, sappi che dal primo giorno in quà, ch'i drizzai quest'occhi, ne i tuoi leggiadri, anzi celesti lumi, che molti mesi sono, rimasi dall'amor percosso, che molte notti, quando gli altri credeuano ch'io ne dormissi, (rappresentandomesi continuamente la tua bellezza auanti) lagrimaua si dirottamente, che si da i pianti, come da i singulti, gemiti & sospiri, era soffogato, ch'a pietà un duro, & erto monte ha-

urebbe tratto, ſpargẽdo da i lumi miei di freddo humore ſi gran copia, ch'un ruſcelletto dal uolto giù cadendo in terra formaua, in modo ch'i ero de gli altri un'horrendo, & ſtrano ſpettacolo, che chiunque coſi disfatto mi guardaua, con gli occhi in dentro concaui, con ſuoi lumi iſmorti, con la faccia pallida, accompagnata da interrotti ragionamenti, con grauiſſimi ſoſpiri, & profondi pen ſieri, giudicaua (muouendoſi a compaſſione) eſſermi la morte uicina, non regnando altro che pianto, & triſtezza meco, ma poi che diuenne di me Amor pietoſo, ſpingendoti in queſte parti, oue cantando mi truouaſti, fui pur degno d'eſſer leuato delle tenebre fuori, & poſto in luce, che fauellando teco meritai per le tue ſoauiſſime parole eſſer fatto di te perpetuo ſeruo, promettendomi di contracambiarmi di quell'ardente fiamma, ou'io ſepolto ſtaua, & recarmi a deſiata fine, all'hor cangiai il mio ſtato d'amaritudine pieno, in grandiſſima dolcezza, di ſperanza piena, qual'mi fu poi ne i balli dalla immortal tua perſona confirmata, e fatto lieto d'eſſer da te quiui trouato, doue per ultimar del mio miſero petto quei fuocoſi ardori, che ricreando lo uanno, con quei piu caldi prieghi, & con quelle piu piatoſe lagrime, con che ne gli accerbi caſi ſi ſuogliono priegar'i Dei, priegoti quindi a farmi del tuo amor contento, ne differir piu la giornata, perche tardando dubito, che per troppo peſo, non ſi finiſchi il corpo, e l'anima non torni al cielo, incolpando poi te mia Diua d'alta crudeltate, c'hor'è il tempo, che dimoſtrar mi dei, ſe tu mi porti Amore. Allequali parole, ella quaſi di lagrime tinta, tutta triemando mi ri=

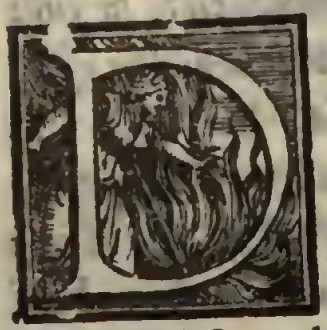
ſpuoſe. S'io ti portai, e porto (ò Fileno) ſignalato amore, per me ne renda teſtimonio il Cielo, e gli effetti, che ueduti n'hai, che da quel giorno in qua, che coſtì te uedi, nõ meno che te fui percoſſa dall'amoroſo ſtelo, che cõſiderando lei tua giouenil'etate e uaga preſenza, & grata forma della tua annellata fronte, ti giudicai del mio ſtato conueneuole, & imaginai di farti al fine dell'amor mio degno, rifiutando ogn'altro leggiadriſſimo Amante, c'hauer poteſſe, che tu ſai ben ſe ue n'erano aſſai, che giuan bramando, non ſol ch'io gli amaſſi, ma ch'una uolta reſtaſſe de mirargli contenta, il che mai far non uolſi, ne a loro conceder quello, ch'a te conceſſi, onde ch'al preſente t'habbi a concedere il rimanente, non ſo come.

Quale, quanto ad una Vergine giouanetta (com'io ſono) importi, tu iſteſſo il penſa? & in quanti pericoli, ſi della uita, come dell'honor mi truoui ſottopoſta, chiara mi rendo, ch'a te non ſon naſcoſti. Eſſendo io primieramente conſtituita ſotto la paterna poteſtà, accõpagnata da quella d'aſſaiſſimi parẽti, che fanno che queſto ne recuſi teco, che facendolo, e ſapendoſi a quale eſterminio ſi condurebbe la mia uita? Contentati per hora di dolciſſimi baci, e d'amoroſi abbracciamẽti, de'quali mai te ne ſarò ſcarſa, et d'eſſer ſicuro, che mai Calidonia amarà altro che Fileno, ingegnandoti in queſto mezzo con ogni honeſto modo che ti s'offerirà dauanti di farme a mio padre per tua ſpoſa chiedere, che ſon certa, che egli poi domandando il mio parere, hauendomene io, & non altri a contentare, che tu ſarai mio, & io ſino alla morte tua, doue haurasſi quella commodità di contentarti, che tu iſteſſo

deſiar

desiar saprai, ch'al presente saria impossibile. Perche in cotesta guisa acconsentēdoti; mi teneresti per poco honesta giouane, essendo naturale instinto de gli huomini, che come son fatti dalle sue donne contenti, di ciò ch'egli uogliono di subito diuentar di quelle immemori, & in cambio di lodarle, biasmarle, cosa che douesse esser'in te, non crederei giamai, hauendoti uoluto sol dire questo, acciò conoschi a che fine m'inuio per recarti cō me sotto honesto uelame all'ultimo passo d'Amore, nel quale son qui, (riseruato però l'honore) per aggradirti di quanto mi chiedesti. Alla cui fine non potendo piu frenar la mia uoglia, hauendo inteso l'ultima sua deliberatione, arecatola a seder su le mie ginocchia, quella incominciai a baciare, & abbracciar si strettamente, che lo spirto per souerchio ardore si essanimò in tal modo che come morto nelle sue braccia caddì. Il che uedendo Calidonia, ch'a tal cose ueder non era auuezza, credendosi ch'io ne fussi da douero morto, tutta timida & dubbiosa di non esser iui trouata, staua, uolendo fuggir uia. Da l'altro lato la pietà che di me presa hauea, combattea si fieramente con lei, che non sopportaua che mi lasciasse, cosi di uita priuo. Ond'ella deliberatasi piu tosto di morire, che di lasciarmi, (essendo oppressa per me da grandissimo pianto) mi baciaua tutto, asciugandomi poi co i suoi candidi ueli, commouendome tanto, che fece ch'al fine in me riuenni ponendomi al collo di lei tanto pendente, che'l spirto hauesse repigliato la sua prima forza, qual nella sua prima forma riconfirmato, di nuouo rincominciai l'usato ballo, dando, e riceuendo soaui baci, & dolci ab-

bracciamenti, ſino che l'hora tarda del dì ne uenne, che lei ſpingea a douerſi retirare a caſa, e me a priuarmi di quel diletto, che piu che la propria uita deſiaua, nella quale non ſenza de l'uno, & dell'altra eſtremo dolore, ſi diuidesſimo, promettendomi lei di far ſouente coſtì ritorno, & in queſta forma da me allontanata, in piu graue, e cocente fiamma ſepolto rimaſi, che per un poco d'Amor, ch'in me regnaua prima, mille uolte piu maggiore m'era creſciuto, percotendomi ſi duramente il core, che come de miei ſenſi priuo, hor quinci, hor quindi diſcorrendo ne giua, chiamando in ogni ualle, & in ogni herboſa ſponda di Calidonia il Nome, del penſier'in preda mi laſciaua, non attendendo ad altro ch'a lei. Onde ſtando in ſi duri frangenti, la mia Cetrà preſe, & in quella trauiando quel poco tempo, che del giorno mi reſtaua, coſi cantai.



VRI lacci d'Amor', e duri ordegni,
Duri penſier, che m'affligete tanto,
Oue ne gite? che partita, è lei
Ch'in gli amoroſi homei
Ne gira, e uolge in ogn'ombroſo cãto,
Duri ſoſpir, che trapaſſat'i ſegni
Di miei baſſi ingegni
Già col uoſtro ſalir tant'alto hauete
Che giù cadendo con ruina tale
Vengo abruggiando l'ale,
Onde uoi ſempre in l'amoroſa rete
Fate che'l cor già Calidonia chiami,

C'hor noi si prende come pesci in gli ami.
S pessi singulti, e uoi lassi martiri,
C'ogn'hor cresciete le mie dure pene,
Frenat'homai le lagrime, e'l dolore,
Poi che'l crudel'Amore,
L'alma si uolge in sue mortal catene,
Folti suoi sguardi, e uoi stanchi desiri,
Che fate, ch'io remiri
Sempre di lei il bel uiso sereno,
Portaten'hor con dolci almi concenti
I graui miei lamenti
Lieti uolando in suo celeste seno,
Acciò ch'ardendo ella si ueggia, e senta
(Lasso) quella pasion, che mi tormenta.
V erdi mie piaggie, e uoi fiorite sponde,
Antri uezzosi, e be' frondosi boschi,
Oue colei, ch'a uoi tanto si piacque,
Meco soletta giacque,
Troncate i miei dolor nubil' & foschi,
Poi che madonna al mormorar de l'onde
In uoi lieta nasconde
Quella beltà, che mi consuma, e strugge,
Herbe leggiadre, e uoi soaui fiori
Che già tra uostri odori
Tenesti il mio bel sol, ch'altronde fugge,
Quel chiaro lume, che mi guida a morte
Calidonia chiamando per mia sorte.
O ue son gite homai quell'alme parole
Co i dolci cenni, e i mouimenti grati,

Ch'oscura notte tolle, oue fur prese
L'alme mie uoglie accese,
Nel bel grembo di lei, doue gli amati
Spirti ne uan gia contemplando il Sole,
Che me felice uuole,
Cantando far di sua persona altiera,
Aria di miei sospir dolce, e soaue
Poi che Calidonia haue
Il fren di noi in quest'alta Riuiera,
Priegate lei che già contento uoglia
Farmi, dapoi che'l cor'amando spoglia.
A hi felice Fileno, a cui fortuna
D'un sommo ben, uero principio diede,
Godi dapoi, che gia benigno il Cielo
In l'amoroso gielo
Truouasti, mentre a te la uela crede,
Che già uerun non è sotto la Luna,
Ne quì, n'in parte alcuna
Come te uiua fortunato sempre,
Lieto ne canta al respirar d'i uenti
Con più uaghi concenti
Che preso sei in si soaui tempre
D'un bel uolto gentil, ch'inuidia al Sole
Porgea, mirando in queste parti sole.
I son si uago, e di dolcezza sento
Strugger'il cor in un'ardente fuoco,
Che star non posso, ne quietarmi mai,
Si dolci sono i rai
Che preso m'han ne l'amoroso giuoco

Già di lei sol, ch'in un languir contento
M'ha quì di uita spento,
Ch'al mio crudo morir più non attendo
Saluo che'l spirto pieghi a contentarmi,
E poi lieta mostrarmi
Quel dolce ben, per cui lasso m'accendo
Ogn'hor d'amarla, come sanno quiui
Le selue, i campi, i monti, e gli alti riui.
Ma poi che meco rimembrando uassi
Già del mio bene il grato abbracciamento,
Co i baci suoi, che desiando morto
Qui m'hanno, e così scorto,
Che nel passar, sì dolcemente sento
L'alma finire, e tornar seco cassi
Tutti i suoi tristi passi,
Oue nel canto Calidonia priego,
Che'l suo bel cor'a contentarmi inchini,
Prima che'l mio ruini
Poi ch'i son suo, e d'esser suo non niego,
Che mentr'Amor, e la mia uita dura,
L'amaro sempre, e'n fin che'l Sol s'oscura.
Canzon che quant'in me l'alma martiri
Conosci, e senti, in quella parte doue
Ogni mio ben si pioue
Vanne correndo, ù poi con be' remiri
Chiedi mercede a Calidonia mia,
Priegando in miei sospiri
Lieta a donarmi in la partita mia
Quel dolce fin, che lei, & io uorria.

ET IN tal modo hauẽdo consumato il giorno, parendomi tempo di guidar gli Armenti a casa, dal canto mi distolsi, & quelli posstimi auanti, uerso l'albergo mi spinsi, oue peruenuto, senz'altro piu uolere mangiare al letto n'andai, nel quale rammemorando gli hauuti diletti, come ghiaccio al Sole, ò neue al fuoco destillándo ne uenia, benedicendo il giorno, nel quale Amor'a tanta felicità innalzato m'haueâ, di tenere nelle mie braccia colei, che era della mia uita un chiaro Sole, dolendomi che Phebo non haueſſe piu in lunga transferito la sua luce, acciò piu tẽpo goduti haueſſe della sua bocca i soaui, et amorosi baci, toccate quelle mẽbra ch'erano di colore alle purpuree rose uguali, e di sodezza a i biãchi marmi inuidiãdo l'herbe, che m'haueano con gli arbori in tal piacere uisto, onde in queste & in piu altre imaginationi molti dì consumai. Ne i quali per incominciare a uolgere la sua ruota indietro, e cibarmi de gli accerbi frutti suoi, Amor uolse, ch'ella di febbre s'infermasse, che essendo piu giorni transcorsi, ne uenendo, ne piu uedendo quella, da uera Gelosia percosso, dubitaua ch'ella d'altri (me lasciando) innamorata fusse, per la cui causa ansiosamente domandandone, mi fu detto esser grauemente inferma, di che lasciati in crudel doglia gli spirti, fui quasi per morire, biastemando la mia maluaggia fortuna, ch'a cotale infelicità riserbato m'haueſſe, di ueder la mia donna cosi languidamente inferma, e gli occhi preruppi in caldisſime lagrime, e lasciando nella lingua al cuore la uia di poter sfuogare l'immenso suo dolore, in questo modo mi dolsi.

Ahi sfortunato, & ò infelice Fileno doue gli è gita quel la felicità, ch'Amore ti mostro dianzi? doue è fuggito quel contento, che con la tua cara donna prendesti? c'hor fortuna ingorda ti conuerte in pianto? ò dolce uita, ò Calidonia mia, che stai si duramente per mia morte inferma, deh se mai sentir tu puoi del tuo Fileno i duri gridi, e le lamenteuoli uoci, odi quant'io dolorosamente del tuo mal m'attristi, sospiri, & pianga. Crudel mio destino a che riserbando me uai, di farmi ueder colei, che piu che la mia uita amo, si dal mal'oppressa, che per liberarla da quello, e ritornarla in salute, uolontieri (se ciò fare si potesse) in mia persona il prēderei. Ma che gioua quiui il lamentarmi indarno, poi ch'a lei salute, & a me quiete partorir nō posso? che ben m'accorgo, che per sparger tanti sospiri, e lagrimar souente, nulla faccio, ch'all'animo di saluarla aggradischi? come potrò far'io lasso di ueder quel uiso sereno? che con suoi lucenti sguardi quietar suolea gli ismarriti spirti, e chiaro tornare ogni turbato nembo, c'hor poca stanza me l'asconde, & men lontananza tolle? onde quale è quel duolo ch'al mio aggua-gliar si possa? poi che sotto del Sole non credo, che piu di me infelice si regni, ò uiua, essendo in un tempo, e della donna, & della uita priuo? talche miseria non fu giamai simil'a questa? E cosi duolendomi, e ramaricandomi, mi disposi al fine di fare tanto, che seco (uedendola) ragionar puotesse, & presa con una sua stretta amica, grandisima amicitia, alla quale oltre i molti doni datigli, prima in gratia ricercai, che douesse operare con Calidonia tanto, che una notte per alleuiamento del mio gran dolo-

re al suo letto condur mi puotesse, a cui lei rispuose di uo lermi indubitatamente compiacere; & cosi da quella andatone, puose la facenda in ordine, che come il padre ne fusse andato a dormire, lei mi farebbe tacitamente aprir l'uscio, per ilquale entrando; & poi pian piano ascendendo alquanti gradi, nella prima stanza a mano sinistra ne entrassi, ch'iui la truouarebbe nel letto posta. Et cosi stabilito tra noi quest'ordine, come la notte apparue, subito m'appresentai incognito auanti la sua porta, doue tanto temporeggiai, che mi parue che fusse il tempo d'accostarmi a quella, ne appena ui fui giunto, ch'udi pian piano aprirla, & dentro entrato, salendo come di soura, nella sua camera peruenni, oue un picciol lume uidi, uerso del quale andando, nel letto m'incontrai, nel quale sta ua colei, che d'ogni mio martire, era uerissimo soccorso, laqual subito che n'hebbe uisto, a se tacitamente mi chiamò, dicendomi che uai facendo di quindi, ò Fileno, & che uai cercando con tuo, & mio grandissimo periglio? a cui subito, quasi lagrimando rispuosi, ch'andaua cercando la mia uita, la quale era posta in lei, & gettatomegli con le braccia al collo, bagnandogli di lagrime il uolto, non cessaua di baciarla, e di duolermi di fortuna, ch'a questo fine l'hauesse per mia morte recata, toccando souente di quel candido petto l'amorose poppe, e lasciando alle uolte scorrer la mano in quelle parte, ch'erano dell'ardenti mie uoglie desiate tanto, ritruouandomi fra l'amaro, e'l dolce, non sapea, ne fauellare, ne d'indi muouermi cosi era della memoria fuori, prendendo di ciò tanto contento, ch'abbracciato dalle sue braccia, cader co-

me morto mi lasciai, & al fine in se lo spirto riuenuto, fui condotto d'amore a tanta gran uoglia di coglier di lei il primo fiore, che se'l riguardo del suo male non fusse stato quella notte, n'era quella, c'haurebbe dato a miei lunghi martiri il fine, ma dalla ragione moderato nell'ardente mio desio, la priegai a farmi contento, ch'ogni notte mentre lei nel letto si giacesse, ch'i potessi da lei uenire, sol per consolare l'anima meschina, che mai lieta forebbe, fino ch'ella in sua forma non tornasse, perche tanto era il duol, che per il suo male l'aggrauaua, che non ueggiendola, a morte ne sarebbe gita tosto, alche lei con tutto che languida fusse, dolcemente mi rispuose, ch'ogni uolta, che ui fusse la commodità, e'l tempo, non m'haurebbe mancato, che questo all'amor, che mi portaua, gli pareua poco, ricordandomi a essequire, quanto per adietro mi disse, ch'i uolesse a suo padre farla per mia donna chiedere, affrettando piu ch'i potesse, perche u'erano de gli altri assai, che la ricercauano, per la cui causa, lei tardando dubitaua di qualche periglio, alla cui parte disse, che per assai non haurebbe mancato, & che lo dì seguente sarebbe essequito il tutto, del quale ne sorebbe certa poi, onde in tai ragionamenti stando, l'isuegliato Gallo ne incominciò col suo canto a farne manifesto, che s'appressaua il giorno, per la cui uenuta bisognaua da quel luogo disgombrarsi, per non esserci trouato, & per ischiuare quel periglio, che fuorsi a lei, & a me sarebbe potuto auuenire, onde con dolci baci, e leggiadretti scherzi, da quella licenza presi, & a casa segretamente ritornato, quel rimanente della notte soura del letto,

cosi ueſtito come ſtaua, trapaſſai, & uenutone il giorno, ſubito n'andai a caſa d'una mia amicisſima donna, la Selvaggia nominata, alla quale iſcuoprendo l'amore, e la fantaſia mia, gli impoſi piu toſto che poteſſe, ch'al uecchio Niſo Calidonia per mia moglie ricercaſſe, informandola molto bene del modo, che tenere, & delle parole che dir douea in ſuader quello a fare queſto parentado, acciò di tale effetto lei ſola n'arecaſſe l'honore, la quale non piu preſto, c'hebbe la mia uolunta inteſa, poſtaſe in ordine, alla caſa di Niſo n'andò di fatto, & dentro entrata lui trouò, ch'al letto di Calidonia appoggiato ſtaua, oue ambi ſalutati, menò da parte Niſo, dicendogli quanto hauea hauuto da me in commisſione, ſuadendogli con l'inſegnate ragioni a concluder meco parentado, del quale lei ſperaua di corto lui douerſene truouare il piu contento huomo, che uiueſſe. A cui egli riſpuoſe, che queſt'era una coſa, che non ſi faceua, ſe non una ſol uolta, perilche aſſai di conſideratione richiedeua, perche com'era fatta, non ſi puotea piu tornare in dietro, piacendogli molto il partito, ma che prima, che concludere uo leſſe coſa alcuna, gli era forza ragionarne con gli altri ſuoi ſtretti parenti, ſenza de'quali non intendeua fare niente, & oltre hauerne ſeco il contento della figliuola, ch'era il primo, per hauere con egli a uiuere, e muorire, che poi d'ogni coſa gli hauerebbe diſtintamente riſpoſto, rimanendo ſeco; che fra quattro giorni, ſarebbe del dentro ò del fuori chiarita, & con tale appuntamento lei da me ritornata, ogni coſa ſucceſſa m'aperſe, di che parte contento ne reſtai, & parte di mala uoglia, dubi-

tando che per l'inuidia d'alcuno suo parente, già lungamente meco nata, non s'interrompesse il mio disegno, nel quale tenea per fermo, (confidandomi nella fede della mia donna) ch'altro che me per suo marito non accettarebbe, et in questo mio proposito stando, il giorno soura giunse, nel quale andar si douea per la risposta da Niso, onde ritornato dalla mia Seluaggia, quella da lui subito spinsi, la quale ritruouato che l'hebbe, gli adomandò la risolutione, secondo che per dianzi gli promesse, a che rispuose, che anco non hauea potuto far'niente, per essere stati quegli assenti, co i quali parlar se ne douea, che subito che fussero nel castello ritornati, ogni cosa ultimarebbe, sperando che in tanto guarirebbe la figlia, dalla quale si intenderebbe la sua deliberatione, & che in uno istante soria il tutto risoluto, le quali cose referite ch'ella mi hebbe, piu che mai dubbioso restai, dubitando assai di quello, che poi m'auuenne, pur fino al fine uolsi pruouar questa fortuna, ch'essendo ritornati tutti quelli che lui aspettaua, & con essi il caso mio conferito, fu da alcuni lodato, & da alcuni altri interrotto, proponendo altri, & diuersi partiti di robba, e di parentado, assai del mio piu potenti, a quali attaccatosi il uecchio, (si come gli è natura de tutti i uecchi, c'hanno piu le ricchezze che gli huomini in preggio) me di fuori escluse. Onde una dimane essendo con molti giouani in compagnia, trà quali ragionandosi di molte cose, fu detto che Dioneo Falcidio pigliaua la Calidonia di Niso per moglie, laqual cosa sentendo, assalito da gran dolore, triemãdomi il cuore in corpo, fui per indi cadere, pur

ci, ch'al fine rendendomisi uinta, colsi del suo fiorito Giardino la desiata rosa, alla cui pianta ritornando spesse uolte a prenderne dell'altre, fu consumata tutta quella la notte. E sourauenendo il giorno, gli apersi quanto hauea da fare suo padre in fantasia, priegandola a star forte nel mio partito, perche hauea diterminatamente deliberato ò d'hauerla per mia moglie, ò di non pigliar mai altra donna al mondo, alle quali parole lei mi fe certo, ch'i non dubitassi, che la somigliante deliberatione si truouarebbe in lei, suadendomi un'altra uolta a farla chiedere a suo padre acciò mosso dall'importunità, seco ne fauellassi, usando del primo assai miglior mezzo, ritornando dopo a lei nella seguente notte, nell'istesso modo, recandogli quanto operato si fusse, di che rimasto sommamente allegro, hauendo già di lei la possessione hauuta, promessi di fare ogni cosa, & cosi da quella dopo gl'infiniti baci, e cari abbracciamenti, & staccata dal ramo un'altra rosa, feci partita, ritornando celatamente a casa, doue tanto aspettai, che ne fu uenuto il giorno, quale accompagnato dal Sole, me spinse da una mia stretta parente, che la Camilla si chiamaua, alla quale narrando quanto m'era con il padre di Calidonia occorso, la priegai a douere andar da lui, & in quel modo, che per mia donna l'hauea richiesta la Seluaggia, ella la chiedesse ancora, usando tutti que'modi, & tutte quelle astutie, ch'ella puotea, e sapea, in fare che tal cosa a fine ne uenisse, confidandomi in lei estremamente, gli aperse il mio segreto, & come lei era di me contenta, & anco come di quella hauea lauorato il bel uerzieri.

La qual cosa intesa quella, ch'era soura tutte l'altre malitiosissima, mi disse subitamente, che lasciasse fare à lei, che nel spatio di tre giorni condurrebbe ogni mia uoglia a fine, nel cui tempo a lei poi ritornasse, che speraua farmi indubitatamente contento, & con tale speranza altronde mi riuolsi aspettando ne uenisse il prescritto giorno, auanti del quale una sera, accordata la mia Cetrà, uerso la stanza, doue staua la mia donna questi uersetti cantai.

ANT'EL mio gran contento,
Che per dolcezza il cor lieto sfauilla,
E uagh'ardendo in uer'Amor se stilla.

Voi già leggiadra, e bella
Donna, ch'in bel desire
Posto m'hauete, e'n l'amoroso nodo,
Sol per hauerne quella
Vaga mia Gioia, per cui spesso u'odo
Con si leggiadro accento
Cantar souente, ahi bel dolce seruire,
Che mille uolte l'hor fammi morire.
Prendete adesso in bel uago concento,
Miseri afflitti isconsolati spirti
Ch'in uostro sen ne uanno
Lieti fuggendo gli amorosi mirti,
Si dolce e'l mio tormento
C'hauendo colto del Giardino il primo

Dolce, e ſoaue uanno,
Il Ciel piu non eſtimo,
Poi che uoi ſola dire
Mi fate in ſu'l partire,
Ahi grata fin di ſi dolce languire.

QVALI *ben furo da lei uditi, e notati, ma poi eſſendo ritornata la notte al mondo, et tinto di be' ſplendori il Cielo, da quella nella deſſignata hora n'andai, dalla quale entrato dopo gli uſati inchini, & amoroſi abbracciamenti, & dopo ancho preſo piu uolte quel piacere, ch'a gli amanti ſuole eſſer tanto grato, ciò che per adietro fatto hauea gli diſſi, auuiſandola, che ſe di Dioneo gli era parlato, ch'ella in tutto contraria ſi moſtraſſe a quello, attenendoſi ſempre al mio, quando però parlato gli ne fuſſe, ech'in tanto ſi ne' ragionamenti, come nell'altre ſue attioni cauta fuſſe, acciò di queſto amore ſoſpetto a ueruno non ſi deſſe. Onde fra noi finiti i deſiati Amori, uenendo l'hora del partire, quella laſciando a caſa ne tornai, & nel prefiſſo giorno dalla Camilla andai, la quale, (ahi mia dura ſorte, & ahi mio troppo fidarmi, ch'i non douea in atto ueruno appaleſargli il ſeguito di queſto amore) quando andò a parlare di me a Niſo, gli fu detto che queſto parentado ſi maneggiaua per Dioneo, il quale (nol ſapend'io) gli era di me piu ſtretto parente, e piu di me aſſai l'amaua, ond'ella mutata fantaſia, in cambio di far per me, fece per l'altro, manifeſtando a quello l'amore, che tra me, & Calidonia*

gionamenti, & le calumnie in lei poſte, e per uedere an co s'in lei tal coſe erano uere, che maritata l'hauea in Dio neo Falcidio giouane ricco, & bello, il quale uolea che fuſſe ſuo marito, comandandogli che ſi preparaſſe, or nandoſi per la ſeguente ſera, in che far ſi douea il ſpon ſalitio, alle cui parole, ſimulando il dolore, & per mo ſtrargli ch'era il falſo quello, che gli hauea la Camilla re ferito, riſpoſe ch'ogni coſa farebbe, preparandoſi di quan to gli comandaua, & coſi fece, che uenuto in la conue nuta ſera Dioneo con alquanti ſuoi ſtretti parenti, gui dati da quella ria femina, ſecondo l'ordine del padre, ſpoſò quella per ſua moglie, facendo fra di loro occulte allegrezze. E finite con la cena le feſte, n'andò ſeco a dormire, eſſendo a me uelato il tutto, che paſcendomi di folle ſperanze ſtaua aſpettando con deſio ne ueniſſe to ſto quel giorno, in che dalla Camilla douea far ritorno, ilquale uenuto che fu, da lei n'andai, la quale moſtran domiſi tutta malcontenta, e di colore mutata, ſimulan do nel uolto infinita doglia, mi diſſe, ch'in Calidonia piu non penſaſſe, perche il padre l'hauea forzatamente con ſtretta a pigliare per ſuo ſpoſo Dioneo, con ilquale (non ſapendone lei niente) era già giaciuta, eſſendo cauſato queſto dall'hauere hauuto ſentore del loro già commeſſo fallo, per il quale Calidonia n'era ſtata in grandiſſimo trauaglio, doue per iſchiuare maggior periglio, hauea eletto di accoſtarſi alla uolontà del padre, & far la ſua uoglia, per dimoſtrar che tal coſa non fuſſe uera, ond'el la a queſto liberamente ſi diſpuoſe. Le cui parole uden do, non hauendo mai con altra, ſaluo che con lei di que

ſt'amor parlato, di ſubito imaginai quello che ueramente era, che lei non fuſſe ſtata quella, che queſto reuelato haueſſe, & fra me deliberai di ſaperlo, e a quella poi coſi riſpuoſi. Poi che la mia ſorte non uuole ch'io habbia tanto bene, patienza, ma guai a quella perſona, ch'a Niſo hauerà notificato queſto; che non ſarà troppo tempo, che ſe ne puotrà pentire, che gli uſarò tal termine, che ſarà tra l'altre un uero eſſempio di tacere quelle coſe ch'in atto ueruno non ſi deono dire, che ben ſo, chi la può eſſere, & minacciando, e biaſtemando la mia fortuna, ſenza pur guardarla da lei feci partita, laſciandola piena di pauento, e di timore, per l'udite parole, & in uno iſtante da quella donna corſi, che già piu uolte mi conduſſe ſeco, la quale tanto caldamente priegai, che uoleſſe andare da Calidonia, & intendere ſe gli era uero quello che m'haueа detto la Camilla, uſando ogni opra, che la ſera gli puoteſſe fauellare, offerendogli oltre i doni, la uita in premio. Perilche ſi ſpinſe ad andarui, & da quella arriuata, come la ſorte uuolſe, ſola ritruouolla, al lato di cui ſedendoſi, gli apportò quant'io gli haueа detto, la quale riſpuoſe, che gli era uero, c'haueа preſo Dioneo, per iſchiuare come di ſoura diſſi, attento ch'al padre la Camilla haueа manifeſtato il ſuo paſſato Amore, per il quale ſalito in tanta colera, fu quaſi per ucciderla, ond'ella ciò uedendo, per timore l'haueа preſo, duolendoſi di me ſino al Cielo, ch'i non douea mai dire a niuno l'amor ſuo, che ſe l'haueſſe in me conſeruato piu ſegreto di quel ch'i feci, ella indubitatamente ſi forebbe mia, ma poi ch'io haueа commeſſo l'errore, ne pian-

geſse con la pena il peccato, non ſperando mai piu uederla, ne di fauellare seco, ch'ella in tutto da giusto ſdegno moſsa mi rifiutaua, obliando ogni ſcintilla di beniuolenza, ch'in lei ſi fuſse, odiandomi in modo tale, che piu toſto per amica la morte, che me, eletta haurebbe. Ilche hauendomi quella riferito, penſate in che trauaglio mi truouaua, ch'all'udir della ſua riſpoſta, fui per morto cadergli auanti, e riuenuto, fulminando giurai di farne ſi crudel uendetta, ch'in perpetuo ne forebbe la memoria uiua, di che ella fuorſi ſe ne truouarebbe contenta, & poi partendomi con gli occhi, piu di lagrime pieni, che di ſplendore, a caſa n'andai, oue nella camera chiuſomi incominciai a laſciare luogo di duolerſi al cuore, il quale con crudeliſſimi gemiti, & horribile gridi, rimpieua di lamenti l'albergo tutto, e gli occhi abbondauano ſi copioſamẽte di lagrime, che douũque i mi uolgeua, laſciaua di loro ampio ſegno, ma terminato al fine il pianto, deliberai di far'ogni ſforzo, che Calidonia ſi placaſſe, & poi che la mia fera & maluaggia fortuna non hauea uoluto, ch'ella mia moglie diuenisſe, fuſſe almen della ſua gratia degno. Che non è il maggior dolore al mondo, che pruouar'il dolce, e poi non poterne piu guſtare, & hauere come Tantalo l'acqua, & il cibo appreſſo, e non poterne, ne bere, ne mangiare, ſi come a me miſero auuenne, & fatta in me queſta deliberatione, ogni feſta ch'ella uſciua fuori, ò andaua alla Chieſa, ſempre con humili inchini me gli appreſentaua auanti, la quale di ſubito ſcorgẽdomi, per non mirarmi, altronde ſi uolgea, continoando in modo queſto ſuo eſſere, che mai ne puote

hauere ne fatti, ne parole. Il perche uedendomi cosi escluso, che piu rimedio non u'era, ch'in sua gratia mi tornasse, uuolsi anco prouar dell'animo quest'ultimo sforzo, d'aspettare che suo padre & suo marito fussero andati del castello fuori, & accordando la mia Cetrà, andar de dietro della sua stanza suonando, & iui dolcemente cantando, fargli nota la mia dura pena, e ueder per questa uia, di far quello, che non hauea fino all'hora per molte altre potuto fare. Il che essendomi un giorno (si com'i desideraua) successo, acconcia la mia Cetrà in quel luogo soletto mi condussi, nel quale mi rendeua certo, ch'ella cantando m'udiria, & iui postomi al lato d'un muro appoggiato, aspettando ch'ella apparisse, in questo modo pietosamente a cantar'incominciai.

ALMA, *ch'ascolti il pianto*
Con le querele, e i gridi
Del tuo Fileno in queste parti sole,
Volgi il bel uolto santo
Da gliamorosi lidi,
Ch'acqueti l'alma che muorir si uuole,
Poi che di tue parole
Prima stridendo uassi
In ueste horrid', e bruna,
Chiamando sua fortuna
Empia, e crudel, che ne gliamati passi
Gli tolle, e fura quiui
Gli almi tuoi lumi diui,

Qual'ira mai fu quella
Che dal pentir non fusse
Placata al fin già ne'commessi falli
Anima eletta, e bella,
Per cui solo mi mosse
Amarti, mentre in le fiorite Valli
Chiari tornaro i Calli
Vdendo il tuo bel Nome
Che'l Ciel uago, e sereno
Per lui si rende meno:
Ond'io ti priego, acciò l'error si dome
Che l'ira in bel contento
Ne uolghi, hor ch'i tormento.
Come posibil fia,
O bel spirto diuino,
Che quell'Amor che mi mostrasti quando
Me ritrouasti in uia
Per mio crudel destino
Teco lo porti il uento, ond'i sperando
Pietà uado chiamando,
A te che non rispondi
Al mio gran duol'eterno,
Che per mio graue scherno
Mi conduce muorendo in su le frondi
Per contentar tua uoglia,
Lasciar questa mia spoglia,
Deh perche gli almi Augelli
Quiui non piangon meco
Il torto, che mi fai crud'inimica,

Mentre con gli occhi belli
Al doloroſo ſpeco
Mi uolgi, e ſoſpirando in Vall'aprica
Mi guidi, perch'i dica
In chiara & alta uoce
In ogni Boſco, e Riuo,
Com'i di uita priuo
Errando ſcorro in parte, oue mi nuoue
L'amor' e la mia fede
Ch'in te troppo ſi crede.
Rimuoui l'ira, e'l ſdegno
Che già contrario al mio
Toſto ti ſpinſe, ò Sol de'miei martiri,
E qui rendimi degno
Del tuo bel uolto pio,
Ne piu uoler, ch'in ſi crudei ſoſpiri
Il fin'altri ſi miri
Di mia noioſa uita,
Laqual non diede mai
A te cagion di guai,
Ma ne ſi ben del tuo dolor ſmarrita,
Che con giuſta cagioue
Ne fara qui ragione.
Muoui a pietate il cuore
Angelica mia ſtella,
Ne piu uoler che tormentando uiui,
Mancand'il mio colore,
Ahi d'ogni ben rubella,
Quiui piangend'al riſuonar de'Riui

Doue fortuna aſchiui
Con mio ſi gran martire
Fece i miei lumi ſpenti,
Ne gli occhi tuoi lucenti,
Ne i quali aſpetto, che tu m'habbi a dire,
Ecco ch'a te mi dono
Prigion nel tuo bel ſuono.
Il tempo uola, & il deſir s'allunga,
Canzon priega coſtei,
Che m'ami, ò tronchi lei.

NElla cui fine, lei fattaſi iratamente alla feneſtra, mi diſſe, che piu a cantar non ui tornaſſe, ne mai d'hauer con lei piu gratia penſaſſe, meritando queſto la mia poca ſegretezza, in manifeſtar quello, che mai per accidente niuno non ſi douea, ch'altrimente facendo lo direbbe a ſuoi, uſando modi tali, che quel fuoco, che per allhora mi parea ſpẽto, ſi ſuſcitarebbe cõtro di me in danno tale, ch'i ne piangerei ſempre, e dentro ritiratаſi, mai piu la puoti uedere. Onde ſalito per queſto contro la Camilla in tanta colera, che ſenza piu penſarui, con un baſtone in mano la ritruouai, che ritornaua con l'urna piena d'acqua a caſa, alla quale coſi dicendo. Ahi ria femina, prendi hora per le mie mani quel condegno caſtigo, c'ha meritato la tua falſa lingua in dire a Niſo quel, ch'a te ſotto fede confidoſſi, imparando a non mai tradir ueruno, & a eſſere di queſto a tutte l'altre eſſempio, & piu ſegreta che non ſei, diedi tante percoſſe, che come morta in ter-

ra la lasciai, & dopo preso tutto quel poco hauere, ch'in danari mi trouaua, con gli armenti quindi ne uenni, oue cantando me trouasti, & oue molti mesi stetti, ne' quali ho poi per mio graue dolore inteso, che Dioneo *si diportaua con la* Calidonia *male, la quale è condotta a tale, che piu non è quella che suolea esser per adietro, rammaricandosi di non hauermi preso, che sino adesso ben mille uolte n'è pentita, ond'io da queste riferite cose mosso, feci a* Dioneo *intendere, che s'egli con sua moglie non si diportaua bene, che gli haurei usato atto tale, che mai piu sarebbe stato huomo, dal cui timore percosso, pare che poca cosa piu meglio se ne diporti, ma a me mai per questo mancò la fiamma, ne il desio di amarla. Et cosi mẽtre questo infelice spirto reggera queste mie membra lasse, non cessarò d'essergli quel, che per adietro gli fui, amandola in uita, & in morte, & piu se si puotrà giamai.*

Hauendo finito di narrar Fileno *il suo già per adietro fortunato, & hor'infelice amore, tutti quegli che l'udiro, à pietà si mossero, & soura tutti* Lauso, *ilquale otto anni per donna tormentato hauea, sino a quel giorno, che fu dal figliuolo suiluppato da gli amorosi legami. Onde fatto tra gli altri di commiseratione degno & essendo il Sole dismontato all'occaso, e souragiunta la notte,* Fileno *fece ch'*Anassarco *suo compagno guidasse gli armenti alla* Capanna, *& egli preso per il braccio* Lauso, *seguendo* Siluenio, Perindo, *&* Lagrimanio *appresso, uerso l'albergo si spinse, oue fattogli sedere, & mentre di uarie cose si ragionaua, in uno istante fece ordina-*

re assai honorata cena, dandogli tutti que'diletti, e spassi ch'iui imaginare, e far si poteano, sino che'l mangiare fu preparato, & acconcie le tauole, & in quelle posto ciò che di cotto si trouaua, tutti sedendo a mangiar si puosero, e finito di cenare, tra loro con be' motti ridendo, & festiggiando il tempo finiro, e uenutane l'hora del dormire, al riposo ne furo da Fileno inuitati, e lasciati i dolci ragionamenti da parte, a ritrouar l'altro giorno se ne giro, qual uenuto che fu, destatisi tutti, Lauso uolse, che Siluenio da Fileno licenza si prendesse, il quale in atto ueruno dar non gli la uolse, sforzando quegli a diginari seco. Quali ueggiendo la sua tanta cortesia, & amoreuolezza, per non dimostrarsi uerso di quella ingrati, rimasero contenti, & essendo molto a buon'hora, Fileno menò Lauso con gli altri tutti, per certi amenissimi boschetti, si uagamentè dalla natura ordinati, & si de uarij, & coloriti fiori tessuti, ch'indi certo si uedea con marauiglioso stupore tutto quel sforzo, ch'ella mai far puote, in componer cosi leggiadra uista, posti per la maggior parte a guisa di Laberinto in giro, per gli quali implicatamente caminando, in un bel prato peruennero, coperto tutto di minuta & uerde herbetta, accompagnata da mille sorti di dolci, & uezzosetti fiori, che si per l'odorato che da quegli ne uenea, come per la loro incredibile uarietà, abbagliauano si de mortali gli occhi, ch'altro diletto, ne altro contẽto di quel lo piu maggiore non si credea, oue nel mezzo superbamente era un bel Tempio edificato, ma dall'antichità aperto alquanto, ornato di belle colonne, e di leggiadrissimi

lauori, per i quali anco dimostraua quanto fusse a quel tempo in pregio, qual'esser dicono quello oue Diana conseruò il risuscitato Hippolito, al lato di cui usciua soauemente mormorando un chiaro & limpidissimo fonte, che con le sue acque ne forebbono gli Christalli uinti, il quale per diuersi lati discorrendo, tutti que'luoghi non senza gratissimo spasso de riguardanti irrigaua, oue nelle sue ruggiadose sponde Fileno uolse, che quella dimane si mangiasse, essendo il luogo non molto lungi dalla strada, nella quale essi entrar doueano, per condursi alla città, nel cui luogo dalla vaghezza presi, fermandosi nuouo caso nell'aria apparue, udendosi un'ismisurato rumore, che tutti isgomentar gli fece, nella quale riguardando, uiddero infiniti Corui, ch'insieme fieramente percotendosi, combatteuano, ch'oltre l'asprezza che trà di loro dimostrauano, era marauiglioso il uedere come & chente ordinatamente in modo di schiera erano nel ferirsi dell'auantaggio, auuisati, facendo la piu cruda guerra, che mai tra quegli, ò altri simili s'udisse, i quali tal uolta da gli urti, & dalle percosse spinti, a mezzo aere giu cadendo ne ueneano, & tal'in terra, ch'appena leuar si potea, durando per lunga hora, sino che da lontane parti altri diuersi mossi, furiosamente diuidendogli, nel mezzo feriro, troncando quell'animalesca guerra, che guidata a mal partito s'era, la qual cosa oltre l'horrendo sentore del rumor dell'ali, & graue loro uoce, fece si attoniti gli animi di tutti, che non sapeano d'indi muouersi, giudicando ogn'uno per cotal uista in que'luoghi qualche futuro male, parendogli, come in effetto gli era

la piu noua cosa che giamai s'udisse, & il piu horribil augurio, ch'imaginar si potesse. Onde cessato il ragionamento di tal guerra, comparse Anassarco con alquanti seco di uiuande carchi, ilquale preparando le mense, in su l'orlo delle lucidissime onde di quel fonte, & accendendo iui della pietra l'escauato fuoco, sino ch'egli al ueder del Tempio ne giro, puose ogni cosa in ordine, ne guari stettero, ch'egli di fuori ritornati, ueggendo esser l'hora conueneuole del mangiare, tutti sedendo a modo de i Pastori soura le uerdi herbe, al mormorar dell'acqua, lietamente si puosero, portandosi diuerse sorti de latticini, e di bonissimi cibi, Anassarco diè a tutti fatica di mangiare, oue con honesti, & burleuoli motteggiamenti, mordendosi, & hor'al bere inuitandosi, con grandissimo riso pastoralmente si trauiaro, & mentre essi a cotesta guisa il tempo dispensauano, Anassarco acconciò la sua piua, & a quegli accostatosi cosi disse.

Non uuo, che ui crediate di goderui in tanti piaceri questo leggiadrissimo giorno, ch'anco cantando tra quegli non u'entri io? e la mia parte con esso uoi non habbi? che se ben d'anni uecchio mi ritrouo, non ho per questo l'animo perso, che se uoluntieri m'udirete, non ui dispiacerà questo mio canto, con il quale a uoi darui diletto m'apparecchio.

Asso ch'i ſon ſi ſconſolato, e uec-
chio,
Che dar non poſſo alla mia cara a-
mata
Quel grato bẽ, che fuorſi alle uorria,
Che la materia mia
Vil ſteſſi, e non può piu che gliè ſi priua
Con la ſua uoglia ũua
Del ſuo calor, e de la forza uſatà,
Che d'altri reſto un uer ſolazzo e ſpecchio,
Che s'io guardaſſe a queſta uoglia ria,
So ben quel ch'i faria.

Voi che già lieti, e non tremanti al fuoco
D'Amor già ſtate, deh guardate homai
Com'i pur ſpecchio di bianchezza in uoi
Son qui cantando poi
Tutto quel duol, ch'in queſt'età ſi proua,
A cui nulla non gioua,
Ne baci, ò tocchi, che drizzar giamai
Non uuol'il capo, ond'i ne reſto roco,
A tal ch'in darno qui la uita mia
Spendo in gran fantaſia.

Fugge il bel tempo, e mi s'appreſſa il uerno,
Ne piu gioua cantar, ne rider quando
In noi ſi manca l'amoroſa forza,
Qual d'ogni ben ne ſcorza,
Per cui la Donna altro non brama, e uuole,
Che fatti, e non parole,
Onde imparate, ò uoi che deſiando

D'amar'andate in queſto baſſo inferno
A non laſciar, mentre ſi moſtra pia,
Voſtra fortuna in uia.
Alzate adunque a miglior ſtrada il ciglio,
E'n queſti boſchi non perdete tempo,
Che l'età manca, e uia ſpariſce il giorno,
Ond'io nel bel contorno
V'eſſorto a non laſciar coſi ſoletti
Voſtr'amoroſi effetti,
Mentr'Amor porge il deſiato tempo,
E duro regna in uoi l'uſato artiglio,
Che poi non ual'a dir'i ben uorria
S'i faſſe, i già ſapria.
Ma poi ch'al mondo Amor toſto ſi tolſe
Farmi già d'altri un uer eſſempio quiui,
Prendete il motto, che'l mio ſuon u'inuia,
Non mai dicate in pria,
Ben faro, s'i no fo, perche differra
Fortuna in aſpra guerra
Tutto'l poter de' noſtri raggi diui
Col grato ben ch'Amor ſeco s'accolſe,
Doue il pentir non ual, ne'l dir faria
S'ella piu fuſſe mia.
Fate hor già preſto, perche'l tempo ſgombra
In fumo, in polue, in ombra
Col noſtr'Amor, la forma, e la beltade,
Ch'in un ſol tratto cade
Voglia di donna, e chi di lor deſia,
Che queſt'è'l fin del ben, ch'in lor ſi cria.

AQVAL Canzone mosse tutti quanti in riso tale, che lasciato il mangiare, incominciaro a burlar d'Anassarco il cauallo, che poi che li erano mãcate quelle forze che già tãto lo feciono delle dõne amico, l'hauesse in ammaestrar gli altri, di ciò non troppo esperti, si dottamente insegnato, affermando esser piu che il uero, quant'egli cantato hauea, perche dal buon cauallo, e dal buono, e giouanil maneggio, è la Donna piu che d'altro accesa, che senza d'essi niun bene sperar si potea, & cosi garreggiando, e trauiando fu finito il diginare, ringratiando Anassarco molto, ch'a Roma si bene ammaestrati li mandasse, promettendogli per l'auenire, d'osseruare tutto, quello, che proposto gli hauea, & con questi, & simili altri festeuoli ragionamenti da Fileno tolsero grata licenza, & uerso d'Albano spinsero i passi.

Già nel mezzo giorno era peruenuto il Sole, quando Lauso con Siluenio, & gli altri da Fileno si diuise, e caminando con lunghi passi per giungere la sera in Albano, si come disegnato hauea, oue finalmente dopo transcorso il giorno peruenne, iui fermandosi la notte, la qual passata, sopraucnendo l'Aurora, destatisi tutti, il uiaggio uerso Roma preseno, nel quale caminando peruennero in una grandissima campagna, nella quale Lauso uide infinita moltitudine d'huomini a cauallo, e di pedoni, con grandissima copia de Cani, e di Somieri carchi di uettouaglie da mangiare, con un rumore de corni, & d'altri instromenti atti alla caccia, che faceuano a tutti manifesto segno ch'indi uicino cacciar si douea, per

la qual cosa da desio mosso con suoi compagni deliberò di uederne il fine, e postosi con essi a seguire di quegli l'orme, uide gran turba de uillani, che con le reti hauea cinto il prossimo monte intorno, suonando i curni, gridando, e tempestando dentro, faceano i detti tal rumore, che s'udiua molte miglia intorno, per uia del quale, spauentate, & isgomentate le Fiere doueßero uscir'nel piano, oue in ogni giro a guisa di steccato stauano posti i Leurieri attẽti all'uscir di quelle, accompagnati da gran dissima copia d'huomini a cauallo, che uigilanti col corso di seguirli si apparecchiauano, da l'altro lato innumerabile quantità di Bracchi, che per la selua dißperßi, urlando, & gridando dauano a quegli di fuori segno delle ritrouate Fere, onde tutti quanti in punto stauano, desiosi d'essere i primi a seguirle, nel cui istante dal lato oue era Lauso, usciro doi Caurioli fuora, che uelocemente correndo alla sinistra banda del boschetto, procacciauano nel saluarsi la salute, ma incontratisi ne' lasciati Cani, nel mezzo della campagna transcorsero, doue in un' istante da mille cani gl'isuenturati animali circondati furo, e da caualli in modo cinti, che ueggiendosi la strada tolta, rimasero de'cacciatori preda, ne indi fu guari fermato, che dalla destra parte si lieuò l'altro gridore, oue tutti concorsi co i lasciati cani, uidero che per la campagna Leuri, Volpi, & Lupi, da bracchi, e Leurieri confusamente seguiti, & da diuerse parti da caualli toltagli la uia, fuggendo la morte, hor quinci, hor quindi errando giuano, porgendo si grato solazzo a riguardanti, ch'era cosa incredibile, essendone di quelle assai mor-

te, & parte per uiua forza saluate, feciono alto tanto, che i Cani ripuosati fussero, & che i Bracchi, & quella moltitudine di uillani fusse nell'altra uicina selua entrata, doue incominciatosi co i soliti rumori, e gridi a cacciare, tutti unitamente disgombraro la campagna, ritornando ne gli usati agguaiti, disponendo i leggierissimi cani, con tutti quegli auantaggi, che imaginar si poteano, acciò che souraueneudo Fera, fusse da quegli di subito presa, oue cosi stando per lunga hora, incomiossi a auicinare il gridore, per le selue, e per le ualli de gli huomini, e de'cani che spingendo gli animali fuori, in ogni lato discorreuano, e ballando soura la terra i caualli, dal desio del correre spinti, a pena si poteano frenare, e gli huomini da un certo contento d'animo accesi, apparecchiati stauano, e con la uista attenti, come sogliono stare all'ultimo segno del palio, i corritori, & essendo il cacciare delli huomini, e de'bracchi in estremità del bosco ridutto, uenne fuori un rubesto porco, & poco dopo un si grande orso, ch'era pauento di mirarlo, dietro de quali lasciati grossissimi cani, (facendosi fermar gli altri nella selua, sino alla fine di questa caccia) molti Caualieri si spinsero sopra l'Orso, & sopra il Porco con armi in hasta, oue l'Orso per estrema ira, non uedendo à sua salute scampo, spargendo dalla bocca gran copia di uenenosa spuma, incominciò a difenderfi, facendo tal strage di cani, che se non ui souraueneuano i caualli con l'armi lunghe, che l'uccisero, facilmente sarebbe uia fugito, qual con il Porco, morto che fu, seguitossi il cacciar nel bosco, uenendo da diuerse parti fuori, Caurioli, Leuri,

li Leuri taßi uolpi & porci ſpinoſi, per i quagli tutti i Cani furo poſti à ſeguitargli in lunga, Correndo di quà, e di là huomini e Cani, ſuonando Corni, altri gridando, altri pigliando le morte fere & altri ſpingendo confuſamente i caualli, talche tutta quella Campagna era tranſcorſa, & eſſendoſi morti molti animali, & raccolti i cani, preſero uerſo de i uicini fonti il uiaggio, ne quali rinfreſcati i Caualli, e i Cani, fu preparato in terra il mangiare, à tutti, quali dal gaudio della ſucceſſa caccia preſi, & dalla fame aſſaliti, mangiauano di tal uoglia, come ſe mai mangiato haueſſero, raccontandoſi trà loro della caccia i fatti di Thebbe, e di Troia, parendo coſti un fatto d'arme, oue ripuoſati che furo, & mancando il giorno, carigati i ſomieri dell' acquiſtata preda, con infinita allegrezza gridando e ſuonando diuerſi corni uerſo Roma moſſero ipaßi,

Lauſo doppò che fu finita la caccia, anch'egli deſioſo di peruenire à caſa ſua, affrettando con Siluenio i paſſi, ſi uelocemente caminaua, ch'appena gli altri ſeguir lo puoteano, quale con ſuoi compagni contentiſſimo dimoſtrandoſi, ſi per eſſere ſuiluppato de gliamoroſi nodi di quell'Aura ſoaue, ch'otto anni annodato l'haua, come per l'haunto piacere, tutto di contentezza ſi ſtrug geua, & peruenuto in Roma, uuolſe che Siluenio, Perindo & Lagrimanio giuraſſero di non mai abandonarlo, ſi di quegli gli era piaciuto il modo, & la conuerſatione, ringratiando la ſua benigna fortuna, che l'haueſſe fuor di que'martiri tolto e di quegli affanni, che ſuol dare il uario & inſtabile Amore, à gli inna-

ueduti Amanti, nel quale molti anni di sua uita in fuorsi era uiuuto, & con tal gioia, chiamando colei cruda e superba, à casa (quegli seco menando) ne giunse, oue sempre dalla soletudine, dalle lagrime & dalla cura con la contemplatione della sua morte auanti accompagnato giacque; osseruando il dritto della serena strada, obliando le uane dolcezze, ch'à suoi isuenturati amatori dar suole il corruttibil mondo, à miglior uita drizzossi, e solcando l'onde del corrente tebro, lo spirto traduſſe ne gli amati Monti, à gustar que' li quori che dalle prime inuentrici dell'oliue interra dimostrati furo, trà quali nell'ombra de i non mai fulminati Allori riducendosi, dimostrò chiaramente essere il mondo un fiume & ombra, e come tosto in Vento ogni sua gloria risolua, innanimando ogn'alma pellegrina à ritruouar delle uirtuti il colmo, e farsi di quelle nel ciel si larga strada, che ne tempo, ò morte piu annoiar lo possi, ma in perpetuo della suá fama, la memoria uiua.

IL FINE DELL'AVRA SOAVE.

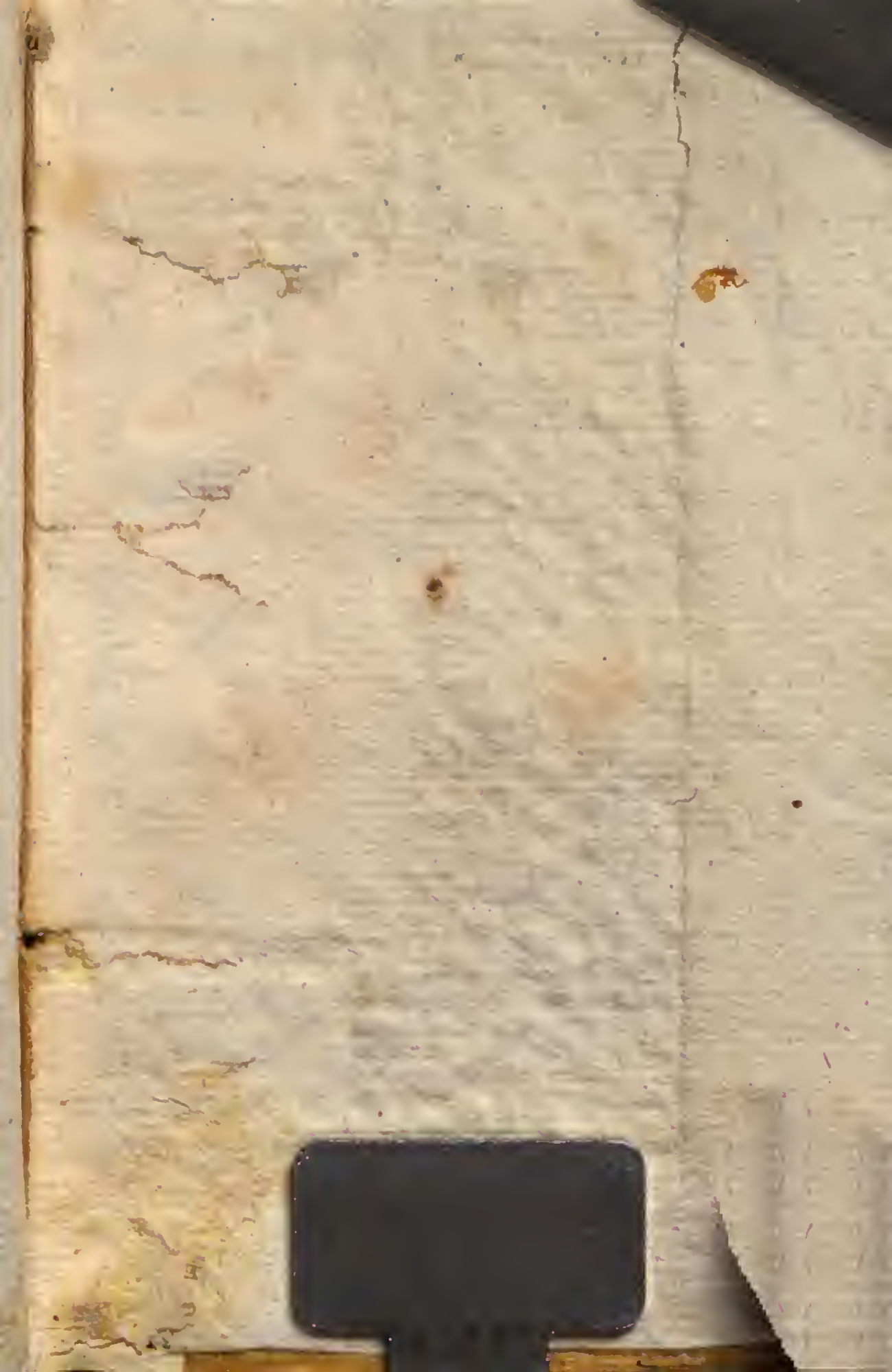
BIBLIOTECA NAZ.

ERRORI OCCORSI.

Acarte.5.linea.3.l'uniuerſal gente,leggi l'uniuerſal quiete.a car. 30.lin.13.uita d'animo,leggi uiltà d'animo.a car.34.lin.7.tra Maſſimiſſa,leggi tra Maſſiniſſa.alla medeſima facciata lin.10.a racconta re, leggi a racontarle.a car.35.lin..19.ch'iui ſteſſe,leggi ch'iui ſtaſſe a car 38.li 21.Semper s'orni,leggi ſempre s'orni.a car.40.lin.prima, e uuoi ſpirti,leggi e uoi ſpiriti a car.50.lin.23.concorſo in fonte.leggi conuerſo in fonte,alla medeſima facciata lin.26.naſcono,leggi naſcano.alla medeſima facciata li 28.che Opholte,leggi che Ophelte a car.51.lin.26.cenuccò,leggi conuoco.a car.57.lin.3.richiude,leggi richiede.a car 62 lin.13.mi leghi il ſpirto,leggi mi leghi'l ſpirto.a car. 65.lin.21.Q qui leuato,leggi E Q ui leuato.a car.66.lin.4.Ne'l mio, leggi Se'l mio.a car.70.li.penultima ad aſcotar,leggi ad aſcoltar.a car.72.lin.22.noi piegato,leggi noi piagato.a car 80.conduſſe, cui, leggi conduſſe,a cui.car.81.lin 4.fugge,d'uno,leggi fugge,e d'uno a car.81.lin 20 uoglie,mille,leggi uoglie,a mille.a car 84.lin.7.corpi recrerti,leggi corpi ricreati.a car 98 lin.23.Montoni,leggi Montani. a car.99.lin 7.eſſere,leggi offerſe.a car.101.lin.4.ch'a iui, leggi lui. a car 103 lin.2 lor ci die,leggi lor ſi die.a car.103 lin.16.Il ſpirto,leggi Lo ſpirto.a car.115.lin.24.Come una, leggi Come ſua.a car. 117. Ardete il,leggi Ardete'l.a car.123.li.21.non tornò,leggi ne tornò,alla medeſima facciata a lult.lin.per le,leggi per la.a car 128 li.17.diſpuoſi il ſPirto, leggi diſpuoſi lo ſpirto.a car 34.lin.22 A far'il ſpirto,leggi A far lo ſpirto a car.135 lin.24 cangiarſi fai,leggi cangiar li fei a car 142 li 4.a Lauſa,leggi a Lauſo.a car.146.li.6.con Olingo,leggi con Olindo.a car.149 lin.9.Vago mirar',leggi Vago a mirar.alla medeſima facciata lin.24 chiaro Sol,leggi chiaro Ciel a car.156.lin 5.e la, leggi e le a ca.159.li.15 che in terra naſce,leggi che ch'in terra naſce a car.160.lin 11.fuſti,leggi fuſte.a car.169 lin.27 io che,leggi ſo che, & alia medeſima facciata lin 28.io felice,leggi io infelice.a car.175. lin.12 Lieto m'adorni,leggi Lieto n'adorni; alla medeſima facciata lin.21 SPERANDO,leggi SPVRANDO.a car.179.lin.3 fine que,leggi fine quel.alla medeſima facciata lin 6.corſe, che, leggi corſe,di che a car 190 lin 12.rimaſi dall'amor; leggi rimaſi ſi dall'amor.a car.191 lin 21 che ricreando,leggi che ricreando.a car.192. lin.5 lei tua,leggi alla tua.a car 20.lin.16 che n'hebbe, leggi che m'hebbe.a car 208.lin 27.dolcezza mi rimandò,leggi dolcezza ripieno mi rimandò a car 217.lin.12 a diginari,leggi a diginare.a car. 220 lin.5.fuorſi alla,leggi fuorſi ella.alla medeſima facciata.lin.7. Vil ſteſſi,leggi ſtaſſi a c.221.li 13.ſ'i faſſe,leggi ſi fuſſe.a c.223 lin.4. i corui,leggi i corni.a car.224.lin.9.incomioſſi,leggi incominciosſi.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono Quaterni, eccetto P che è duerno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI
M D L V I.